

Il testo del documento messo a punto dal vertice del pentapartito

# Con queste 11 cartelle siglato il compromesso

ROMA — Undici cartelle suddivise in otto paragrafi. È il documento approvato ieri mattina dal vertice dei segretari del pentapartito.

Il testo definisce innanzi tutto l'iniziativa in favore della pace nel mondo. «L'obiettivo fondamentale di politica estera del governo», subito si afferma che «nel quadro dei principi e degli impegni dell'alleanza atlantica, nel rispetto della dignità di ciascuno degli Stati aderenti e in un costante rapporto di consultazione e solidarietà con i paesi alleati, l'Italia ha agito e continuerà ad agire perché si consolidi e si sviluppi il metodo del negoziato, in un contesto di generale equilibrio, che garantisca la sicurezza per tutti e che non consenta a nessuno una posizione di supremazia militare». Si esprime «fiducia» per l'incontro Reagan-Gorbaciov a Ginevra, si auspica «un decisivo impulso» per i negoziati sul disarmo, e si parla del «corso» della Comunità europea alla soluzione pacifica delle «situazioni di crisi regionali».



Bettino Craxi

spetto dei fondamentali diritti all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele, come degli Stati arabi, e dei principi di giustizia per tutti i popoli — si legge ancora nel documento — «discende il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese e della validità di conseguenti soluzioni istituzionali giordano-palestinesi». Ma quale potrebbe essere il ruolo effettivo dell'Italia? Il documento dice che «potrà favorire ogni sforzo tendente a facilitare una soluzione giusta della crisi, valorizzando comunque e sempre l'opzione del negoziato». Tale negoziato «riguarda principalmente Israele e la Giordania ed anche la Siria e l'Egitto, con una associazione nelle forme adeguate dell'Olp, che potrà svolgere appieno il suo ruolo in tale processo, solo se seguirà senza riserve la via del negoziato». Qui il documento cita i «principi» della dichiarazione di Venezia del 1980.

Si passa poi al quarto paragrafo sulla lotta al terrorismo, che «l'Italia condanna in qualunque forma si manifesti e da qualunque parte provenga». Si ribadisce un «impegno sempre condotto nel rispetto delle leggi e della legalità internazionale», secondo il «principio-guida» di non aver «nessun cedimento di fronte alla minaccia della violenza». Il documento parla quindi di potenziamento dello «scambio di informazioni» e del «coordinamento» fra organi di polizia e sicurezza ed «una comune azione di prevenzione e di allarme per ogni atto terroristico, da chiunque promosso» anche con gli Stati dell'area mediterranea. Infine, si accenna a «misure idonee» per «impedire il passaggio attraverso le frontiere di responsabili di atti terroristici» e per «impedire l'abuso dell'immunità diplomatica». Per la disciplina dell'estradi- cazione si fa riferimento alla Convenzione europea, con «possibilità di promuovere nuovi strumenti giuridici».

Il quinto paragrafo riprende la vicenda della «Lauro». «Anche grazie alla condotta del governo — si legge — l'atto di pirateria è stato sventato con la liberazione della nave, del passeggeri e dell'equipaggio. E non è sfociato nella tragedia che si poteva temere dopo il vile assassinio di un cittadino statunitense. Il lavoro che sta compiendo la magistratura è «elemento di rassicurazione dell'opinione pubblica», ma «il governo è pronto ad assecondare ogni iniziativa di approfondimento che il Parlamento ritenesse di adottare». Rispetto alle «divergenze insorte» con gli Usa, «i cinque partiti sottolineano l'importanza delle necessarie spiegazioni e dei chiarimenti intervenuti con reciproca soddisfazione» con il presidente e il governo degli Stati Uniti, nella conferenza di solidi rapporti di amicizia e di alleanza.

Quindi, il tema della «collegialità» governativa. La «nuova disciplina dell'attività del governo e della Presidenza del Consiglio» (oggi all'esame della Camera) è giudicata «il mezzo più idoneo a risolvere i problemi». Nel frattempo, il Consiglio di gabinetto «si attenderà alle regole della piena collegialità, tenendo conto della rappresentatività politica che gli è propria e che costituisce la sua ragion d'essere» mentre «i ministri dovranno attenersi agli indirizzi deliberati dal governo per tutti i comportamenti conseguenti». Si afferma che il Consiglio di gabinetto «potrà essere convocato anche su richiesta di uno o più ministri», su «questioni prioritarie ed urgenti», interne o internazionali. Quanto alla istituzione di un «Comitato di crisi» il documento dà al presidente del Consiglio il compito, nell'evenienza, di informare il Consiglio di gabinetto e di ascoltare gli orientamenti di tutti i gruppi parlamentari.

È su questa base che «i cinque partiti constatano che i disegni insorti hanno dato luogo a chiarimenti reciproci, sufficienti a rendere possibile il superamento della situazione di crisi e a ristabilire la collaborazione di governo». Un ultimo accenno alla legge finanziaria, con l'impegno di vararla assieme alle riforme della finanza regionale e locale, e dei sistemi sanitario e previdenziale.

## Per Spadolini nessun dubbio «Il Pri esce a testa alta»

ROMA — «Noi repubblicani usciamo a testa alta». Così si è espresso ieri sera Giovanni Spadolini, incontrando i giornalisti in una pausa dei lavori della Direzione del partito. Si pur con qualche moderazione, dunque, il Pri canta vittoria per questa soluzione della crisi di governo? Il ministro della Difesa assicura di essere soddisfatto e dà la seguente spiegazione: «Nel documento programmatico-politico varato dai cinque segretari «molto forte è stata l'influenza del Pri rispetto al testo iniziale». E su tale giudizio, il gruppo dirigente repubblicano — secondo quanto riferito dallo stesso Spadolini — ha manifestato «totale unanimità».

La riunione della Direzione infatti si concluderà, stamattina, con un comunicato che approverà «la linea di fermezza e il senso di responsabilità» con cui si è arrivati al «chiarimento» con gli alleati. I repubblicani — ha detto Spadolini — «constateranno che di fronte alle divergenti interpretazioni (cioè ai contrasti esplosi sulla vicenda della «Lauro» Craxi «ha lealmente riconosciuto») il pentapartito ha «concordato che sarà il Parlamento a scegliere la strada più idonea per fare luce definitiva». Beninteso, il «chiarimento» dentro la maggioranza è risultato da un «complesso e sofferto travaglio». Ma oggi — è la certezza di Spadolini — «la coalizione ha acquisito le condizioni per riprendere il proprio cammino».

Il triplice dissenso determinato dalla politica mediorientale, dalla linea di condotta contro il terrorismo internazionale e dalla mancata collegialità governativa, è così superato. Già ieri sera — lo ha raccontato lui stesso — Spadolini ha espressamente informato in tal senso il segretario repubblicano Pri si rimette, per le decisioni che riterrà opportuno adottare per gli sviluppi conclusivi della crisi. «Una crisi che si può chiudere grazie a un grande sforzo che ha fatto trovare — ha dichiarato il segretario repubblicano — un punto di equilibrio ragionevole che ci soddisfa. Erano in gioco grandi questioni, indisponibili».

Spadolini, dopo aver aperto la crisi, si iscrive tra i suoi vincitori? Per carità, «nessun orgoglio da parte di nessuno, non si può parlare di vinti e vincitori». Infatti, garantisce, «è pretesuosa» la notizia di un'inchiesta parlamentare sul «caso Abbas» reclamata dal Pri. Ma, tiene a notare Spadolini, nel documento scaccia-crisi «non c'è alcun riferimento a quanto Craxi disse alla Camera», prima di salire con le dimissioni al Quirinale.

## Pr: è un po' più freddo l'amore per il governo

Negri introduce il congresso attaccando l'peso della crisi - Ancora polemica sul «codice di comportamento» parlamentare

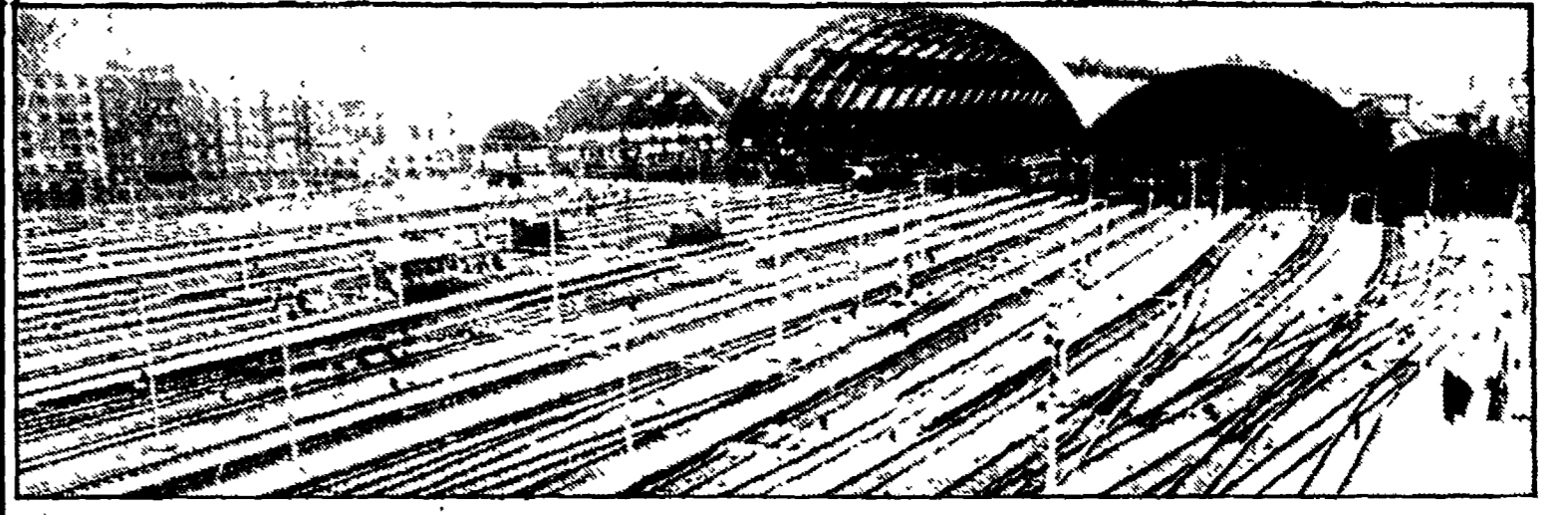
ben più profonde quali quelle che saltano agli occhi appena si ponga mente alla vicenda politica che vede il Pr schiacciato sul governo, tanto da rivendicare seppure inascoltato un inserimento nella maggioranza.

Nel capace auditorium fiorentino scarse le presenze in questa giornata d'apertura. Due grandi composizioni floreali ai lati della Presidenza, con Pannella e Enzo Tortora che, prima dell'inizio dei lavori ha tenuto banco sul suo processo confermando di volersi dimettere da euro-parlamentare nel prossimo dicembre. Sopra, un cartellone che riassume le proposte radicali: «Vita, giustizia, libertà». Prima della relazione di Negri parla il tesoriere Peppino Calderisi sulle preoccupanti condizioni finanziarie del partito, spia di una flessione delle stesse iscrizioni. Ridimensionato il deficit di un miliardo e 407 milioni dell'84, chiusi in attivo di 316 milioni i conti, il Pr ha speso un miliardo e 936 milioni, con un autofinanziamento pari a 2 miliardi e 252 milioni. Il deficit scende così a 258 milioni. Attenzione, avverte però Calderisi, questi risultati non derivano dall'aumento delle entrate di

iscrizione, che diminuiscono di oltre 400 anni rispetto al 1980, ma da iniziativa di autofinanziamento e da circostanze straordinarie ed irripetibili. Il deficit rischia quindi di riprodursi in pochi mesi divenendo presto intollerabile. Ed ecco l'appello: il partito aumenta di almeno il 50 per cento l'autofinanziamento delle iscrizioni e sottoscrizioni, oppure dovranno essere ridotti i costi e, ridimensionati gli obiettivi della sua politica.

E quali sono questi obiettivi? La questione della fame nel mondo, è necessario riproporla al centro della politica del governo altrimenti, sostiene Negri, tutto si riduce alla gestione di piccoli appetiti politici e economici. I radicali si ripropongono come «gestori» di un grande «grande atto di pace». Giustizia, caso Tortora e critiche alla magistratura, si procede con qualche cauto distinguo: non si critica la magistratura in quanto tale, ma per fatti specifici e soprattutto non per i processi che fa ma per quelli che «non fa». Battaglia antimilitarista, per il caso di Helge Olivier Dupuis, obiettore di coscienza in carcere nel suo paese, il passaggio che si propone è dall'obiezione alla presa di coscienza alla fame nel mondo. Si chiude così il pacchetto antimilitarista senza il benché minimo accenno alla battaglia per la pace fondamentale e anello mancante di questa strategia radicale. Per le leggi istituzionali si propone la riforma elettorale indicando il sistema maggioritario.

Renzo Cassigoli



C'è una decisione ufficiale

## Cancellati mille km di ferrovia

I sindacati annunciano azioni di protesta per bloccare l'operazione - Nessun risparmio?

che dovranno essere, informano al Ministero dei Trasporti, di analogo livello qualitativo per l'utenza». Ricapitolando: le linee non vengono più utilizzate, ma non soppresse e quindi rimane necessaria la loro manutenzione; i ferrovieri rimangono, come è giusto, in azienda e al posto dei treni vengono pagati i pullman. Con questa impostazione, a conti fatti, probabilmente tutta l'operazione non farà risparmiare nemmeno una lira allo Stato. Anzi, non ci sarebbe da meravigliarsi se, alla fine, costerà diversi miliardi. Ma allora perché il ministro del Tesoro, quello dei Trasporti e la direzione delle Ferrovie si sono intesi su questi tagli? Per migliorare la qualità del servizio? C'è da dubitarlo, anche perché i primi a non crederlo

sono i viaggiatori di quelle linee, da tempo in allarme per le voci di soppressione. In qualche parte d'Italia Comuni e cittadini sono già passati alla controffensiva, sono segnalati diversi episodi di protesta. E con ogni probabilità ce ne saranno ancora. I sindacati, ad esempio, non sono affatto d'accordo sulla decisione presa. Riuniti in un albergo romano, i rappresentanti della Federazione dei trasporti della Cgil hanno annunciato «tutte le iniziative necessarie per contrastare questo progetto»; non è esclusa la possibilità di scioperi a livello locale e generale. Il segretario nazionale, Sergio Mezzanotte ha giudicato grave la decisione dei tagli anche perché, dice, «è stata presa scavalcando completamente il sindacato a cui lo stesso ministro Signorile aveva assicurato il 10

ottobre scorso che non sarebbe stata assunta nessuna iniziativa sui cosiddetti rami secchi senza un concreto confronto con le federazioni dei trasporti e le confederazioni».

«Ci batteremo perché questa decisione non diventi operativa — ha detto il segretario generale Lucio De Carlini —. Da sempre il sindacato non è per la difesa ottusa dell'ultimo metro di binario, ma, anche ad una prima lettura, le decisioni prese non possono essere contrabbandate come l'eliminazione dei rami superflui. Valuteremo caso per caso insieme alle nostre organizzazioni locali, sentiremo anche Comuni, Province e Regioni».

Duro anche il commento del senatore Lucio Libertini, responsabile dei trasporti del Pri, preoccupato soprattutto da ciò che «sia dietro» questa decisione dei tagli. «Dietro c'è — dice — un progetto più globale di emarginazione ulteriore del sistema ferroviario al quale il ministro dei Trasporti, che dice di non condividere, non oppone resistenza. Una grande azienda come le Ff.Ss. che da anni vede diminuire il suo fatturato in termini reali, la cui incidenza sul trasporto è diventata marginale e che ad allo Stato 10 mila miliardi di perdita all'anno, dovrebbe porsi il problema della sua rinascita. Invece di trascurarsi con i piani di tagli. In ogni caso i comunisti non accetteranno queste scelte e agiranno nel Paese, dove è in atto un forte movimento, e nel Parlamento per cambiarle».

Daniele Martini

## Ecco l'elenco delle «rotaie morte»

LOMBARDIA: Monza-Molteni (km. 29,2); Colico-Chinago (km. 36,3); Albate-Camerlata-Leco (km. 36,8). VENETO: Dossobuono-Isola S.-Cerea (km. 35,7); il tratto Isola S.-Cerea verrà soppresso contestualmente all'attivazione del raddoppio Verona-Ca' di David-Vogara. EMILIA ROMAGNA: Lavezzola-Lugo-Granarolo (km. 29,8). TOSCANA: Cecina-Saline Voltorre-Pomarance (km. 29,5); Poggibonsi-Colle Val D'Isa (km. 7,8); la linea Poggibonsi-Colle Val D'Isa verrà soppressa contestualmente all'attivazione della rettificata di tracciato della linea Empoli-Siena, in corrispondenza di Poggibonsi (D.M. 1881 del 10/9/1981).

LAZIO: Viterbo-Attigliano (km. 39,1). ABRUZZO: Avezzano-Confine regione Lazio (verso Roccasecca) (km. 43,0); Sulmona-Castellana Grotte (km. 48,8); Pergola-Fabriano (km. 31,6); Ascoli-Porto d'Ascoli (km. 27,8).

Sulmona) (km. 31,8). PUGLIA: Margherita di Savoia (km. 36,3); San Severo (km. 42,2); Barietta-Spinazzola (km. 65,7); Spinazzola-Spinazzola città (km. 1,5). CALABRIA: Paola-Castiglione Cosentino (km. 27,9); l'attuale linea Paola-Castiglione Cosentino verrà soppressa contestualmente all'attivazione della nuova linea in costruzione (previsione fine 1986). SICILIA: Lincata-Randazzo (km. 37,0); Regalbuto-Motta S.A. (km. 53,0); Notopachino (km. 27,0); Castelvetrano-Ribera (km. 83,0).

## Houston, candidato sindaco in Tv: «I gay hanno l'Aids, spariamogli»

HOUSTON — La sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids) si trova per la prima volta al centro di una importante contesa elettorale negli Stati Uniti. Tutto è cominciato qualche giorno fa, quando il candidato repubblicano alla carica di sindaco di Houston, Louie Welch, ha detto alla televisione che per sbarazzarsi dell'Aids un sistema potrebbe essere quello di «sparare agli omosessuali». La frase è stata pronunciata da Welch quando ancora non sapeva di essere in onda, ma la incidenza è ugualmente suscitato un putiferio. Il candidato repubblicano si è scusato, ricordando che anche il presidente Reagan, l'anno scorso, era incorso in una gaffe del genere, preannunciando per scherzo il bombardamento della Russia. Ciò non gli ha però risparmiato le critiche della sua avversaria omosessuale, il sindaco uscente Kathy Whitmore, che gode di ampia popolarità tra la numerosa comunità gay di Houston.

«Su cose di questo genere non è lecito scherzare», ha detto la signora Whitmore, sostenuta da molte prese di posizione di leader omosessuali della città e di altri cittadini indignati dalla disinvoltura del candidato repubblicano. Ma dopo un primo momento di imbarazzo, questi non ha mostrato di prendersela troppo, dichiarando anzi che, comunque, lui non contava sui voti dei gay per essere eletto al municipio. È venuto fuori, inoltre, che Welch gode dell'appoggio di uno schieramento antimosessuale molto bene organizzato, proprio come la sua avversaria democratica è sostenuta dalla comunità gay. E gli strateghi elettorali del candidato repubblicano hanno improvvisamente deciso di battere il tema dell'Aids negli ultimi spot televisivi prima dell'appuntamento elettorale di martedì. Welch sta quindi cercando, per rimontare il suo svantaggio nei sondaggi, di far breccia tra quei settori della popolazione cittadina che chiedono «un ritorno alle virtù tradizionali» e per i quali l'Aids è una «pratica sovietica».

Il candidato repubblicano trova consenso tra coloro che temono per Houston, la capitale del petrolio con più di due milioni di abitanti, una sorte simile a quella di San Francisco, dove esiste la più numerosa comunità gay degli Stati Uniti. E gli avversari del sindaco uscente non fanno mistero di ritenere responsabile del crescente richiamo che Houston esercita sugli omosessuali. Un primo segnale in questo senso è stato registrato nel gennaio scorso, quando gli abitanti della città hanno respinto con una forte maggioranza, in un referendum, alcune misure introdotte dalla signora Whitmore allo scopo di proteggere gli omosessuali da ogni forma di discriminazione.

Il risultato del referendum ha sottolineato quanto sia diffusa a Houston, come in qualunque altra parte degli Stati Uniti, la paura dell'Aids. Nei quartieri gay della città i poliziotti in servizio indossano per protezione guanti di caucci, e c'è chi ha chiesto che tutti gli impiegati nel settore dell'Aids siano sottoposti a regolari esami per accertare se sono portatori di Aids. L'organizzazione elettorale di Welch afferma di ricevere ora centinaia di telefonate al giorno di sostegno, ma nessun esperto se la sente di azzardare un pronostico.

## I sindacati chiedono un incontro a tempi stretti Cgil-Cisl-Uil a Craxi: discutiamo la finanziaria

ROMA — I segretari generali della Cgil-Cisl-Uil Lama, Martini e Benvenuto hanno inviato una lunga lettera a Craxi: chiedono che si ricominci subito a discutere dei problemi lasciati in sospeso con la crisi. A cominciare proprio dalla finanziaria. Il documento economico, come si sa, piace poco al sindacato, almeno nella stesura originale. Cgil-Cisl-Uil chiedono quindi di riprendere subito il confronto «al fine di un miglioramento della finanziaria, soprattutto per quei che riguarda i problemi dell'occupazione».

della previdenza e della riorganizzazione produttiva. Ma non è tutto. Il sindacato, proprio alla vigilia di un incontro che tutti giudicano decisivo con la confindustria, pretende che il governo tenga fede ai suoi impegni per il pubblico impiego. E la discussione dovrà avvenire in tempi stretti, prima della ripresa dell'attività politico-parlamentare.

## Tesseramento al Pci: altre 4 Federazioni sono al 100%

ROMA — Domani si apre la campagna di tesseramento 1986, con il giornale «Stralcio». Intanto, sta per concludersi il tesseramento dell'85: Pescara, Fordenone, Lecce e Campobasso hanno raggiunto il numero degli iscritti dell'anno scorso.

## Disciplinare la materia con un disegno di legge Le parlamentari comuniste: «Stralciare gli assegni»

ROMA — Quando riprenderà il suo iter parlamentare, dalla legge finanziaria dovrà essere stralciata la parte relativa agli assegni familiari per esaminare la materia in un disegno di legge organico. Lo richiedono senatrici e deputate del Pci le quali ritengono che lo stralcio (chiesto anche da Cgil-Cisl-Uil) è necessario per rimettere ordine nell'istituto gestito dall'Inps attraverso la cassa unica assegnati familiari che dal 1975 è fortemente in attivo ma che vede l'utilizzo di tali fondi fi-

nalizzato al pagamento delle pensioni. Le parlamentari comuniste rilevano come le modifiche della finanziaria al sistema degli assegni familiari (vengono tolti quelli per il primo figlio e per i genitori a carico) determineranno — secondo dati Inps — una riduzione delle buste paga dei lavoratori di circa 980 miliardi. Dagli assegni integrativi verrebbero in più circa 380 miliardi e quindi le riduzioni salariali dei dipendenti del settore privato sarebbero nel 1986 di 600 miliardi.

## Disappunto e critiche degli immunologi per le rivelazioni francesi

ROMA — Sono quasi uniformemente di disappunto e di critica le reazioni degli esponenti del mondo scientifico alle «rivelazioni» dei tre medici parigini sull'efficacia della ciclosporina A nel trattamento dell'Aids. A partire da Roma, dove il medico immunologo professor Aluati ha dichiarato «incredibile» il credito concesso al rivoluzionario annuncio, fino a Bethesda, nei Maryland, l'opinione più diffusa degli esperti è che sia troppo presto per cantare vittoria e che certamente la notizia è stata resa pubblica prematuramente rispetto ai tempi di sperimentazione ed al numero dei malati ai quali è stata somministrata la ciclosporina. Perplesità anche sul merito di simile cura: il professor Moroni, del Luigi Sacco di Milano, sostiene che il farmaco non può essere usato in funzione antivirale; il professor Aluati ne sottolinea la estrema tossicità; negli Stati Uniti lamentano anche le conseguenze psicologiche sbagliate che l'annuncio avrà sui pazienti. A difesa dei tre medici francesi, invece, è intervenuto il professor Manlio Ferrari, immunologo genovese, che definisce «brillante» l'idea dell'italosporina, vero e proprio «covo di Colombo» per curare l'Aids.

## Literturnaya Gazeta: «Una malattia causata dagli esperimenti Usa»

MOSCA — La «Literturnaya Gazeta» di Mosca è intervenuta con il suo ultimo numero sulla questione dell'Aids, ponendosi la domanda del perché mai tutte le nuove malattie abbiano origine negli Stati Uniti. In un lungo articolo la pubblicazione sovietica ricorda anche il morbo del legionario, che si diffuse soprattutto nelle città della costa orientale americana, proprio con l'Aids ed adombra l'ipotesi che queste malattie siano il risultato di esperimenti del Pentagono e della Cia sul sistema immunitario. La «Literturnaya Gazeta» ha dichiarato inoltre che il dipartimento della Difesa americano e la stessa Cia avrebbero ammesso di aver condotto in passato ricerche ed esperimenti simili su cavie umane, e che il governo Usa avrebbe già dovuto affrontare in tribunale numerose cause penali intentate dai parenti delle «cavie».

L'ipotesi — lo ricordiamo — è l'oggetto di un romanzo dallo scrittore americano Stephen King. Nel suo ultimo best seller King racconta l'America dopo una strage ad influenza mortale, provocata artificialmente dalla ricerca e diffusa a scopo sperimentale.

Il caso-Lauro definitivamente a Genova

# Primo problema: confermare o no le accuse a Abbas

I magistrati liguri commentano la decisione della Cassazione e promettono: faremo presto - Oggi arrivano investigatori Fbi

GENOVA — Di stretta drammatica, ancorché raccolta a caldo, le prime reazioni registrate a palazzo di giustizia quando il tam tam delle grandi occasioni ha diffuso, a tempo di record, i termini della pronuncia della Cassazione: «L'inchiesta sulla Lauro si fa a Genova. Non avevamo dubbi — ha commentato, ad esempio, il procuratore Francesco Meloni — circa la validità della nostra tesi, avallata dal parere del procuratore generale Nicola Ferri ed ora fatta propria dalla suprema Corte. Continueremo a lavorare



Abu Abbas

«Né critiche né consenso»

## Siracusa: solo «no comment» dai magistrati

Resta intanto nel riserbo il dossier dei carabinieri sulla notte di Sigonella

SIRACUSA — «Abbiamo scelto il silenzio, che non è né una critica, né un consenso alle decisioni della Cassazione». Giornalisti e magistrati della Procura di Siracusa questa laconica dichiarazione è il massimo che si è potuto avere dai magistrati che hanno «perso» il conflitto di competenza. Si attendeva un documento ufficiale o una conferenza stampa ma non c'è stato nulla di tutto questo. Il sostituto Ettore Costanzo, uno dei tre Pm che avevano avviato l'indagine sul dirottamento della Lauro, ha detto soltanto: «Auguro buon lavoro ai colleghi di Genova». «Motivi di opportunità — ha detto il Pm Favi — alla luce dei fatti che sono sopravvenuti, consigliamo di non esprimere pareri sulla decisione della Cassazione. Unica soddisfazione per il giudice peraltro non espressa, è la scelta della Suprema Corte di ritenere validi tutti gli atti compiuti a Siracusa,

compreso l'ordine di cattura per Abu Abbas. Intanto è stato confermato che la Procura di Siracusa continuerà l'indagine sulla famosa «notte calda» di Sigonella. E un'inchiesta aperta dopo l'arrivo in Procura di denunce di cittadini sul dirottamento aereo compiuto dai militari americani e dopo l'invio in Procura del dossier dei carabinieri sul drammatico arresto del palestinese. Difficile dire che sviluppi avrà questa delicata inchiesta. Da qualche parte si sottolinea già che i militari eventualmente incriminati avrebbero la possibilità di farsi giudicare nei propri paesi in base a una norma del trattato dei paesi aderenti alla Nato. L'apertura dell'inchiesta era però un fatto dovuto e una serie di accertamenti dovrà in ogni modo essere compiuta. Resta per ora avvolto nel riserbo il contenuto del dossier inviato ai giudici dai carabinieri che contrastarono a Sigonella i militari americani.

C'era una base nella capitale

## Intanto spunta di nuovo una pista romana

I biglietti per la crociera prenotati e disdetti in una agenzia di via Bissolati

ROMA — La Digos romana ha fornito agli inquirenti genovesi un dettagliato rapporto sulla preparazione del viaggio dei dirottatori a bordo dell'«Achille Lauro». Proprio nella capitale — secondo questo rapporto — era stata effettuata la prima prenotazione per quattro arabi che dovevano partecipare alla crociera del mese di agosto. Poi quel viaggio fu disdetto dallo stesso uomo. Le scoperte della polizia sono importanti perché indicano almeno due nuclei di presunti terroristi piazzati stabilmente a Roma in quei mesi. Tutto è cominciato con l'interrogatorio dell'impiegata di un'agenzia di viaggi di via Bissolati che aveva ricevuto le prenotazioni. La donna ha ricordato perfettamente un arabo riconosciuto tra le foto dei dirottatori che portò in agenzia il passaporto di un certo Walter Zarlenga, poi risultato rubato, per accreditare i viaggiatori. L'uomo pagò anche un anticipo di un milione e fornì all'agenzia il receipt di un certo Youssef Ali Youssef, alloggiato nel camping Nomentano. In quel camping, ha stabilito ora la polizia, erano transitati anche altri cinque o sei arabi con documenti marocchini, probabilmente falsi. L'intero gruppo si trasferì poi al camping Flaminio e tra questi c'era anche Essaid Ali Youssef, arrestato la settimana scorsa e condotto a Genova. I nomi forniti dagli arabi nei registri dei campeggi sono ora all'attenzione dei magistrati liguri.

Oltre a questo gruppo di «terroristi campeggiatori» c'è poi un altro elenco di arabi con passaporti marocchini transitato in un paio di giorni dal centro di Roma. Ma su costoro le indagini sono ancora in corso, e non è escluso che l'eventuale conferma di una «base» dei terroristi a Roma possa riaprire il «caso» della competenza giudiziaria.

Rossella Michienzi

In una intervista radiofonica concessa in esclusiva alla Bbc

# Sigonella: Reagan non si pente

## «Sì, violerei nuovamente le leggi internazionali»

Per gli Usa «l'obiettivo assoluto rimane quello di sconfiggere il terrorismo» - Il vertice di Ginevra e le proposte sovietiche - Il presidente americano insiste sulle «crisi regionali»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Reagan insiste sulle guerre stellari come premessa ad una eventuale riduzione degli armamenti, ribadisce l'importanza dei problemi di sicurezza «regionali» al fine di stabilire un reciproco «clima di fiducia» con l'Urss, e si dichiara pronto a contemplare nuove violazioni della legge internazionale nella lotta contro il terrorismo. Questi sono i punti principali di una intervista radiofonica concessa in esclusiva alla Bbc. A tre settimane dal vertice di Ginevra, il presidente Usa — dicono i commentatori inglesi — cerca di rilanciare un'immagine negoziata, una disponibilità al dialogo, che però non è sorretta da alcuna controproposta specifica. «Stiamo ancora studiando l'offerta sovietica — ha detto Reagan — non possono dire se vi sarà una nostra iniziativa prima dell'incontro con Gorbaciov». La «strategia» sulla riduzione degli armamenti sembra venir relegata, da parte americana ad una posizione secondaria nell'agenda dei lavori che il segretario di Stato Shultz deve discutere col collega Shevardnadze a Mosca il prossimo week-end. O meglio, Washington fa dipendere ogni progresso sul terreno del disarmo dalla misura in cui andranno avanti i propri obiettivi circa le «aree regionali» e la Iniziativa

di difesa strategica. Sdì. «Il compito principale a Ginevra — ha spiegato Reagan — è quello di abbassare l'atmosfera di sospetto, la paranoia e la tensione, fra di noi, e su questa base arrivare ad una limitazione dei rispettivi arsenali. Questa non può essere causa ma solo la conseguenza del miglioramento dei rapporti fra le superpotenze». Reagan ripete che solo sviluppando la «arma difensiva» suprema, il sistema

antimissile delle guerre stellari, si può giungere ad eliminare i dispositivi atomici impennati attualmente sul concetto di «deterrenza». Il presidente offre di condividere col resto del mondo, e in primo luogo con l'Urss, tutti i segreti tecnologici che, di qui a qualche anno, avranno dato vita ad un sistema funzionale della Sdì, lo «scudo nucleare».

Sulla controversa vicenda dell'«Achille Lauro» Reagan

afferma che gli Usa hanno fatto bene ad agire come hanno agito. Gli screzi con due «governi amici» (Italia e Egitto) si sono appianati e l'incidente, a suo avviso, è chiuso in modo soddisfacente. Lo fareste di nuovo — domanda l'intervistatore della Bbc — anche se significa violare la legge internazionale? «Non credo che l'abbiamo fatto — risponde Reagan — in ogni caso l'obiettivo assoluto rimane quello di sconfiggere il terrorismo e di assicurare i terroristi alla giustizia. A questa stregua, bisogna giudicare fino a che punto si è disposti a violare la legge internazionale per ottenere i nostri fini». E, se si rendesse necessario, sareste quindi disposti a violare nuovamente la legge? «Sì», ammette Reagan che in precedenza aveva parlato della «frustrazione» nell'intento di punire i gruppi terroristici responsabili additando nell'«Achille Lauro» un caso tipico, una chiara possibilità di colpire a fondo il terrorismo.

Le prime reazioni di Londra all'intervista presidenziale mettono in rilievo l'urgente ricerca, da parte americana, di «gesti e atteggiamenti» in risposta alle recenti iniziative sovietiche allo scopo di dimostrare che «Reagan ha a cuore la causa della pace altrettanto quanto Gorbaciov».

Antonio Bronda

## Un appello della Segreteria Pci

ROMA — La Segreteria del Pci ha diffuso ieri un comunicato nel quale invita tutte le organizzazioni del Partito «ad aderire attivamente alle manifestazioni promosse dalle forze di pace per chiedere una svolta nei rapporti internazionali nella occasione dell'incontro Reagan-Gorbaciov». «Nelle trattative di Ginevra — si legge nel documento — saranno affrontate le questioni da cui dipende, per molti aspetti, il futuro dell'Europa e del mondo: l'arrivo o il rifiuto di una militarizzazione dello spazio; il proseguimento o l'arresto della corsa agli armamenti nucleari; l'intesa volta a diminuire la tensione nei punti caldi del mondo (a cominciare dal Medio Oriente) o il permanere e il radicalizzarsi di situazioni di conflitto». «L'interesse generale — prosegue la nota — che le due grandi potenze trovino un accordo che fermi la competizione militare e apra sicure prospettive di pace e di disarmo. A questo fine possono e debbono contribuire i governi europei. È indispensabile sollecitare il governo italiano a muoversi attivamente per favorire il processo di disarmo e di ristabilimento di un clima di fiducia internazionale. È questo un terreno decisivo per manifestare concretamente l'autonomia nazionale, nell'interesse comune a tutti i popoli».

## Usa: bilancio militare record

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti statunitensi ha approvato ieri sera un bilancio militare record di 302,5 miliardi di dollari (circa 550 mila miliardi di lire) per l'anno finanziario 1986, autorizzando in particolare il Pentagono a realizzare nuove armi chimiche (per la prima volta dal 1969) e a proseguire la ricerca sulla Sdì, cioè sulle «guerre stellari». I fondi necessari per la produzione di armi chimiche — circa 164 milioni di dollari — dovranno tuttavia essere preventivamente sbloccati dalla commissione stanziamenti della camera, che si era pronunciata in maniera contraria la scorsa settimana. Quanto alle «guerre stellari» è stata autorizzata la spesa di 2,75 miliardi di dollari contro i 3,7 chiesti dal governo. La Camera ha anche deciso stanziamenti per cinquanta missili Intercontinental Mx a dieci testate indipendenti da installare in silos rinforzati già destinati ai missili Minuteman nei nord ovest degli Stati Uniti. L'amministrazione chiedeva fondi per 100 Mx.

# «L'accordo meglio delle armi spaziali»

Un'inchiesta sulla popolarità di Reagan - L'80 per cento approva la sua politica, ma il 74 per cento preferirebbe l'intesa con Mosca sugli arsenali militari - Il 68 per cento privilegia l'azione contro il terrorismo a scapito dei rapporti con l'Italia

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il consenso dell'opinione pubblica per la politica estera di Ronald Reagan tocca i livelli più alti e fa crescere la popolarità del presidente e stato il modo col quale ha affrontato il sequestro dell'«Achille Lauro». Questo dato emerge da un'inchiesta demoscopica condotta dal «Washington Post» e dalla rete televisiva Ate. Il sondaggio è stato compiuto, tra il 24 e il 28 ottobre, su 1506 americani adulti, rappresentativi delle varie categorie e delle diverse correnti d'opinione. Non si tratta certo di una sorpresa perché molti segni avevano già indicato che gli atti compiuti da Reagan per impadronirsi del sequestratore e di Mohammed Abbas erano condivisi da una schiacciante maggioranza. Può sorprendere, invece, l'altro dato che emerge dall'indagine: nonostante la loro ben nota diffidenza nei confronti dell'Unione Sovietica, gli americani che esprimono un giudizio favorevole su Gorbaciov sono più numerosi (39%) di quelli che lo giudicano negativamente (35%). Il restante 26% non ha una opinione precisa. Forse ancora più interessante è il sondaggio che riguarda la Strategic Defence Initiative (Sdì), cioè le guerre stellari. Il 74% contro il 20 per cento ritiene che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sulla riduzione dei rispettivi arsenali nucleari piuttosto che lo sviluppo delle armi spaziali americane. Se ne ricava che è andata sprecata la fatica fatta da Reagan per convincere i suoi concittadini della bontà del suo piano. Ad una ulteriore più precisa domanda diretta a conoscere le opinioni sull'ipotesi di un accordo che possa «garantire la protezione» degli Usa dall'arrivo di missili sovietici, il 48% si esprime favorevolmente e quasi altrettanto (46%) si dichiara contrario perché questo si-

stema potrebbe far dilagare nello spazio la corsa al riarmo e costare troppi miliardi di dollari. Trionfal per Reagan, come dicevamo all'inizio, sono invece i risultati del sondaggio sulla gestione del sequestro della nave italiana e sullo-



la condotta della politica estera in generale e del rapporto con l'Urss in particolare. «I sondaggi sulla condotta degli affari esteri toccano il 62%, la quota più alta da quattro anni a questa parte. Il livello dei consensi arriva a 64%

per quanto attiene ai rapporti con Mosca. Questa domanda gli analisti del «Washington Post»-Ate hanno cominciato a porla soltanto a partire dal 1982 e i precedenti risultati oscillavano tra il 50 e il 56%. La maggioranza degli interpellati si aspetta però poco dal vertice Reagan-Gorbaciov: il 54% ritiene che il vertice non si concluderà con risultati importanti, mentre il 38% se li aspetta. Il massimo dei consensi Reagan lo riscuote per il comportamento tenuto nella vicenda dell'«Achille Lauro». Lo approvano l'80% degli americani, lo disapprovano il 17%, mentre il 3% non ha un'opinione. Assai poco confortanti per gli italiani appare l'esito del sondaggio quando gli intervistatori pongono la domanda: giudicate più importante mantenere buoni rapporti con l'Italia oppure prendere iniziative contro i terroristi anche a scapito delle relazio-

ni con paesi come l'Italia? Solo il 25% considera più importante mantenere buoni rapporti con il nostro paese mentre il 68% preferisce l'intervento contro i terroristi. Il 7% non ha un'opinione. Peggio dell'Italia, nell'opinione pubblica americana, sta l'Egitto. Il comportamento del governo italiano trova il consenso del 51%; il dissenso del 37%, mentre il 12% non ha un'opinione. La condotta del governo egiziano ha invece il consenso di appena il 15% degli interrogati, il dissenso del 73% (senza opinione sono il 12%). Quanto al futuro, possibili iniziative militari contro i terroristi lasciano scettici la maggior parte degli americani. Il 56% pensa che l'iniziativa degli Stati Uniti non cambierà granché il comportamento dei terroristi. Il 29% ritiene che il terrorismo, per questo, diminuirà, mentre il 13% pensa addirittura che crescerà.

Aniello Coppola

# Guerre stellari: la Nato resta divisa

I ministri della Difesa riuniti a Bruxelles considerano «molto serie» le violazioni che l'Urss avrebbe compiuto ai trattati con gli Usa ma non giudicano che questi elementi giustifichino un appoggio diretto alla Sdì - Il rispetto degli accordi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri della Difesa Nato considerano «molto serie» le violazioni che l'Urss avrebbe compiuto ai trattati con gli Stati Uniti sul controllo degli armamenti e sono «preoccupati» per la messa a punto e il dispiegamento di nuove armi strategiche sovietiche. Ma non giudicano che questi elementi giustifichino un appoggio diretto alla «Iniziativa di difesa strategica» (Sdì) americana. Se il dissenso dell'amministrazione Reagan — o di una sua parte, quella rappresentata dal segretario alla Difesa Casper Weinberger — era di natura tattica, è invece di natura politica. I ministri Nato a Bruxelles (presenti tutti nella sede del gruppo di pianificazione nucleare, eccetto il francese e l'olandese che non ne fanno parte e Spadolini, bloccato dalla crisi di governo) un assenso esplicito alla ricerca Usa sulle «armi stellari», l'attesa è stata delusa. Nel comunicato finale della riunione la Sdì è menzionata nella forma più indiretta e prudente: «Abbiamo ascoltato una esposizione esauriente sul programma di ricerca legato all'iniziativa di difesa strategica degli Stati Uniti». Il comunicato di Bruxelles rappresenta così un chiaro passo indietro rispetto a quanto gli stessi ministri avevano affermato nel marzo scorso a Lussemburgo, quando parlarono esplicitamente di «appoggio» alla ricerca Usa. Weinberger e il

segretario politico della Nato lord Carrington hanno avuto un bel da fare a negare le soste della dietro-front, insistendo sulla piena solidarietà dell'Alleanza, sul fatto che il comunicato comune assicura «appoggio fermo» alle posizioni americane e sull'argomento, non proprio brillante, che non c'era bisogno di ripetere qui ed ora una affermazione già fatta sette mesi fa a Lussemburgo (come se intanto non fosse accaduto nulla...). Il punto è che le «guerre stellari» la Nato resta divisa (non solo sui principi: è fallito, in ordine alla riunione, un negoziato tra Weinberger e il ministro britannico Heseltine per definire le garanzie economiche di una eventuale partecipazione di Londra) e che Ronald Reagan non potrà presentarsi al summit con Gorbaciov con la forza di un sì degli alleati sul capitolo più contestato del dialogo negoziato Usa-Urss, la militarizzazione dello spazio. Le divisioni interne all'amministrazione e allo stesso staff del presidente, sono ben percepibili anche da questa parte dell'Atlantico e stanno creando una pericolosa sensazione di incertezza. Fra gli europei si spera che l'imminente viaggio di Shultz a Mosca, o un discorso televisivo di Reagan del quale si comincia a parlare, chiariranno almeno se la Casa Bianca intende opporre controproposte alle proposte di disarmo recentemente avanzate dai sovietici.

L'atteggiamento di Weinberger a Bruxelles è andato nella direzione opposta, tutto concentrato, oltre che sulla Sdì, sul tentativo di coinvolgere gli alleati in una denuncia comune delle violazioni sovietiche ai trattati: il dispiegamento del Ss-25 e la messa a punto del Ss-24 (missili strategici, che violerebbero, secondo Washington ma non secondo Mosca, il Salt 2); il radar di Krasnoyarsk, certe comunicazioni di messaggi e un sistema antisatellite contrari all'Abm; sospetti di progressi nel campo dei laser. Ma si tratta di denunce già fatte in passato, e dallo stesso Reagan: perché riproporre ora, a soli venti giorni dal summit di Ginevra? Le prove che Weinberger ha offerto ai colleghi sulle violazioni di Mosca sono state comunque giudicate «convincenti». Ma pur se gli europei le accettano in blocco e si dichiarano «preoccupati», ciò non significa che facciano propria l'idea che alle violazioni sovietiche gli americani debbano rispondere con altre violazioni, come quelle dell'Abm sott'intesa nello sviluppo della Sdì. Il loro atteggiamento, come appare chiaramente dal comunicato di Bruxelles, è di invitare i dirigenti sovietici al «rispetto scrupoloso di tutti gli accordi», richiamando le necessità di «verifiche effettive» come parte delle iniziative future, piuttosto che di dare il via libera a una sorta di corsa alle violazioni. Un approccio di tipo negoziato, insomma, piuttosto che

di contrapposizione. A questo proposito si è notato un certo malumore per la precipitazione con cui il governo Usa ha respinto l'offerta sovietica di rinunciare alla trasformazione del radar di Krasnoyarsk (offerta che è stata interpretata

come una implicita ammissione della non corrispondenza dell'impianto alle norme Abm) contro un impegno americano a interrompere la modernizzazione del radar di Thule (Groenlandia) e di Fylingdales (Inghilterra). Ambienti della

delegazione britannica sostenevano la negoziabilità di un simile scambio, tenuto conto del fatto che anche la modernizzazione di Fylingdales rappresenterebbe una violazione dell'Abm.

Paolo Soldini

**l'Unità**  
DOMENICA 10 NOVEMBRE  
diffusione straordinaria  
Cosa chiede il mondo a Reagan e a Gorbaciov  
Alla vigilia dell'incontro di Ginevra tra il presidente americano e il leader sovietico una rassegna di opinioni internazionali

Il verso il congresso

# Riforma fiscale

## Perché non basta ciò che il governo propone sull'Irpef

È sempre più generalmente rivendicata una trasformazione dell'attuale struttura dell'imposizione fiscale in Italia. A questo proposito quando il partito comunista solleva, con la proposta di legge Visco-Napolitano per una più accettabile imposta personale sul reddito, la questione della tassazione dei redditi finanziari e insiste sulla necessità che venga introdotta una imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale, non intende affatto contrastare la formazione del risparmio o punire il contribuente perché detiene proprietà, patrimonio. La proprietà deve assolvere, come afferma la nostra Costituzione, ad una funzione sociale. Essa rappresenta innanzitutto capacità contributiva di chi la possiede e nessuno può negarle il fatto che debba contribuire in modo adeguato ad accrescere le entrate dello Stato. I vari governi del nostro Paese hanno, al contrario, determinato per i patrimoni una condizione di privilegio fiscale. Questo è inaccettabile ed è andato a danno delle attività produttive e a vantaggio, in particolare, di quei gruppi sociali che controllano grandi con-

tra e immobiliare. Su questa realtà si basa dunque la constatazione che nel nostro paese «chi più ha meno paga» in proporzione alla sua complessiva capacità contributiva. Cambiare questa situazione è uno dei maggiori e più scottanti problemi dell'economia e della nostra democrazia. Il movimento operaio, tutto il mondo del lavoro in ogni sua espressione progressista, riformista, deve aprire questo fronte con la più grande determinazione. L'obiettivo che si pone subito è quello di ridurre la progressività dell'Irpef, di tassare in misura eguale tutti i redditi finanziari in base alla minore aliquota dell'Irpef e di dare deciso avvio al rifacimento del catasto. Riducendo drasticamente la progressività dell'Irpef si deve esigere l'adozione dell'imposta patrimoniale, che non a caso si propone, ordinaria, proporzionale e bassa aliquota. Ciò significa — e deve diventare chiaro per tutti — che si può far fronte al pagamento di questa imposta con il reddito che deriva dalla ricchezza posseduta, senza che il contribuente sia costretto, come si dice, a mangiarsi il capitale. Il presupposto, dunque, del tributo da noi proposto è che il patrimonio posseduto produca reddito. La conseguenza dell'introduzione di questa imposta è che essa deve spingere il contribuente ad un uso del patrimonio finalizzato alla produzione di reddito per evitare di mangiarsi il capitale per pagare la patrimoniale. E questo è socialmente utile e necessario.

Se non si affrontano tali questioni la tendenza sarà quella di porre la fiscalità continuata a gravare il più possibile ancora soprattutto sui lavoratori dipendenti che non possono sfuggire al fisco e il cui numero va diminuendo, mentre cresce quello degli indipendenti. Ma le entrate da questi ultimi derivanti

sono incerte. Essi possono evadere spinti dalla pesantezza del fisco, dalla concorrenza, dalla esigenza di innovazione sollecitate dall'alto costo del denaro oltreché dall'inefficienza della pubblica amministrazione. Le rendite finanziarie invece in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, sono aumentate e così probabilmente quelle immobiliari: sono cresciuti cioè quei ceti cui è concesso uno speciale regime fiscale.

È questa situazione che ci si rifiuta di modificare e solo una vasta mobilitazione di forze sociali e democratiche può riuscire a piegare una antica e tenace resistenza di forze conservatrici e moderate che impediscono negli anni 60 di introdurre, nella riforma tributaria, l'imposta patrimoniale senza l'Ilor e l'Invim. Che la tendenza sia quella sopra indicata è ravvisabile, ad esempio, nel fatto che il disegno di legge governativo per la modifica dell'Irpef al posto di sgravi tributari a favore dei redditi minori introduce aggravii che andrebbero a colpire sei milioni di contribuenti, tre milioni di pensionati. Noi stessi proponiamo che i redditi medio-alti che sono stati fortemente colpiti e meno protetti dal drenaggio fiscale possano godere, oggi, con le nuove norme dell'Irpef, di un più marcato vantaggio. Ma l'onere per l'erario non può essere fatto ricadere neanche solo in parte sui redditi più modesti. La tendenza di cui stiamo parlando, se non si imporrà un diverso impiego della tassazione e la fine di ogni privilegio, sarà quella di ridurre la progressività dell'Irpef perché ciò, oggi, è politicamente inevitabile. Nel contempo, mentre con una mano si alleggerisce l'incidenza dell'Irpef, si correrà con l'altra, per altra via, di far passare sugli stessi redditi prima di tutto su quelli più bassi nuovi gravami, una tassazione definita in un recente convegno a Pavia «obli-

qua»: cioè con un ricorso all'imposizione indiretta e con operazioni basate su imposte indirette e sull'aumento delle tariffe. Operazioni, queste, complessivamente regressivo, cioè pagate proporzionalmente di più dai redditi minori. Ed è quello che sta accadendo in queste settimane nel nostro paese.

Non sull'importanza dell'Iva nel nostro sistema tributario oltre che dell'Irpef. Maggiore sarà la rilevanza dell'imposta sul valore aggiunto se ne sarà ridotta l'evasione, ampliata la base imponibile, semplificata la sua struttura e resa meno costosa per lo Stato e il contribuente la sua gestione. Ma respingiamo le tesi che con il ricorso all'imposizione indiretta si debba far fronte alla minore entrata derivante da una profonda riforma personale progressiva sul reddito. Alla riduzione drastica della progressività di questa imposta, deve corrispondere l'introduzione di un'imposta patrimoniale capace di compensare con la propria progressività la riduzione di quella dell'imposta sul reddito. Insomma, non si tratta di spostare parte rilevante del prelievo dal reddito al consumo, ma dal reddito al patrimonio.

Bisogna contrastare il tentativo di impedire, con l'esaltazione dell'Iva e delle imposte indirette, la fine di privilegi a favore della ricchezza. Campa e Dalleria osservano giustamente: «Più maliziosa, ma tutt'altro che sbagliata, è l'ipotesi che la scoperta dei pregi dell'imposizione sul consumo avvenga sempre quando si amplia la base imponibile dell'imposta sul reddito e si colpiscono di più i redditi di capitale». Ribadiamo che il cardine del nostro sistema tributario dovrà consistere nell'Irpef, nell'Iva e nell'imposta patrimoniale ordinaria.

Giuseppe D'Alema

# LETTERE

## ALL'UNITÀ

### «Tanto più che l'Italia non è mai stata aggredita da nessuno»

Caro direttore, nel periodo 1939-1943 i tedeschi erano i nostri alleati; piano piano invasero l'Italia e diventarono padroni e prepotenti fino a commettere delitti feroci. Toccò al popolo, con la guerriglia, liberarsi dal giogo e dalla schiavitù dei tedeschi.

Adesso gli americani sono nostri alleati e mi sembra che vogliano copiare i tedeschi. L'atto di Sigonella non è da alleati: dei soldati americani circondano i nostri soldati. L'aereo militare americano che insegue l'aereo civile egiziano protetto dai nostri caccia nel nostro spazio aereo, non è un atto da alleati, tanto più che il pilota americano chiedeva ai nostri caccia di allontanarsi.

Dico io: come mai i nostri governanti di allora e di adesso si vanno a cercare simili alleati? L'Italia non è forse capace di difendersi da sola? Tanto più che non è mai stata aggredita da nessuno, all'infuori che dai nostri fidi alleati già padroni nel nostro territorio.

MARIO GIANOTTI (Macerata Feltria - Pesaro)

### Come mai a suo tempo non ci hanno dato una mano?

Caro direttore, nella trasmissione delle 7.30 di Rai 3, martedì 22 ottobre ho chiesto per telefono al giornalista Rocca di Repubblica perché gli americani, con la loro altissima tecnologia «che riesce - a - leggere - le - targhe - delle - auto - con i satelliti, non ci avessero dato una mano a scoprire come era avvenuto che quell'aereo dell'Alitalia fosse scomparso nel cielo del Mediterraneo...

Non ho capito poi perché anche l'Unità non abbia riproposto quella questione dopo i recenti fatti della «Achille Lauro».

Dopotutto si tratta di scoprire chi abbia ammazzato quei (se non sbaglio) 64 italiani (e forse tra essi c'era anche qualche ebreo...) e di portare gli assassini dinanzi alla giustizia.

GIORGIO GENTILI (Roma)

### Un modo paternalistico di intendere il rapporto con i giovani

Caro direttore, ho letto sul Corriere della Sera del 25 ottobre un fondo a firma di Gaspare Barbiellini Amidei così intitolato: «Dieci consigli agli studenti per essere liberi».

Voglio esporre il mio dissenso da un modo paternalistico d'intendere il rapporto con i giovani. Il Barbiellini infatti, per normalizzare il neonato movimento degli studenti (e dico io, benvenuto) realizza una «guida all'uso della libertà dello studente insidiata da chi vuole sfruttare e stravolgere gesti civili».

Tra le righe del «decalogo» ciò che emerge è il timore che forze giovani abbiano un rapporto positivo con chi, servendosi degli strumenti messi a disposizione dalla Costituzione, lotta quotidianamente per la pace, la giustizia sociale e, sì, anche contro la «finanziarizzazione».

Come può, infatti, anche un movimento che nasce su bisogni concreti, ignorare scelte politiche precise (ad esempio: più soldi per il bilancio della Difesa e meno per l'Istruzione; o, nell'ambito del bilancio della Pubblica Istruzione, più soldi alle scuole private e meno per investimenti in edilizia scolastica) e quindi non manifestare il proprio dissenso da chi opera certe scelte?

Altra cosa è invece isolare i provocatori; ma i provocatori si isolano non col decalogo alla mano, ma con movimenti di lotta maturi (cioè consistenti negli obiettivi della loro lotta; e dei responsabili dello sfacelo attuale).

LUIGI FIORENTINO (Roma)

### Cambiando i turni di ferie si risolverà il problema Livorno-Civitavecchia?

Caro direttore, permettimi di esprimere tutto il mio dissenso sia con il titolo («Non facciamo ginastica ambientalista») che con il contenuto dell'intervento (25 ottobre) del compagno F. Baldassarri, presidente della Provincia di Livorno, nella pagina dei «Dibattiti».

Io posso capire che, tutto preso dai problemi della sua provincia, dal suo essere amministratore, salti sulla sedia se qualcuno osa mettere in discussione «verità» per lui assolute: ma respingo decisamente il modo in cui egli di fatto riduce le questioni poste dal coordinatore del comitato scientifico della Lega ambiente, le preoccupazioni per il rapporto esistente, ma fino ad oggi sempre soccombente, fra infrastrutture varie e ambiente. Allora è legittimo, eccome, porre la questione, essere allarmati, chiedere di rivedere modi e metodi nel fare scelte e nell'assumere decisioni. Perché è certo che è sbagliato, antistorico pensare di copiare Pol Pot (ma è anche offensiva l'equazione ambientalisti-Pol Pot); però è altrettanto antistorico, impolitico, pensare a tante Città del Messico, o Las Vegas.

Ma ritenere davvero il compagno Baldassarri che tutta la politica vada nei necessari di ripensamenti? Ma ritene davvero (al di là del fatto specifico Livorno-Civitavecchia), tutta una cultura che sta dietro al suo articolo? che sempre, in ogni caso bisogna rispondere a una domanda che si è creata, anche in modo distorto, e non lavorare anche per correggere, per rendere più razionale la domanda?

Se si rispondesse di sì a tutte le richieste, alle esigenze specifiche sollevate, quante strade, superstrade, autostrade, bretelle, corsie eccetera dovrebbero essere fatte?

Fra i criteri, i vincoli per stabilire scelte, priorità, decisioni operative, è veramente sbagliato inserire quello della tutela dell'ambiente? Io penso decisamente di no! Io sono convinto che bisogna, meglio e di più, lavorare anche sul recupero, sull'adattamento dell'esistente anche in ragione delle risorse disponibili, perché è vero che a volte si arriva a doppiare di infrastrutture solo per recuperare qualche minuto di percorso o per tramutare qualche strada in pista di velocità.

Ma abbiamo mai pensato che a volte basterebbe, per certe strade, andare a una articolazione diversa degli orari di lavoro e

Marco De Andreis

## COMMENTO / Proposte al convegno di Castiglioncello sul disarmo

In Italia la «convegnistica» ha un giro d'affari di alcune migliaia di miliardi l'anno. Io sono tra quelli che pensano — attirandosi l'odio degli albergatori e dei traduttori in simultanea — che è decisamente troppo: meglio sarebbe stornare un bel po' di queste risorse verso la ricerca. Meno chiacchiere e più studio, insomma.

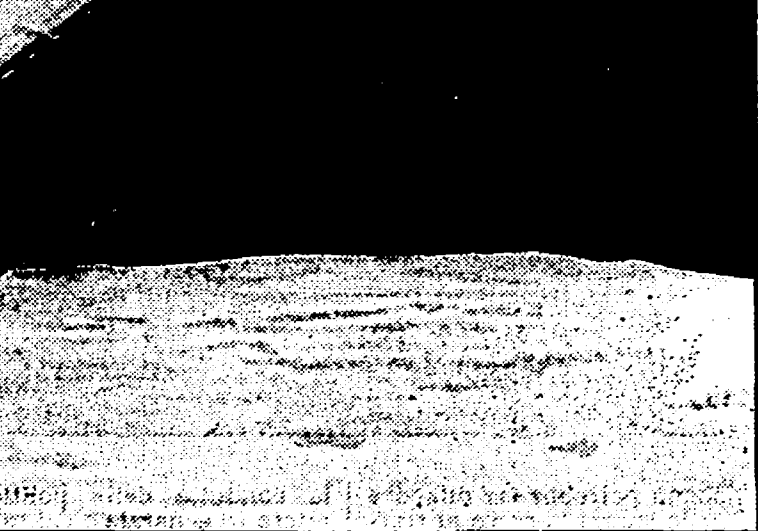
Qualche convegno fa eccezione, tuttavia, e quello svoltosi a Castiglioncello dal 21 al 25 ottobre sul tema «Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa» l'ha appunto fatta. Vediamo perché.

La prima ragione va cer-

la comunità internazionale degli esperti in controllo degli armamenti, tra i quali, non per caso, si contano ovunque molti scienziati.

Gli scienziati, però, hanno qualche difetto. Ad esempio più sono seri e impegnati, e più sono schivi; pertanto spesso è difficile riceverne il parere. Poi mancano di analisi politica: quasi sempre il problema di quali forze, quali schieramenti occorrono per attuare le varie razionalissime proposte di disarmo che essi stessi elaborano è loro estraneo. Ma sono difetti minori. Forse addirittura pregi, una volta che il personale politico italiano avesse

# Deterrenza almeno minima



L'incontro ha fatto conoscere l'Uspid, un gruppo impegnato di scienziati italiani



Tre partecipanti al convegno di Castiglioncello: da sinistra, il fisico italiano Francesco Lenzi, segretario dell'Uspid; l'americana Antonia Handler Chayes, ex sottosegretario alla Difesa; e il sovietico Yuri Davidov, esperto di problemi nord-americani. In alto, un disegno dell'Asat, la nuova arma antisatellite americana, che viene lanciata da un aereo F-15

bilità — magari remota ma pur sempre consistente — che una distruzione senza precedenti si abbatta sul proprio suolo.

A una deterrenza così intensa — una deterrenza minima — non occorrono le 25.000 testate nucleari per parte che Usa e Urss hanno accumulato sino ad oggi. Ne bastano poche centinaia. C'è quindi ampio spazio per riduzioni, unilaterali o negoziate, di entrambi gli arsenali. Da dove cominciare?

La risposta, praticamente unanime, uscita dal convegno dell'Uspid è ancora una volta dettata dal buon senso: cominciamo con l'eliminare quella più pericolosa, più destabilizzanti e meno controllabili. Sono le armi nucleari a corto raggio che entrambe le superpotenze schierano in Europa — il tema del conve-

cata nella qualità della discussione, che è stata notevolissima e di cui parlerò tra poco. Un altro motivo mi sembra ancor più importante: il convegno è servito a far conoscere l'Unione degli scienziati per il disarmo (Uspid), che lo ha organizzato. Può sembrare una semplice questione di relazioni pubbliche ma non è così.

Sui problemi di sicurezza da qualche anno l'Italia è nell'occhio del ciclone. Se Roma avesse risposto no, ad esempio, gli euromissili non sarebbero stati installati in Europa: i tedeschi avevano posto come condizione che accettasse anche un altro paese continentale e noi soddisfacevamo tale condizione. Ora siamo in una congiuntura analoga con la guerra stellare e forse con una nuova generazione di armi chimiche che gli Usa hanno deciso di costruire e di spiegare — se gli europei accetteranno — sul vecchio continente. C'è poi stato il Libano e, più recentemente, la polemica sull'uso delle basi americane in Italia.

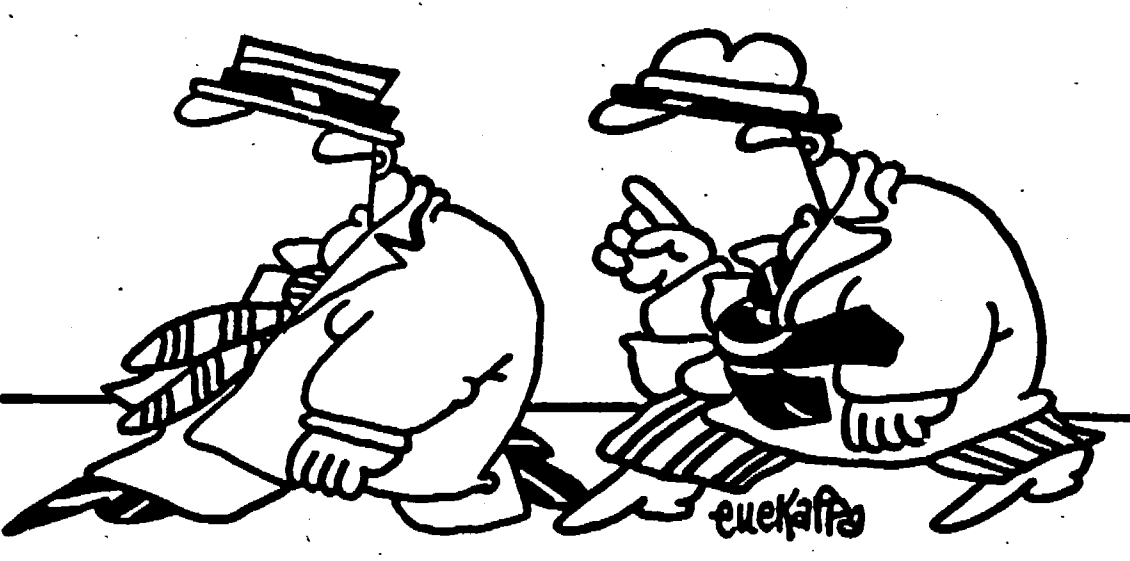
Crede che non sia solo mia impressione che di fronte a problemi così complessi spesso le forze politiche italiane e, peggio ancora, il governo brancolino nel buio. Roma arriva, insomma, molte volte in ritardo e con le idee confuse. In questo contesto è ora che si cominci ad ascoltare la voce degli scienziati e per una serie di ragioni. Conosciamo, meglio di tutti, gli aspetti tecnici: possono dire — come hanno fatto — che quali che siano le virtù che uno vuole vedere nell'Sdi, lo scudo spaziale impenetrabile non è realizzabile. Hanno familiarità con le dottrine strategiche, compresa la terminologia spesso astrusa: sono pertanto in grado di anticipare le prevedibili missioni di un nuovo sistema d'arma. Hanno, infine, rapporti molto stretti con

presso la buona abitudine di consultarli, questi scienziati: più del principe, talvolta, possono i consiglieri.

Augurato buon lavoro all'Uspid, veniamo alla materia del convegno di Castiglioncello. Dando per scontata una qualche forzatura, mi proverò a trovare un filo conduttore, partendo dalla nozione di deterrenza. Tanto per cominciare, infatti, nessuno degli intervenuti s'è detto fiducioso che nel medio-lungo periodo le armi nucleari possano essere rese «impotenti e obsolete». E anche impossibile «disinventarle», cioè cancellare, per assurdo, la conoscenza tecnica necessaria alla loro fabbricazione: il che significa che la loro ombra graverebbe persino su un mondo che fosse riuscito ad eliminarle. Che cosa fare, dunque? Intanto, farsi una ragione del fatto che la minaccia di distruzione di massa, oltre che moralmente repulsiva, è certo scoraggiava avventure militari. Almeno tra gli attori più collaudati sulla scena internazionale. Degli altri non sappiamo mai: di qui l'esigenza di evitare come la peste la proliferazione nucleare.

Altra trappola da evitare è quella di trovare una razionalità militare per le armi atomiche: illudersi che esista il modo di usarle «razionalmente» in un conflitto, dovessero mai la deterrenza fallire e le ostilità scoppiare. Questa illusione ha portato a costruzioni teoriche complesse e poco convincenti. Si crede, in altre parole, che per dissuadere l'avversario potenziale occorre mostrargli di aver trovato il modo giusto di «usare» le atomiche; dando a vedere, ad esempio, che si è in grado di limitare i danni collaterali e di controllare l'escalation. In realtà, vi sono buone ragioni per credere che ciò che veramente dissuade è proprio l'orrore di fronte alla proba-

MA COSA ACCADDE VERAMENTE QUELLA NOTTE A SIGONELLA? FORSE LO SAPREMO TRA NOVE MESI!



dei servizi e dell'uso delle ferie? E ancora: se si vuole veramente fare una svolta nel modo di investire nella viabilità, bisogna o non bisogna scegliere con decisione la ferrovia e dirottare risorse in questa direzione? Rimettendo in discussione scelte, decisioni «corporative» già fatte da organi «separati» dello Stato, come tri e ministero dei Lavori pubblici.

MAURIZIO DAVOLIO della segreteria regionale Federazione lavoratori trasporti Cgil Emilia Romagna (Bologna)

### Non costa niente e farà felice qualcuno

Spettabile redazione, sono un dializzato in cura presso il centro dialisi dell'ospedale «E. Agnelli» di Pinerolo e, come la maggior parte dei miei compagni di sventura, in lista d'attesa per trapianto renale.

Purtroppo gli anni passano, oltre che per motivi tecnici per mancanza di donatori; di conseguenza la lista d'attesa si allunga sempre più e parecchi di noi sono costretti a rivolgersi all'estero.

Vorrei pertanto lanciare un appello affinché gli organi (essenziali per la nostra sopravvivenza) non vadano perduti: di conseguenza invito la gente a donarli. Tanto alla morte verrebbero comunque perduti, perché ridotti in polvere.

Invito gli operatori sanitari a recuperare il più possibile; i giornali e qualsiasi organo di informazione a far presente questi problemi. Tutto ciò non costa niente, ma eviterà stressanti quanto inutili attese e farà felice chi, come me, per sopravvivere è condizionato al rene artificiale.

GIUSEPPE CHIARANDA (Pinerolo - Torino)

### Al futuro con angoscia

Caro direttore, pensionato Inps di 65 anni con 900.000 mensili — moglie a carico — mi dichiaro, di fronte a molti altri fratelli pensionati, in una posizione di vantaggio, pur pagando 250.000 di pigione.

Però le mie 900.000, come stanno andando le cose, verranno aumentate assai poco negli anni a venire.

Qualora il padrone di casa, un giorno qualsiasi, dovesse pormi un *aut aut* — darmi lo sfratto — a me come ai molti altri che più sopra ho menzionato — chi mi proteggerà dalla iniqua sorte?

Come pure, chi ci proteggerà di fronte a una (se pur legale) maggioranza di pigione?

UGO DOMINICIS (Roma)

### «È ora di vivere insieme delle esperienze un po' più interessanti»

Caro direttore, sono separato legalmente da mia moglie ed ho un figlio di tre anni. Il secondo figlio è ancora di pochi mesi. Ho deciso di separazione (giugno 1984), posso vedere 2 o 3 volte alla settimana presso il suo domicilio.

Nel ricorso di separazione era espressamente previsto che, col crescere del bambino, gli accordi per le visite avrebbero dovuto essere cambiati in relazione soprattutto alle esigenze del bimbo. Mia moglie, però, si rifiuta di cambiare questi accordi ed io, purtroppo, ho potuto vedere mio figlio solo e sempre a casa sua oppure portarlo a fare un girotto a piedi in un raggio di trecento metri da casa o poco più.

Mi sono rivolto al Tribunale dei minorenni nella convinzione che sarebbe potuto intervenire per modificare queste ormai assurde limitazioni. Mi sono rivolto anche all'assistenza sociale del mio bimbo, che mi ha confermato che un buon rapporto fra padre e figlio si stabilisce cominciando a vivere insieme delle esperienze un po' più interessanti.

Con mio figlio non sono mai potuto andare in autobus, non posso portarlo in macchina né alle giostre né al parco pubblico né a vedere un cartone animato; non posso portarlo alla ludoteca, non posso, insomma, andare a nessuna parte. Il Tribunale dei minorenni è riuscito, dopo due richieste, ad evitare di darmi una qualunque risposta di merito affermando che non erano intervenuti fatti nuovi.

Sembra quasi che mio figlio, per questi signori, non cresca e non abbia, via via, esigenze sempre nuove!

Sono rimasto stupefatto dal comportamento dei giudici. Non hanno mai sentito il bisogno di parlare con me, mi hanno trattato come un semplice atto burocratico. Mio figlio può uscire con gli zii, con gli amici, da solo senza la madre, ma con il padre no.

La più elementare logica dice che un padre e un figlio hanno necessità di avere esperienze insieme, via via sempre più interessanti e varie. Le nostre sono una passeggerina di trecento metri o poco più, nella quale ormai, mese dopo mese, vediamo sempre le stesse, identiche cose. Con buona pace della logica e dei sentimenti miei e di mio figlio che, ogni tanto, nonostante sia piccolo, mi chiede dov'è la mia casa perché non l'ha mai vista.

MASSIMO AGAPITO (Firenze)

### Interpretazione poetica e interpretazione politica

Caro Unità, non ho capito l'articolo del poeta Raboni, il 19 ottobre, quando ha scritto: «Quanto più una speranza è apparentemente irragionevole, tanto più gli uomini oppressi e perseguitati hanno bisogno che sia la voce di un poeta a pronunciarla... a spingerli a continuare, nonostante tutto, la lotta».

Raboni ha scritto queste parole a proposito dei seguenti versi del poeta sudaficano maritimo Molise: «La lotta continua e la libertà è a portata di mano». Ma a me sembra che non si tratti solo di «poesia» bensì di una lucida valutazione politica sullo stato di isolamento in cui si trova il regime di Botha: la risolutezza nello sfidare l'opinione pubblica mondiale non è segno di forza, ma di disperazione.

Contano i fatti: l'oppressione e lo sfruttamento da una parte e la volontà, unita alla coscienza, dall'altra, di non subire più tale status. Nell'articolo di Raboni sembra che questa situazione sia solo «poetica»; ma la dura realtà non è meno esaltante, senza bisogno di velli in bene o in male.

ANTONIO CALABRIA (Marano - Napoli)

### Illegittime due norme del provvedimento sulla Tesoreria unica statale

ROMA — La Corte costituzionale ha dichiarato illegittime due norme della legge 720/84 e di un successivo decreto ministeriale attuativo. La legge è quella che ha istituito il sistema di «Tesoreria unica statale» per gli enti pubblici, negando alle Regioni, in particolare, di disporre di tesorerie autonome se non nella misura del 4% dei fondi ricevuti dallo Stato. Contro queste norme si erano schierati enti locali e varie regioni, tra cui la Toscana. La Corte costituzionale ha dichiarato la legittimità della legge, presa nel suo complesso, ma ne ha fatto cadere due punti importanti. Il primo è una norma che consentiva pericolosamente al presidente del Consiglio di togliere alle regioni, a sua discrezionalità, anche la residua autonomia: cosa «illegittima», ha scritto la Corte, perché non è certo l'esecutivo che può scegliere «l'opzione fra coordinamento e accentramento finanziario». L'altra regola che decade stabiliva che le Regioni potevano prelevare solo due volte al mese i propri fondi giacenti nelle tesorerie di Stato, per rimpinguare le proprie tesorerie via via che veniva speso il 4% degli stanziamenti a libera disposizione. Fatto che rischiava di produrre vuoti di cassa, ritardi, addirittura ricorsi a brevi periodi di indebitamento presso terzi. La Corte ha stabilito che «per non intralciare il ritmo delle spese» le regioni possono «effettuare prelievi dalle rispettive contabilità speciali aperte presso le sezioni di Tesoreria provinciale dello Stato ogniqualvolta ciò sia necessario per reintegrare il previsto limite del 4 per cento».

### Eredità ferma fino al 2015

BONN — Il patrimonio e i profitti della casa editrice di Axel Springer (73 anni), morto Berlino ovest il 22 settembre scorso, non potranno essere ripartiti tra gli eredi fino all'anno 2015. Nel testamento aperto ieri a Berlino ovest Springer, che tra l'altro era l'editore del più venduto quotidiano tedesco federale, «Bild Zeitung» (circa 4,5 milioni di copie al giorno), afferma che questa disposizione è diretta a salvaguardare i fondamenti economici della sua impresa e l'indipendenza dei suoi giornali e riviste. «Ricordate sempre», ha scritto Springer ai suoi eredi — che la parte centrale dell'eredità è il frutto di una intera vita di lavoro. Questa opera è per me un impegno che non finisce con la mia vita e che non riguarda solo la mia famiglia. Il significato della mia attività e i valori in essa raffigurati chiedono alcuni riguardi ai quali devono sottostare anche i miei eredi».

### Enciclopedia cinese del 1600

PECHINO — La più grande enciclopedia cinese sta per tornare alla stampa. L'edizione aumentata in 80 volumi del più famoso compendio bibliografico iniziato nel '600, sotto il regno illuminato dell'imperatore Kang Xi. L'agenzia «Nuova Cina» che ne ha dato ieri notizia, scrive che l'enciclopedia uscirà nel 1988 e sarà stampata nella provincia del Sichuan con il metodo fotolitografico. Essa contiene voci attinenti all'astronomia, la geografia, la vita animale e botanica, la mineralogia, la storia e la religione, le arti, l'industria, l'economia e i costumi e tradizioni delle minoranze. L'enciclopedia, il cui titolo cinese è «Collezione di libri antichi e contemporanei», contiene inoltre scritture buddiste e taoiste, annali storici non ufficiali di dinastie e di avvenimenti locali. Essa fu messa in cantiere dall'imperatore della dinastia Ming, Kang Xi, e ampliata dall'imperatore Yun Zheng (1723-1735).

### Concerto per soli elefanti

PARIGI — Un insolito audace è un concerto: un elefante, il cui gigantesco orecchio si protende ad ascoltare le note emesse dal violoncello. Non è una iniziativa dello zoo di Parigi per tenere allegri i suoi animali ma un vero concerto, a loro dedicato nelambito di un programma della televisione francese dal titolo «Gli animali del mondo». Il violoncellista è Maurice Baquet, compositore, cantante, musicista ed alpinista. Sta eseguendo (nella foto) l'opera di Saint Saëns «Le carnaval des animaux». «Thierry, l'elefante sembra gradire, chissà se gli verrà concesso poi di ammirarli in televisione? Lo spettacolo (di cui questo è solo un «numero») è stato registrato in anteprima e andrà in onda solo a Natale, in orario pomeridiano e dedicato quindi fondamentalmente ai più tradizionali amici degli animali: i bambini».



### Commissione tributaria, segretario arrestato con la mazzetta in mano

MILANO — C'è del marcio in via Rovello 2, sede delle commissioni tributarie di primo e secondo grado? La procura della Repubblica nutre forti sospetti. Tanto forti da aprire un'inchiesta per accertare se le decisioni sul contenzioso fiscale siano state in questi anni e siano tuttora inquinate dalla corruzione di qualche membro di commissione. Stavolta i «sospetti» non sono originati dagli impalpabili «si dice». Stavolta ad aprire il «caso» sono state le manette che ieri un capitano dei carabinieri del nucleo operativo ha stretto ai polsi del segretario della commissione di secondo grado: Claudio Mastrolanni, 43 anni, è stato arrestato nel pomeriggio nella sua abitazione di via Giuganico Mora 5. Pochi minuti prima il funzionario aveva intascato una voluminosa mazzetta di banconote da 50 mila. Gliel'aveva consegnata, sulla sua vettura, un avvocato milanese. Il passaggio di mano del quattrini era stato osservato e fotografato con il teleobiettivo dai carabinieri. Anche le banconote erano state fotografate, una ad una. Intascata la mazzetta, Mastrolanni era rientrato in casa. L'abitazione è stata perquisita: i soldi erano nella stanza da bagno, sul fondo del contenitore dei panni sporchi. L'accusa è di tentata concussione. Il legale milanese aveva denunciato il Mastrolanni perché il funzionario aveva chiesto soldi in cambio di un intervento che, a suo dire, era stato deciso per favorire la «buona sorte» del ricorso contro gli accertamenti del fisco presentato dal legale a nome di un contribuente.

### Isabella Guglielmi ora è a casa

## Prezzo alto per la libertà Hanno pagato due miliardi

È tornata ai cavalli - Il rapimento organizzato dalla «anonima sequestri» toscana?



Isabella Guglielmi

SIENA — Il cancello elettrico è sprangato, guardato a vista dal custode, lo stesso che cinque mesi prima fu testimone del rapimento. Alcuni agenti di polizia convincono anche i cronisti più insistenti a non suonare il campanello. Isabella Guglielmi riposa. È tornata nella sua tenuta di Montalto di Castro dopo mesi di prigionia in mano ai banditi. I suoi familiari hanno pagato oltre due miliardi nelle mani di un emissario dell'«anonima sequestri». Ora Isabella riabbraccia i genitori, gli amici ed i puledri purosangue che le hanno dato la celebrità nel mondo dell'ippica. È stata liberata verso le 22,30 di martedì nei pressi del bivio di Mugnano, una piccola località a 7 chilometri da Siena, sulla Superstrada Siena-Grosseto. Isabella Guglielmi, 31 anni (ha il titolo di «marchesa») era stata rapita il 27 giugno scorso nella sua proprietà di Montalto di Castro. Una telefonata anonima è arrivata alla questura di Livorno avvertendo che nella campagna senese era stato liberato l'ostaggio. Dalla città labronica hanno subito informato i dirigenti della squadra mobile senese che hanno immediatamente allestito un'operazione di salvataggio. Isabella Guglielmi è stata rintracciata abbastanza presto. Portata in questura è stata rifeccata. Sta bene, almeno in apparenza. È di buon umore, ha anche la forza d'animo di scambiare qualche battuta scherzosa con gli agenti: «Sono ingrassata di otto chili, dovrò mettermi a dieta», ha confidato allegramente. Dalla questura di Siena, ultimamente poche formalità, la giovane donna è stata trasferita in tutta fretta a Montalto di Castro. Così ha deciso il Procuratore della Repubblica di Siena, la vecchia dottor Lollaccone che ha seguito fino ad ora l'evoluzione dell'intera vicenda. La donna è apparsa in condizioni abbastanza buone. Chi l'ha vista ha detto che era piuttosto abbronzata, segno che probabilmente era stata tenuta molto all'aria aperta. La Guglielmi fu rapita mentre stava rientrando a Montalto di Castro dopo una serata passata all'ippodromo grossetano del Casanove dove aveva corso da protagonista col suo cavallo. Era insieme ad un suo collaborato-

Dal nostro corrispondente

### Prato, gravi un bandito e una donna

## Dopo il «colpo» in banca, fuga e spari: 6 feriti

PRATO — Sparatoria con sei feriti, di cui due gravi, fra polizia, carabinieri e quattro banditi, dopo una rapina alla filiale di Prato della Banca commerciale italiana. I feriti sono tre rapinatori, due donne e una bambina. I più gravi, ricoverati con prognosi riservata, sono uno dei banditi e una donna. I nomi di tutte le persone coinvolte nella sparatoria non sono stati ancora resi noti dagli investigatori. Secondo una sommaria ricostruzione, i quattro malviventi si sarebbero introdotti ieri mattina, verso le 13,30, nella filiale della banca. Attraverso una finestra della quale, durante la notte, avevano segnato le sbarre. Una volta all'interno hanno chiuso i pesanti e clienti in una stanza, portando via alcune decine di milioni in contanti. Quindi sono fuggiti su una Fiat 127, standosi dietro come ostaggio il direttore della filiale. Alla periferia di Prato l'auto dei banditi è rimasta coinvolta in un incidente proprio nel momento in cui venivano intercettati da due pattuglie dei carabinieri. I malviventi si sono impadroniti di un'altra auto con a bordo una donna e una bambina ed hanno aperto il fuoco, secondo la ricostruzione dei militari, contro i carabinieri. Nella sparatoria che ne è seguita, sono rimasti feriti tre dei rapinatori, la donna e la bambina che erano sull'auto.

### Le richieste del pm al processo alle realizzatrici del programma AAA Offresi

## Véronique: non fu violata la privacy ma venne 'indotta alla prostituzione'

Chiesta l'assoluzione dubitativa per il primo reato e 10 mesi di reclusione per il secondo - Le deposizioni di Dacia Maraini e Franca Ongaro Basaglia - «Un'opera di denuncia sociale, e in qualche modo poetica»

ROMA — Assoluzione per insufficienza di prove per il reato di violazione di privacy e per il favoreggiamento della prostituzione. Condanna a dieci mesi e 20 giorni di reclusione (più una multa di 300 mila lire) invece per il reato di induzione alla prostituzione, per le realizzatrici del programma AAA Offresi. Per il Fm Pasquale Lapadula, Loredana Rotondo, Annabella Miscuglio, Maria Grazia Belmonti, Urania Daopoulos, Paola De Martini e Anna Carlini sono colpevoli di aver convinto la giovane prostituta Véronique Lacroix a venire in Italia dalla Francia, proprio per aiutarla a girare il filmato che ha creato tanta polemica e andato influito sotto processo. Le richieste dell'accusa — che sollevano quindi da ogni responsabilità i funzionari Rai imputati, Massimo Fichera e Leonardo Valente — sono state illustrate ieri nella seconda udienza del processo contro le autrici del programma «AAA Offresi», in cui una «candid-camera» riprendeva gli incontri di Vé-

ronique e dei suoi clienti soffermandosi per lo più sul colloquio tra i due. Dopo l'interrogatorio delle imputate il funzionario Rai erano stati ascoltati la settimana scorsa in apertura di processo) i giudici hanno ascoltato le deposizioni di tre illustri testimoni: Alberto Moravia, Dacia Maraini, Franca Ongaro Basaglia. Vero o no che Véronique era venuta appositamente da Parigi per aiutarla a girare «AAA Offresi»? Vero o no che vol per procurare l'appartamento in cui sarebbero state fatte le riprese? Vero o no che una di voi andò alla sede di un giornale per fare una più inserzioni pubblicitarie per richiamare clienti? Queste le accuse da cui Loredana Rotondo, funzionaria Rai, e le componenti della cooperativa che realizzò il film hanno dovuto difendersi ieri. Ecco come lo hanno fatto, di fronte al presidente del collegio giudicante Luigi Saracini. PRESIDENTE: Sapeva che Véronique veniva da fuori?

ROTONDO: Sapevo solo che era francese e che in quel momento esercitava la sua professione in Italia. PRESIDENTE: È vero che trovaste voi l'appartamento per Véronique? ROTONDO: No, assolutamente. Ho sempre saputo che la casa in cui avvennero gli incontri era quella della prostituta. Le stesse domande vengono poste ad Annabella Miscuglio che risponde: «Avevamo pregato Agnès Sauvage, autrice di una ricerca sulla prostituzione, di aiutarci a contattare una persona disponibile ad essere ripresa durante i suoi incontri. La Sauvage ci presentò quindi Véronique, di nazionalità francese. Véronique ci disse che cambiava spesso sede di lavoro, che in quel momento esercitava in Italia, in attesa di recarsi in Libano. Tutto qua, signor presidente. Poco dopo, durante l'interrogatorio di Rony Daopoulos sulla sua storia delle inserzioni pubblicitarie. Se Véronique fosse o meno venuta dal-

la Francia, se fosse sua o meno la casa, se fossero state fatte (e soprattutto da chi) inserzioni pubblicitarie: tutto questo serviva ieri mattina, ad appurare la consistenza del reato di favoreggiamento e induzione alla prostituzione. La Daopoulos, a proposito delle inserzioni, fa il nome della collega Maria Grazia Belmonti che davanti al magistrato si difende dicendo che accompagnò al Véronique a fare le inserzioni pubblicitarie, cosa che la donna faceva regolarmente, e che le capitò di dover dare alla prostituta il suo passaporto visto che questa ne era sprovvista. Il documento personale, come al sa, è necessario per poter fare un'inserzione. Prestito incauto: la Belmonti non sapeva di incorrere in un reato. È stata poi la volta dei testimoni, la cui deposizione era stata chiesta dalla difesa degli imputati. Per Dacia Maraini AAA Offresi è un documento di denuncia sociale ma anche e soprattutto un'opera in qualche modo poetica, che riesce a trattare in modo sobrio un argomento tanto scabroso. Le viene chiesto se il fatto di aver presentato una prostituta «consapevole di sé, e non schiacciata sul ruolo di vittima della società non significasse una «nobilitazione» della prostituzione. «Non lo credo affatto» ha risposto la Maraini «credo anzi — ha aggiunto — che per porre il problema della prostituzione si debba passare necessariamente attraverso una valutazione realistica della figura di chi la esercita. In fondo, anche per l'aborto le donne dovettero fare accettare all'opinione pubblica il fatto, in sé prima di poter lottare per la sua eliminazione. È stata quindi la volta della psichiatra Franca Ongaro Basaglia che ha sottolineato l'importanza di un documento che forse per la prima volta mette a fuoco la responsabilità della prostituzione. Si riprende il 9 novembre. Sara Sciala

## «È più urgente vedere Dallas o rieleggere il Csm scaduto?»

Neanche ieri accordo per la riforma preliminare dei meccanismi elettorali del Consiglio superiore della magistratura - I tempi sono saltati, si profila un rinnovo al buio

ROMA — «Ritornano alla decelerazione d'urgenza per farci vedere Dallas, e lasciano andare allo sfascio il Consiglio Superiore della magistratura». «Sembra che ormai il Csm sia considerato alla stregua del consiglio d'amministrazione della Rai, che può essere prorogato in attesa di decidere chi metterci». Foccano i commenti, amari e pesanti, su una situazione — quella del Csm — ingarbugliata in modo incredibile. L'organo di autogoverno della magistratura, si sa, è scaduto da tempo. Adesso sta scadendo anche la proroga disposta da un decreto legge. Per ricostituirla occorre però prima varare una legge che riformi i meccanismi elettorali secondo una vecchia sentenza della Corte Costituzionale. Alcune forze politiche hanno preso a pretesto questa «minoriforma» tecnica per tentare una modifica ben più radicale della futura composizione del Csm. La situazione si è bloccata e non accenna a risolversi. Intanto, il tempo passa pericolosamente. I TEMPI — Il Csm, attual-

mente, è prorogato fino al 6 gennaio; 60 giorni prima della scadenza, però, iniziano gli adempimenti elettorali. Ciò significa che tra oggi e il 6 gennaio il Csm deve indire le elezioni. Entro il 5 novembre lo stesso Csm deve convocare i comizi elettorali. Da quella data le tre correnti di magistrati in lizza hanno venti giorni per presentare le liste di candidati, che devono quindi essere pronte per il 25 novembre. I RISCHI — Questo meccanismo scaterà inevitabilmente. Ma al buio, in assenza della legge di riforma che deve essere in ogni caso varata. Ieri si sono riuniti i capigruppo dei partiti, a Montecitorio. Una proposta, tecnica che consentisse di accelerare i tempi, era questa: ogni partito ritiri gli emendamenti presentati, si approvino immediatamente le norme costituzionali e si proceda dal governo ad ottobre, di puro adeguamento alle modifiche chieste dalla Corte costituzionale. De e Msi si sono rifiutati. Si è deciso di porre la riforma del Csm al primo punto dei lavori della Camera dopo la formazione del governo. Ciò significa che, ben che vada, si comincerà a parlare fra un paio di settimane. E che — ammettendo che si superino gli ostacolismi annunciati dal Msi — la riforma verrà approvata quando le liste di candidati saranno già formate. LE CONSEGUENZE — Appena scaduto il Csm, i magistrati devono formare liste di candidati senza sapere cosa prevederà la riforma. In questa risulterà in tutto o in parte incompatibile coi criteri seguiti per le liste, queste decadranno in piena campagna elettorale. Difficile prevedere, oltre all'incertezza ed al discredito, quali altre conseguenze (ricorsi a Rai, ecc.) potranno determinarsi. I CONTRASTI — Tutto questo accade attorno a due tentativi. Il primo, del Msi, tende a modificare anche i criteri di nomina dei membri laici del Csm, assegnando almeno un posto ai neofascisti. In caso contrario è annunciato un ostruzionismo che potrebbe decadere solo po-

### Il tempo

| LE TEMPERATURE |       |
|----------------|-------|
| Bolzano        | 6 16  |
| Verona         | 10 12 |
| Trieste        | 7 14  |
| Venezia        | 10 12 |
| Milano         | 10 12 |
| Torino         | 6 11  |
| Mondovì        | 6 8   |
| Cuneo          | 6 9   |
| Genova         | 10 13 |
| Bologna        | 10 11 |
| Firenze        | 10 14 |
| Pisa           | 12 14 |
| Falcomera      | 12 14 |
| Perugia        | 12 15 |
| Foggia         | 12 18 |
| L'Aquila       | 6 14  |
| Roma U.        | 13 19 |
| Roma F.        | 15 17 |
| Compi.         | 9 13  |
| Bari           | 16 23 |
| Napoli         | 12 24 |
| Portofino      | 11 21 |
| S. Maria       | 17 18 |
| Reggio C.      | 18 24 |
| Messina        | 17 22 |
| Palermo        | 20 27 |
| Catania        | 18 22 |
| Alghero        | 12 22 |
| Cagliari       | 14 22 |

## Buscetta: «La mafia non è più come ai vecchi tempi»

Il superpentito della mafia ha iniziato a deporre al processo in corso al tribunale di New York contro la «pizza connection»

NEW YORK — Tommaso Buscetta, il superpentito della mafia le cui rivelazioni hanno portato ad oltre 400 arresti nella sola Italia, è apparso come testimone principale dell'accusa nel processo contro 22 persone che si celebra davanti al Tribunale di New York. Gli imputati devono rispondere di reati commessi al traffico e commercio clandestino di sostanze stupefacenti. Il caso è stato denominato dalla stampa e dall'opinione pubblica americana «Pizza Connection», poiché enormi quantità di eroina furono smerciate negli Stati della Nuova Inghilterra e a New York attraverso una catena di «pizza parlor», pizzerie, di proprietà di Gaetano Badalamenti, che è l'imputato principale in questo procedimento. Buscetta, che ha 57 anni, ha detto di essere stato iniziato nella organizzazione mafiosa a Palermo, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando ancora non era uscito dall'adolescenza. È stata la sua prima deposizione pubblica negli Stati Uniti ed è avvenuta dopo che la Procura di Brooklyn ha lasciato cadere vec-

chie contestazioni nei suoi confronti. Buscetta ha definito «ridicola» la cerimonia di iniziazione mafiosa. «Fu una cosa ridicola, e ve la posso spiegare», mi fu messo in mano un santino... mi fu punto un dito in modo da fare stiliare alcune gocce di sangue e dovetti sporcare il santino con il mio sangue e con quello di un altro. Mentre bruciava pronunciò la formula del rito secondo la quale se avessi tradito l'organizzazione la mia carne sarebbe bruciata come quel santino».

«Può spiegarci in due parole la mafia?». «Sì, la mafia è un'altra — ha replicato Buscetta — una volta la mafia difendeva i deboli, poi è cambiato tutto e adesso è costituita da gruppi che lottano contro altri gruppi. Un considerevole numero di eccezioni sollevate dagli avvocati difensori ha impedito che si continuasse su questo argomento. Il grande testimone ha detto pure di avere iniziato alle pratiche della mafia un presunto noto personaggio della criminalità organizzata. Il suo nome è Giuseppe Calò, un personaggio salito di recente agli onori della cronaca giudiziaria. In aula ha riconosciuto Gaetano Badalamenti, «lo conobbi — ha spiegato — una trentina di anni fa quando egli era solo soldato della famiglia di Cinisi e io ero un soldato della famiglia di Palermo, divisa nella guerra nella mafia siciliana fino al 1978 quando venne espulso». «Badalamenti è stato sottocapo (tra il 1958 e il 1959), capo (dal 1960 al 1978), membro della commissione dirigente della mafia (tra il 1969 ed il 1970) e capo di questa commissione (nel 1975) e di cosa nostra siciliana», ha continuato replicando alle domande del sostituto procuratore distrettuale Richard Martin che lo interrogava per il secondo giorno consecutivo. Al superpentito è stata mostrata una mappa della città di Palermo, divisa secondo le zone di influenza delle varie cosche. «Quella divisione — ha risposto Buscetta — deve essere considerata approssimativa perché è impossibile ricostruire con assoluta precisione le delimitazioni delle «famiglie» mafiose. A Palermo era divisa così».

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora intrattiene la nostra penisola è in fase di graduale estensione. Al suo seguito affluisce dall'Europa centrale verso il Mediterraneo occidentale l'area di origine continentale. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali della penisola prevale con pioggia sparsa e carattere intermittente. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanze di annuvvolimenti e schiarite. Formazione di nebbie abbastanza persistenti sulle pianure del nord e la vallata del centro. Temperature sensibili in aumento.

I sindacati degli inquilini denunciano le modifiche del governo all'equo canone

Aumento medio dei fitti dell'81% Si può arrivare anche a rincari del 400%

Come cambierebbero i canoni con la revisione di alcuni coefficienti e con i patti in deroga: da 1.150 a 5.740 lire al metro quadro - Un appartamento da 91.000 a 459.000 lire al mese - 6 punti di scala mobile - Indagine Sunia-Sicet-Uniat in una conferenza-stampa

Incremento affitti in % per combinazione professionale

Table with 10 columns: Canone attuale, Nuovo canone, Aumento, Non Prof., Imprenditori, Libero Prof., Lavor. Aut., Dirigente, Impiegato, Operaio, Coadiuvante, Totale

I valori espressi sono considerati in migliaia di lire.

ROMA - Aumenti degli affitti delle abitazioni anche superiori al 400%. Infatti, le modifiche all'equo canone proposte dal governo, in concreto, potrebbero avere effetti più dirompenti di quelli della liberalizzazione del mercato delle locazioni. Una documentazione denuncia è venuta ieri, nel corso di una conferenza-stampa, dalle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicet e Uniat. Nell'incontro con i giornalisti è stato annunciato che il disegno di legge governativo, in discussione al Senato, produrrebbe un rialzo medio degli affitti dell'81,1%. I possibili effetti dell'approvazione di questa proposta - hanno affermato i segretari del Sunia Esposito, del Sicet Bernuzzi e dell'Uniat De Gasperi - produrrebbero una «spaventosa e generalizzata» crescita dei canoni. Addegnano, per gli immobili più vecchi, lo stato di conservazione scadente, che vengano ristrutturati e su cui si applichino i patti in deroga (quando il contratto è di durata superiore a quattro anni o quando si dà all'inquilino la facoltà di utilizzare in parte l'immobile) l'aumento supera il

400%. In questo caso, nelle città con più di quattromila abitanti, il canone mensile passa dalle attuali 1.150 a 5.740 lire al metro quadro. È vero che in queste abitazioni, oggi, i canoni sono molto bassi, trattandosi di edifici vecchi e degradati. E anche vero che esse non sono abitate da ricchi. Spesso, gli inquilini sono anziani a basso reddito che non possono sopportare un aumento del canone da 100.000 a 500.000 lire al mese. In sostanza, come cambierebbe l'affitto? La sola revisione del coefficiente di ventosità comporta incrementi che possono arrivare, per le abitazioni più vecchie, al 21,43%, con un'incidenza media del 12,7%. Nell'ipotesi limite dell'applicazione dei patti in deroga in tutti i contratti (che non è eventuale del tutto sardata, sostengono le organizzazioni degli inquilini) e che venga ristrutturato il patrimonio edilizio costruito prima del 1945 nei comuni con più di 100 mila abitanti e che si trova in condizioni di manutenzione mediocre o scadente (in Italia si tratta di circa mezzo milione di alloggi), il canone medio - secondo gli elaborati del Censis - passerebbe da 120.000 a 231.000 lire al mese, con un'impennata del 92%, mentre il monte-fitti complessivo (compreso il patrimonio abitativo dove non si applicano queste norme) salirebbe dell'81,1%. Questa evoluzione degli affitti farebbe scattare più di sei punti di scala mobile. L'aumento, inoltre, sarebbe iniquamente distribuito, pesando maggiormente sulle fasce più deboli. I più colpiti sarebbero i pensionati e gli inquilini in condizione non professionale (i disoccupati): +123,2%, seguono i coadiuvanti +120,6% e gli operai +107,4%, mentre i dirigenti avrebbero un aumento medio del 46,6%. I sindacati degli inquilini ricorrono a casi specifici. Ad esempio, per un appartamento costruito oltre cinquant'anni fa, di categoria economica, formato da due camere e servizi (80 mq), situato nel centro storico di una grande città, di conservazione scadente, il canone attuale subirebbe questi cambiamenti. Dalle attuali 91.257 lire al mese passerebbe a 110.813 (+21,43%) con la

Domande per condono edilizio: «Spostiamo i termini ad aprile»

ROMA - Fra un mese, il 30 novembre, la scadenza per le domande per la sanatoria edilizia. Tempi troppo brevi per gli adempimenti burocratici, che rischiano di far saltare il condono. Per questo il dipartimento economico del Pci ha chiesto una proroga dei termini al 30 aprile '86. È stato deciso un emendamento in tal senso da presentare in Parlamento durante la conversione in legge del decreto legge che aumenta l'anticipo dell'oblazione dal 30 al 50%. Sulla decisione del governo di non intervenire, ieri c'è stata una presa di posizione della sezione casa del Pci. La circolare con la quale il ministro Nicolazzi ha creduto di rispondere alla richiesta di proroga è del tutto insufficiente, e perfino assurda. Essa non chiude affatto il problema, che richiede invece una soluzione seria. Una legge sbagliata e iniqua, che mira a fare soldi per lo Stato, invece di affrontare i problemi del territorio e della società, connessi alla grave questione dell'abusivismo - sottolinea il Pci - si rivela anche impraticabile nella realtà, come sottolinea non solo la protesta popolare, ma quella unanime degli ordini professionali: le pratiche sono complicate e lunghe, le pubbliche strutture sono inadeguate, sorgono difficili problemi giuridici e amministrativi (per esempio negli Iacp) e la situazione è drammatica nelle vaste aree a rischio sismico. Si ripropongono i problemi che i comunisti posero nel lungo dibattito in Parlamento, e che la realtà oggi conferma. Essi riguardano i contenuti distorti del provvedimento, la chiara incostituzionalità di alcuni suoi aspetti importanti (a cominciare dall'oblazione), l'assenza di misure attive per il territorio. Se il governo persisterà nel suo cieco rifiuto di discutere soluzioni ragionevoli, mosso dal solo intento di lucrare su di una catastrofe nazionale, esso si assumerà la pesante responsabilità non solo dei disagi dei cittadini, e delle pericolose carenze della pubblica amministrazione, ma del fatto che una larga area di cittadini non acceda al condono e cresca nel paese una condizione grave e pericolosa di illegalità e di ingovernabilità. Le manifestazioni che sono in corso, soprattutto nel Mezzogiorno, a cominciare da quella assai grande che si preannuncia per il 7 novembre a Palermo indetta dai sindacati siciliani - conclude il Pci - non sono solo una protesta contro le distorsioni della legge di condono e la sua inapplicabilità procedurale, ma rivendicano con forza: piano di recupero dei territori colpiti dall'abusivismo, cui deve essere interamente riservato il gettito del condono, legge sui regimi dei suoli, programmazione del territorio, risanamento dei centri urbani, costruzione di servizi, diritto alla casa.

C'è poca pubblicità: tocca allo Stato farne di più?

ROMA - Il senatore Cassola, vicepresidente socialista della commissione di vigilanza sulla Rai, fa appello alla frase di un eminente biologo, che spiegò così una scoperta fatta sinistramente da più scienziati: «È stato un caso esserci arrivati insieme, era una necessità fare questa scoperta». Caso e necessità - «Dunque - sarebbero alla base anche di un episodio di simultaneità verificatosi ieri: la possibilità che la pubblica amministrazione investa organicamente cifre consistenti in campagne pubblicitarie di pubblicità sociale è stata al centro di un seminario organizzato al residence Ripetta da Publitalia (la concessionaria di Berlusconi che rastrella la quasi totalità degli investimenti pubblicitari sulle tv private) e dalla Iaa (International advertising association): ma più o meno nelle stesse ore, a qualche centinaio di chilometri di distanza (nella sede della Direzione di via del Corso) è stata anche al centro di una conferenza stampa del Pci durante la quale l'on. Pillitteri e il sen. Cassola hanno illustrato una proposta socialista per l'intero mercato pubblicitario e per la pubblicità sociale: che non si riesce a venire a capo del contenzioso aperto dal Pri (Pillitteri ha parlato di iniziativa repubblicana, di situazione di «stato di guerra» tra la Rai e il Pci) per cui la nomina del nuovo consiglio di amministrazione Rai è questione ancora tutta da risolvere. Tuttavia, se la proposta socialista per il mercato pubblicitario accorciando la distanza tra le risorse disponibili e un sistema informativo che, per come si è attualmente dimensionato nel settore delle tv private, avrebbe bisogno di una torta pubblicitaria ben più ricca. La proposta socialista - aperta da approfondire, come per primi hanno avvertito Pillitteri e Cassola - in estrema sintesi è questa: indicazione del canone Rai con una riduzione degli introiti pubblicitari, da riportare a dimensioni che ne facciano un elemento accessorio della struttura delle tv private nazionali nessun tetto che non sia l'indice massimo di affollamento orario. E per gli altri, che in questo modo si liberano dalle «tinte» e si liberano di un problema che non dovrebbe essere quello di un sistema tariffario a protezione del canone Rai - «deboli» - stampa, radio e tv locali. Gli incontri previsti per i prossimi giorni diranno quanto strada potrà percorrere la proposta socialista. Resta la sensazione che pesi ancora troppo la preoccupazione di garantire le risorse necessarie ad altri programmi. Il collegio di Berlusconi, così come si è dimensionato, in assenza di leggi. Mentre il vero e più serio elemento di squilibrio del sistema, e di adulterazione del mercato pubblicitario resta proprio l'oligopolio privato.

Caso Marino: confermato il sequestro dei 34 milioni

PALERMO - L'inchiesta sul caso Marino, il giovane morto in questura per le sevizie alle quali era stato sottoposto mentre veniva interrogato nell'ambito dell'inchiesta formale sull'uccisione del commissario Beppe Montana, è stata affidata al giudice istruttore Micciché. Il magistrato incontrerà domani i sostituti procuratori Lo Forte e Garofalo, che hanno condotto finora le indagini, per concordare gli interrogatori dei diciotto imputati, tre dei quali hanno ottenuto nei giorni scorsi la libertà provvisoria. Gli imputati sono funzionari ed agenti di polizia e ufficiali e graduati di carabinieri accusati di omicidio preterintenzionale. Intanto i magistrati hanno respinto l'istanza del legale della famiglia Marino per ottenere la restituzione dei 34 milioni sequestrati nella loro abitazione. Proprio questa somma di denaro viene indicata come un indizio probante della eventuale partecipazione di Salvatore Marino all'omicidio del funzionario di polizia.

Fungo di 45 chilogrammi trovato nel Potentino

MONTEMILONE (Potenza) - Un fungo gigante, del peso di 45 chilogrammi, è stato trovato a Montemilone, vicino ad una capanna di quercia, al confine di un bosco, in località «Valle Cornuta Sottana». La scoperta è stata fatta dal proprietario del terreno, Vincenzo D'Amelio, e da un suo amico, Antonio Cavauto. I due hanno tentato invano di caricare il fungo - alto circa mezzo metro - nel portabagagli di una «Fiat 127», per trasportarlo in paese - sono stati costretti ad utilizzare un trattore. Il fungo è di colore marrone, con gambo di grosse dimensioni e cappello lamellato, secondo quanto si è appreso, nessuno degli abitanti di Montemilone è riuscito a classificare il fungo fra le specie micologiche conosciute.

Anarchici a congresso a Livorno dal 1° novembre

LIVORNO - Dal primo al 3 novembre si terrà a Livorno il diciassettesimo congresso nazionale della Federazione Anarchica Italiana con la partecipazione di circa 250 delegati dei vari gruppi che - nel portabagagli di una «Fiat 127», per trasportarlo in paese - sono stati costretti ad utilizzare un trattore. Il fungo è di colore marrone, con gambo di grosse dimensioni e cappello lamellato, secondo quanto si è appreso, nessuno degli abitanti di Montemilone è riuscito a classificare il fungo fra le specie micologiche conosciute.

Tre anni e 6 mesi all'ex sindaco dc di Sorrento

NAPOLI - L'ex sindaco di Sorrento, il dc doroteo Nino Cuomo, è stato condannato a 3 anni e sei mesi per tentata ommissione dalla 2ª sezione penale del Tribunale. È la seconda disavventura giudiziaria in cui è incappato nel giro di pochi mesi: il 2 luglio scorso infatti l'ex primo cittadino della città turistica subì un'altra condanna - due anni e mezzo - per una licenza edilizia illecita. Stavolta invece i giudici lo hanno ritenuto responsabile di un tentativo di estorsione ai danni di due autoleggisti sorrentini in attesa di un'autorizzazione comunale. L'ex sindaco finirà nuovamente davanti ai magistrati il prossimo 12 dicembre per una inchiesta su presunti falsi invalidi.

Suicida all'interno della Torre Asinelli

BOLOGNA - Una giovane è morta ieri mattina precipitando all'interno della «Asinelli», la più alta delle due torri di Bologna. Non è stata ancora identificata ufficialmente, ma nella sua borsetta sono stati trovati documenti intestati a Emilia Turchi, studentessa, 23 anni, nata ad Isernia e residente a Cesena. La giovane ha acquistato il biglietto d'ingresso mischiandosi ad altri turisti italiani e stranieri, è salita al primo piano e poi ha percorso alcune delle successive rampe della scala in legno. Poco dopo è finita sul pianerottolo del primo piano dopo un salto di circa trenta metri, morendo sul colpo. Nessuno era presente quando la ragazza ha scavalcato la balaustra e è caduta, ma lungo le scale, appoggiata al muro, è stata ritrovata la borsetta; ciò sembra avallare l'ipotesi del suicidio.

Nuova sede a Fisciano per l'Università di Salerno

SALERNO - Inizierà l'attività con l'anno accademico 1986-87 la nuova Università di Salerno, in corso di costruzione da parte della società Italpost (gruppo Iri-Italtel) nel territorio di Fisciano, un comune in posizione baricentrica tra il capoluogo salernitano e quello avellinese. La moderna sede universitaria sarà in grado di ricevere 20 mila studenti ed ospiterà le facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Magistero, Economia e commercio, Ingegneria. Sorgerà su un'area di 68 ettari. I problemi dei servizi della nuova struttura sono stati discussi nel corso di una conferenza organizzata dall'Università di Salerno e dal Comune di Fisciano.

Per Nicosia, detenuto a Parigi, sollecitati all'ambasciatore

MILANO - L'avvocato Giuliano Pisapia e il parlamentare europeo di Democrazia proletaria Alberto Tridente hanno inviato un telegramma all'ambasciatore italiano a Parigi per sollecitare un suo intervento sul caso del detenuto politico Salvatore Nicosia. Nicosia sta facendo da un mese lo sciopero della fame perché le autorità carcerarie francesi gli negano la corrispondenza e la possibilità di partecipare alle attività religiose e di un mese di digiuno. Condannato a tre anni di reclusione in contumacia al processo milanese contro i comunisti organizzati per la liberazione proletaria, Nicosia, da tempo rifugiato a Parigi, è stato arrestato nella capitale francese nel dicembre scorso per i suoi collegamenti con «Action Directe».

Indagini a Napoli su una «unione di handicappati»

NAPOLI - Polizia e carabinieri stanno svolgendo indagini per identificare alcuni sconosciuti i quali, qualificandosi per rappresentanti di una «Libera unione di handicappati e spastici», chiedono contributi in denaro, oltre a raccogliere indumenti usati. A quanto si è appreso, gli sconosciuti operano soprattutto nelle strade più eleganti e residenziali, in modo particolare in via dei Mirra, via Filangieri, piazza Amedeo, nonché lungo alcune strade di Posillipo. In alcuni casi gli sconosciuti, dopo aver chiesto di sottocorrere gratuitamente su di un modulo la sola adesione alla sedente associazione, inviano a domicilio pacchi di libri, edili, Palermo. Ai destinatari degli stessi viene chiesto, nel momento della consegna, il pagamento dei libri.

Conclusi ieri a Roma i lavori del convegno indetto dall'Istat In 2 milioni di famiglie c'è almeno un disoccupato

300 mila quelle che hanno «più di un componente» senza lavoro - Solo 100 italiani su 189 economicamente autosufficienti - «Si impone una profonda riflessione»

ROMA - «L'universo famiglia senza fine», ha detto Maria Grazia Arancio Ruiz, intervenendo al convegno dell'Istat «La famiglia in Italia», che si è chiuso ieri a Roma, con una approfondita e per molti versi preoccupante relazione sulle forze del lavoro. Una relazione che ha toccato una delle piaghe odierne del microcosmo domestico e tolto non poca luce alla «serenità» del famoso focolare. Cifre alla mano, siamo informati che le famiglie in cui «nessun componente lavora» sono oggi in Italia il 30,8%; quelle di cinque anni fa, 1980, erano il 26,2%. Un peggioramento evidente, tanto più che «l'assenza di occupati» - ha detto la prof. Arancio Ruiz - mostra una correlazione inversa all'ampiezza della famiglia: cioè ancora una volta vengono dolorosamente alla ribalta i vecchi, stragrande maggioranza delle cosiddette famiglie unipersonali, dove l'assenza di occupazione tocca ben il 73,8%.

300mila quelle che hanno «più di un componente» disoccupato: vale a dire che «ogni 1000 famiglie italiane, quindici vivono l'esperienza drammatica di 2 o più componenti in cerca di lavoro (nell'80 questa proporzione si fermava all'11 per mille). All'estremo opposto del ventaglio, si collocano le famiglie con «tutti i componenti che lavorano», le ultraprevilegiate: sono meno di 3 milioni e mezzo, pari al 22% del totale. Insomma, «Trilussa sarebbe contento»: infatti ogni italiano economicamente autosufficiente oggi «mantiene» se stesso più ottantatino centesimi di un altro italiano; ogni 189 italiani, cento sono economicamente autonomi e, oltre a se stessi, provvedono ad altri 89, privi di risorse proprie. Va da sé, che le famiglie più disagiate sono quelle più numerose. Infatti, negli ambiti familiari con 6 componenti o più, cento persone ne hanno a carico 169, oltre a se stesse. «Sui percorsi lavorativi femminili» ha svolto un'acuta relazione Lea Battistoni e Carlo Vetere (ministro della Sanità) ha richiamato l'attenzione sulle abitudini sanitarie della famiglia moderna. Ma le relazioni sono state ben 16 e i temi trattati di grande impegno e interesse: dalle caratteristiche strutturali della famiglia odierna (Leonarda Roveri) alle recenti trasformazioni riguardanti la discendenza in Italia e in Europa (Antonio Santini), alle relazioni interfamiliari (Giovanni Battista Sgritta), ai servizi (Pierpaolo Donati), alle condizioni abitative (Renzo Ricci). Interventi e relazioni anche di Paolo de Sandro, Chantal Blayo (Francia), Deo Ramprakash (Inghilterra), Antonio Cortese, Laura Balbo, Charlietta Hibi (Bulgaria), Alessandro Franchini (del Censis).

Proposte Pci per unire le forze contro camorra e mafia calabrese

Dalla nostra redazione NAPOLI - La camorra è in una fase di transizione. Sta riorganizzando le sue fila per consentire un «passaggio indolore» dalla «camorra massa» alla «camorra impresa». In questo quadro si scoprono i legami fra le varie organizzazioni della malavita. La proposta socialista per il Mezzogiorno, che ha presentato in una conferenza stampa, ieri mattina, le iniziative comuni che intendono prendere contro il dilagare della criminalità. Sono intervenuti Eugenio Donise, segretario regionale Campano, Franco Politano, segretario della Calabria, Isola Sales capogruppo alla Regione Campania. «Giudichiamo positiva l'iniziativa del presidente della Regione Campania, il dc Fantini - ha affermato Sales - che ha proposto iniziative comuni delle tre regioni, ma occorre rendersi conto che il movimento contro la camorra deve avere qualcosa «contro» cui lottare. Dell'attacco ai comuni, al denaro pubblico, agli appalti ha parlato il compagno Politano. «In Calabria non abbiamo i conti consuntivi dei bilanci regionali da ben 12 anni. La regione è in crisi perenne, e da sei mesi si vive in uno stato di «quasi illegalità» in quanto sono rimasti in carica assessori neanche rielezioni che stanno spendendo i soldi di un bilancio bocciato dal governo. In questo modo - ha proseguito il compagno Politano - si creano ampi spazi in cui si insinua la malavita. «Concordiamo con la proposta - ha affermato Eugenio Donise - di iniziative comuni delle tre regioni più esposte sul fronte della malavita. Questo non deve essere, però, solo la vecchia e stanca ripetizione di slogan. Gli istituti regionali possono avere in questa battaglia un ruolo fondamentale e su questi temi e queste proposte chiediamo un impegno serio e un confronto serrato». Le proposte del Pci vanno da uno statuto del pubblico amministratore all'istituzione di una commissione regionale anticamorra; dalla formulazione di criteri per le nomine negli enti pubblici all'istituzione di una banca dati sugli appalti pubblici nella regione, da modificare all'organizzazione del Coreco ad una mozione sul sistema degli appalti.

La rivista fondata da Pippo Fava, il giornalista assassinato dalla mafia, diventa settimanale

«I Siciliani» a Milano chiedono solidarietà

MILANO - «Battesimo», ieri sera, a Milano, nella sede della Casa della Cultura, per i Siciliani, la rivista fondata da Giuseppe Fava, morto ammazzato dalla mafia, che da mensile si è trasformata in settimanale. A festeggiare il «dieciennale» c'era moltissima gente. In distribuzione il numero zero, un giornalone che, per il formato, si richiama un po' all'Espresso delle origini. A presentarlo c'erano Nadia Alecci, Edmondo Bruti Liberati, Giancarlo Caselli, Guido Neppi Modona, Corrado Stajano, Nando Dalla Chiesa e Alfredo Galasso. E c'erano anche, naturalmente, i giovani redattori del periodico, Claudio Rava e Antonio Ro-

cuo. «L'altra Sicilia e il suo giornale» era il tema della serata. Continua così la battaglia per una Sicilia più pulita, democratica, iniziata con coraggio da Pippo Fava, il giornalista che il 5 gennaio del 1974 a Catania, venne assassinato dal killer della mafia. Festa, dunque - come osserva subito Stajano - ma anche riflessioni gravi. Non basta l'emozione di una giornata, se non c'è la volontà politica di estirpare questo cancro dalla vita nazionale. Pippo Fava diceva che i mafiosi stanno in Parlamento, nelle banche, nei partiti di governo e che non esisterebbero mafiosi come i fratelli Greco, ad esempio, se qualcuno non consentisse loro di esistere. Qualcuno giudicava lui e il suo giornale «eccessivi», mentre eccessiva è la realtà. Il cancro, tuttavia, non rodeva soltanto quell'isola ed è proprio per sottolineare questo aspetto che la rivista è stata presentata nella capitale del Nord, giacché la mafia è un male nazionale. E nessuna illusione, in proposito. Per quanto riguarda il consenso sociale contro la mafia - ha osservato il giurista Neppi Modona - siamo in una fase di crisi. La cultura mafiosa è molto attiva e penetra spesso anche in organi di informazione che col potere mafioso non hanno nulla da spartire. Disattenzioni e distrazioni non prive di significato cir-

condano la mafia, e non è un caso - afferma con passione polemica Nando Dalla Chiesa - che alla presentazione di una rivista, di questa rivista, a Milano, i giornalisti presenti siano proprio pochissimi. Sarebbe stata la stessa cosa se la presentazione avesse riguardato, ad esempio, il giovane figlio del generale ammazzato dalla mafia - la nascita di un periodico di Berlusconi? Si torna, così, al preoccupante fenomeno del calo del consenso che attornia, ad esempio, i magistrati inquirenti siciliani. Anche per il terrorismo di magistrati si sono sentiti isolati - ha detto il giudice Caselli - ma poi il sostegno c'è stato. Caselli parla del maxi-processo, un fenomeno che può suscitare perplessità, ma che è l'inevitabile portato della criminalità organizzata. Che è un fatto «emergente» di questi anni, rispetto al quale la magistratura deve fornire risposte certamente corrette, rispettose delle garanzie, pur nella ricerca di una concreta terzietà istituzionale. Una voce dall'interno del Sud è stata quella di Nadia Alecci, una giovane avvocatessa di Reggio Calabria, presente in molti processi di mafia, ultimo quello di Palmi. La Alecci ha parlato delle difficoltà che si incontrano nella celebrazione dei processi nel Meridione. Difficoltà che nascono dal fatto che la mafia coinvolge pezzi dello Stato.

Consenso, dunque, e mobilitazione della pubblica opinione. Per vivere questi problemi - ha detto Galasso, del Csm - come problemi nazionali, ricomponendo una battaglia senza confini regionali. Del Csm era presente anche il giudice milanese Bruti Liberati, che ha parlato con accenti di forte denuncia, della situazione in sedi giudiziarie come quella di Catania, da lui visitata proprio nel periodo a cavallo dell'assassinio feroce di Giuseppe Fava. È stata poi la volta di Claudio Rava, figlio del giornalista assassinato, che ha illustrato i programmi della rivista: un settimanale che, assai più del mensile, consentirà di stare sulla no-

Il partito

Organizzato dalla Sezione giustizia e lotta alla criminalità della Direzione del Pci si svolgerà il 5 novembre, per l'intera giornata, un seminario, ad invito, per un'analisi dei problemi politici e giuridici sollevati dai cosiddetti maxi-processi e dei pentiti. Le relazioni saranno di: Francesco Macis, servizi segreti e giustizia; Guido Neppi Modona, etica giudiziaria e il problema della prova; Guido Calvi, etica della difesa; Raimondo Ricci, etica del processo nelle riforme del codice di procedura penale. Il seminario si svolgerà presso la sede del Centro per la Riforma dello Stato, via della Vite 13, e sarà concluso da Luciano Violante.

Convocazioni

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi, giovedì 31 ottobre, alle ore 10,30. La Direzione del Pci è convocata per venerdì 1° novembre alle ore 9,30.

Bio Paolucci

MEDIO ORIENTE

Il leader palestinese ha lasciato Amman per Riad, Baghdad e Il Cairo

# Olp: «Battute le pressioni esterne è salvo l'accordo Arafat-Husseini»

«Ora lavoreremo insieme per riallacciare i contatti con l'Europa» - Scambio di messaggi con Mosca - Voci di un accordo segreto Peres-Scevardnadze per una conferenza internazionale con la partecipazione sovietica e siriana - Prossimo un vertice Hussein-Assad?

AMMAN — «Siamo riusciti a rafforzare le nostre relazioni ed a salvare l'accordo dalle pressioni esterne». Le impressioni ricavate martedì sera dalle dichiarazioni fatte alla stampa da un Arafat sorridente e soddisfatto sono state confermate ieri, con queste parole, dal portavoce Ahmed Abdelrahman. La proposta Arafat-Husseini per un accordo di pace con Israele dunque resta in piedi e l'Olp di suo leader restano interlocutori essenziali.

Husseini aveva davvero preso in considerazione le richieste israelo-americane di una pace separata? L'accordo di Abdelrahman a «pressioni esterne», vanificate nell'incontro di Amman, sembrerebbe confermarlo. Come sembrerebbe confermarlo l'intervento del presidente egiziano Mubarak a favore di Arafat nel momento stesso in cui il chiarimento giordano-palestinese aveva inizio. L'esclusione dell'Olp dagli sforzi di pace —

aveva detto Mubarak — sarebbe un grandissimo errore. Re Hussein non ha accettato mai. Sarebbe condannato da tutti i paesi arabi. Proprio l'intervento del leader egiziano potrebbe avere dato il contributo decisivo al risultato dell'incontro. Per Amman un accordo separato con Tel Aviv sarebbe stato l'isolamento e il segnale egiziano ha senz'altro chiarito che sarebbe stato un isolamento totale al quale non avrebbe rimediato neppure il riavvicinamento alla Siria. Riavvicinamento che ieri sembra avere avuto un nuovo impulso con l'intensificarsi di voci su un imminente vertice fra Hussein e Assad.

Accordo riconfermato dunque fra Olp e Giordania. Ma su quali basi? È stata cioè fatta, e come, quella revisione che entrambi gli interlocutori avevano prospettato alla vigilia? Le scarse notizie disponibili ad Amman accreditano una risposta positiva. È a questo fine che è stato messo al lavoro un apposito comitato. Ma c'è un'altra domanda che si impone dopo il chiarimento. Come verrà portato avanti il riconfermato piano di pace? Una prima risposta a questo interrogativo l'ha fornita ieri il portavoce di Arafat: «Lavoreremo insieme per riallacciare i nostri contatti con l'Europa occidentale». Una risposta che indica la linea generale dell'iniziativa diplomatica e che sottolinea quanto drammaticamente siano stati vissuti i rifiuti della Gran Bretagna e della Cee di ricevere la delegazione giordano-palestinese. È stato lo stesso Arafat del resto, nella conferenza stampa dell'altro ieri, ad aver parlato di quegli avvenimenti, sottolineandoli ben due volte, come di una «tragedia».

L'iniziativa tuttavia si svilupperà anche lungo altre direttrici: quella araba, e infatti Arafat è partito ieri da Amman per Riad dove avrà un colloquio con re Fahd e da dove proseguirà poi per Baghdad e infine per il Cairo, e quella sovietica. Nelle ultime 48 ore Arafat ha avuto ben due incontri con l'ambasciatore sovietico in Giordania Alexander Zinchuk. Nel primo incontro, lunedì, il leader palestinese ha consegnato un messaggio al rappresentante di Mosca e nel secondo, la notte scorsa, ha ricevuto la risposta sovietica. Oggetto degli scambi di messaggi sarebbero gli sviluppi della situazione nella regione e dei rapporti giordano-palestinesi.

Questo episodio sembra confermare l'impressione di un ritorno della presenza diplomatica sovietica nella crisi dopo i contatti sempre più intensi e frequenti che si sono sviluppati fra Tel Aviv e Mosca. A questo proposito c'è da registrare informazioni provenienti da Israele secondo cui nell'incontro segreto che avrebbe avuto a New York, il premier israeliano Peres e il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze, avrebbero concordato le condizioni per riallacciare i rapporti diplomatici. Tre punti che, se confermati, getterebbero nuova luce sugli sviluppi diplomatici, in particolare sul ruolo della Siria, e anche sulle contraddizioni esplose all'interno della coalizione di governo a Tel Aviv. L'Urss si sarebbe impegnata ad aprire le porte all'emigrazione ebraica verso Israele organizzando a questo fine per la prima volta voli diretti Mosca-Tel Aviv. Israele si sarebbe impegnata ad accettare la partecipazione dell'Urss all'eventuale conferenza internazionale che dovrebbe garantire il futuro accordo di pace. Infine l'Urss dovrebbe accettare un sindacato per il corso del vertice Reagan-Gorbaciov, a definire la cornice e le procedure di un eventuale negoziato giordano-palestinese-israeliano al quale potrebbe unirsi anche la Siria.



Yasser Arafat

NICARAGUA

# Addio alle cooperative nei campi ora cresce la piccola proprietà

Nuovi apprezzamenti di terreni vengono assegnati alle singole famiglie contadine - I gravi costi economici e sociali della guerra

Dal nostro inviato  
MANAGUA — In Nicaragua circola una battuta. Ti chiedono: sai quanto guadagna il presidente della Repubblica? Ed al tuo scontento «no» ti rispondono: molto, quasi la metà di una ventidice di bibite. È un piccolo choc per il visitatore abituato a considerare con pietosa ascetizzazione «primomondista» il piccolo esercito di ragazzini, donne, uomini e vecchi che affollano i principali incroci delle strade ed i mercati vendendoti banane e limoni, mandarini, manghi, aguajates, guayabes e pomodori, «refrescos», croccanti e ciambelle, cose che non sai cosa sono ma intuischi che si mangiano, cose che non sai cosa sono ma intuischi che non si mangiano, persino qualche vecchio libro di fiabe, con disegni di orchi e di fate, reduci di chissà quale campagna di aiuti al Terzo Mondo. Ecco la miseria, ti dicevi. Ed invece, ti annuncia la battuta, ti trovi di fronte al vertice della scala sociale...

Paradossi, ovviamente. Eppure è proprio da qui — dall'abnorme sviluppo che il settore informale del commercio ha avuto negli ultimi anni — che occorre probabilmente partire per ricomporre, fuori dai miti e dai pregiudizi, un'immagine autentica del Nicaragua di oggi, e per definire la natura della crisi che sta attraversando. Vediamo perché.



ALL'ORIENTAL (il mercato della capitale) — Diamo innanzitutto un volto alla venditrice di bibite. Si chiama Marta Gorman Lopez e, in realtà, vende tutto — dallo zucchero agli stracci da cucina — tranne le bibite. Ma fa lo stesso. Ha 42 anni, sette figli ed un marito. Suo marito lavora alla «Cerveza Victoria» come autista e guadagna 11 mila cordobas al mese. Lei tiene uno dei 25 mila banchi di vendita all'orientale e guadagna anche 3 mila cordobas netti al giorno. Si lamenta perché «oggi c'è tanta penuria e non può vendere tutto quello che vorrebbe. Sicché il sacchetto di zucchero che la scorsa settimana era a 150 cordobas, oggi è a 200. Più di lei, ovviamente, si lamentano i suoi clienti».

ALL'ORIENTAL (il mercato della capitale) — Diamo innanzitutto un volto alla venditrice di bibite. Si chiama Marta Gorman Lopez e, in realtà, vende tutto — dallo zucchero agli stracci da cucina — tranne le bibite. Ma fa lo stesso. Ha 42 anni, sette figli ed un marito. Suo marito lavora alla «Cerveza Victoria» come autista e guadagna 11 mila cordobas al mese. Lei tiene uno dei 25 mila banchi di vendita all'orientale e guadagna anche 3 mila cordobas netti al giorno. Si lamenta perché «oggi c'è tanta penuria e non può vendere tutto quello che vorrebbe. Sicché il sacchetto di zucchero che la scorsa settimana era a 150 cordobas, oggi è a 200. Più di lei, ovviamente, si lamentano i suoi clienti».

La grande scommessa del sandinismo, capace di assistere fedele a se stessa a quattro anni di aggressione, cioè, un rifiuto di forza dal settore informale improduttivo verso la produzione dei beni indispensabili alla sopravvivenza — non è facile prevedere. Già sono state applicate forme di incentivo alla produzione. Ma si tratta, fin qui, di piccole cose. Si parla con insistenza, — e questa non sarebbe affatto piccola cosa — della possibilità che il commercio interno venga nazionalizzato. Ma in che modo? Con quali tempi? E con quali conseguenze? Anche le vendite dell'orientale, fanno notare in molti, sono popole. E soprattutto, sono ogni tanto più numerose degli operai di tutte le fabbriche di Managua. E poi: fino a che punto si potrebbe continuare a parlare di economia mista dopo un provvedimento di questo genere?

LIBERO MERCATO — Intanto, un primo dato: l'economia nicaraguense, che la propaganda filoamericana insiste a dipingere come irrimediabilmente «marxista-leninista», collettivista e sovietizzata o, comunque, ogni giorno più statalizzata, è in realtà il regno del libero commercio. Tanto libero da essere, appunto, «informale», fuori cioè — o quasi — da qualunque controllo amministrativo.

LIBERO MERCATO — Intanto, un primo dato: l'economia nicaraguense, che la propaganda filoamericana insiste a dipingere come irrimediabilmente «marxista-leninista», collettivista e sovietizzata o, comunque, ogni giorno più statalizzata, è in realtà il regno del libero commercio. Tanto libero da essere, appunto, «informale», fuori cioè — o quasi — da qualunque controllo amministrativo.

CHI PAGA LA GUERRA — Oggi si calcola che il salario minimo non copra che una quarta parte delle necessità di base mensili (l'indispensabile per sopravvivere: 20 mila cordobas) di una famiglia di sei persone.

CHI PAGA LA GUERRA — Oggi si calcola che il salario minimo non copra che una quarta parte delle necessità di base mensili (l'indispensabile per sopravvivere: 20 mila cordobas) di una famiglia di sei persone.

ARGENTINA

# Tra i vertici militari irritazione e clima teso

In fase di chiusura la campagna elettorale, attesa per il discorso di Alfonsín - L'opposizione ribadisce le critiche allo stato d'assedio - Anche ieri una bomba

BUENOS AIRES — Previsto per ieri a tarda sera, notte avanzata in Italia, il discorso di Raul Alfonsín in occasione del secondo anniversario della sua vittoria elettorale, è molto atteso perché dovrebbe portare elementi di chiarimento sulle intricate e recenti vicende che hanno fatto decidere al governo la proclamazione dello stato d'assedio. Il clima nel paese continua ad essere teso, anche ieri una bomba di grande potenza è esplosa davanti all'ingresso di un edificio nel quartiere Belgrano, zona residenziale della capitale, abitata in prevalenza da militari e alti dignitari statali. Molti danni, nessuna vittima. Contemporaneamente è andata intensificandosi l'azione intimidatoria dei terroristi i quali ieri hanno minacciato attraverso telefonate anonime di far saltare il maggior ospedale della capitale mentre le autorità scolastiche hanno rivelato che durante il mese di ottobre si sono registrate 610 minacce di questo tipo contro scuole elementari e medie.

chiuso, martedì sera, la campagna per le elezioni, domenica 3, di metà del Parlamento. A nome dell'Unione civica radicale hanno parlato Marcelo Stubrin, capista dei candidati alla Camera, il quale ha detto che «è ora di finirli con questa malfida associazione di democrazia con debolezza e di dittatura con rispetto dell'ordine pubblico», poi un altro candidato, Leopoldo Moreau, che ha affermato che «lo stato d'assedio è stato decretato dal governo contro le minoranze di ultradestra che attentano alla democrazia».

essere fugate se avesse riposto a verità l'affermazione fatta ieri dal quotidiano «La nueva provincia», secondo la quale nel suo discorso alla nazione Alfonsín avrebbe annunciato l'avvenuto arresto negli Stati Uniti del capo del tentativo golpe, l'ex generale Suarez Mason. Ma il portavoce della presidenza, José Lopez, ha ieri categoricamente smentito la notizia.

URSS

# Moglie di Sakharov arriva oggi a Vienna?

VIENNA — Anche l'accademico dissidente Andrei Sakharov potrebbe ottenere il permesso di lasciare l'Unione Sovietica? La notizia si è diffusa ieri negli ambienti dei profughi sovietici a Vienna ma non ha trovato ancora nessuna seria conferma.

GILE

# Sciopero bloccati i porti principali

SANTIAGO DEL CILE — I lavoratori dei due porti principali del Cile, Valparaiso e San Antonio, sono scesi ieri in sciopero ad oltranza per motivi salariali. L'episodio non ha precedenti nei dodici anni di regime di Pinochet e rischia di diventare la miccia di una massiccia ondata di protesta. I camionisti di Valparaiso hanno infatti annunciato che si asterranno dal lavoro per 48 ore in segno di solidarietà coi portuali e ci si aspetta che i lavoratori dei porti minori del paese facciano lo stesso.

TUNISIA

# Cgil, Cisl e Uil contro le misure antisindacali

ROMA — Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto l'intervento del governo italiano per la cessazione delle azioni antisindacali in Tunisia. Una delegazione di Cgil, Cisl e Uil si è incontrata ieri con il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio esprimendo preoccupazione per le violazioni delle convenzioni dell'Oil e per le misure antisindacali prese dal governo tunisino. La delegazione ha chiesto al governo italiano, in considerazione dei rapporti di amicizia esistenti tra Roma e Tunisi, di adoperarsi perché tale situazione venga a cessare.

SUDAFRICA

# Tambo a Londra: contro Pretoria decidete sanzioni

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Meglio di ogni altra arma, l'efficacia politica di sanzioni economiche contro la Sudafrica, può contribuire, in forma non cruenta, ad accelerare la fine del sistema dell'apartheid. Il presidente del Congresso nazionale africano (ANC) Oliver Tambo, ha rinnovato davanti alla commissione Esteri della Camera dei Comuni, la sua richiesta di interrompere i contatti commerciali e finanziari col regime bianco di Pretoria. I provvedimenti restrittivi dovrebbero estendersi al rifiuto di operare nuovi investimenti nell'economia sudafricana, la sospensione di tutti i prestiti, il taglio delle relazioni commerciali. «È la stessa maggioranza etnica del Sudafrica a chiedere questo intervento — ha sottolineato Tambo — nonostante i sacrifici che esso comporta».

a questa linea nel dibattito dell'altro giorno al Comuni. Ma il premier si trova in minoranza assoluta rispetto ai suoi colleghi del Commonwealth che alla recente conferenza di Nassau l'hanno costretto a sottoscrivere un documento che approva il piano preliminare di sanzioni limitate. L'arcivescovo Desmond Tutu, capo della Chiesa anglicana in Sudafrica, ha bollato l'atteggiamento della Thatcher come pura «sottigliezza», un «sottile rinvio» con cui evadere la responsabilità di «cliccare nella lotta contro la segregazione razziale». Il leader laburista Neil Kinnock ha parlato della «futilità» del cosiddetto «dialogo costruttivo» nel per-

verno. Kinnock ha proposto che, da parte inglese, vengano inviati gli ex primi ministri, il conservatore Heath e il laburista Callaghan. A nome del movimento anti-apartheid britannico, il vescovo Trevor Huddleson ha criticato la mossa della Thatcher come un «sfacciato tentativo di interferenza».

BREVI

# Gorbaciov scrive a Kohl

BONN — Gorbaciov ha illustrato a Kohl la posizione negoziata sovietica in vista dell'incontro con Reagan il 19 e 20 novembre a Ginevra. Lo ha fatto in una lettera il cui contenuto è ignoto. All'inizio d'ottobre Kohl aveva scritto a Gorbaciov esprimendo l'auspicio di trattative Usa-Urss.

SUDAFRICA

# Uccisi sette neri Votano i bianchi

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

SUDAFRICA

# Uccisi sette neri Votano i bianchi

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

SUDAFRICA

# Uccisi sette neri Votano i bianchi

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

SUDAFRICA

# Uccisi sette neri Votano i bianchi

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.

JOHANNESBURG — Sette neri sono morti la notte scorsa in Sudafrica in tre diversi episodi di violenza. A Umlazi, vicino a Durban, il fatto più sanguinoso. Un'automobile con cinque neri a bordo è stata presa prima a sassate, poi a revolverate. Tutti gli occupanti sono rimasti uccisi. Sembra che la strage risenti dello scontro tra diverse fazioni all'interno del Fronte unito. Il giorno prima Francis Dlamini, uno dei capi dell'«Inkhata», movimento degli zulu moderati, era stato ucciso a fuocile.



# Trattativa, vigilia «tesa» E Mortillaro alza il prezzo

Ieri incontro «tecnico» tra imprenditori e sindacati: restano distanti le posizioni sulle «fasce» in cui dividere i lavoratori - Per il leader della Federmecanica «costano troppo le richieste della federazione unitaria»

ROMA — Meno cinque: manca ormai pochissimo alla fine della «pausa di riflessione» e quindi all'appuntamento del 5 novembre tra sindacato e imprenditori, che tutti giudicano «decisivo». E in questa difficile «vigilia», la giornata sindacale di ieri è stata segnata da due fatti: un incontro — a livello tecnico —, hanno tenuto a precisare le parti — e da un commento. Forse non sarà una buona regola giornalistica, ma vale la pena iniziare proprio da quest'ultimo, che dà bene il «clic» che si respira nel sindacato. Antonio Pizzinato, segretario Cgil, parlando ieri a Genova ad una delle tante assemblee dei delegati convocate in questi giorni (per fare il punto sulla trattativa) ha detto: «È probabile che l'incontro del cinque novembre termini con un nulla di fatto. Sarà quindi necessario che le tre organizzazioni sindacali proclamino uno sciopero».

La «previsione» sull'incontro di martedì prossimo, il pessimismo sulla trattativa del segretario della Cgil può essere stato rafforzato proprio dalla riunione «tecnica» di ieri. Nella sede dell'Intersind, le delegazioni del sindacato sono andate a spiegare la loro proposta sulla sca-

la mobile (che è già «passata al vaglio» del dibattito delle categorie). Cgil-Cisl-Uil come è noto chiedono che i lavoratori siano «divisi» in cinque fasce (con diversi gradi di copertura rispetto all'inflazione che comunque, ricordiamolo, garantirebbe la copertura al 100% di un salario medio). La Confindustria ribatte che vuole solo tre fasce.

Messa così la questione, il problema sembrerebbe di facile soluzione. Ma non è così: «Gli industriali — ha spiegato al testo della lettera — di ieri Fausto Vigevari, segretario della Cgil — insistono sul loro modello non perché sia logico, ma perché è l'unico che li mette d'accordo con il loro interno. L'ipotesi della Confindustria, però, per noi è inaccettabile per le forti contraddizioni che si creerebbero non solo in settori come l'agricoltura o il pubblico impiego, ma anche nell'industria». Insomma, per essere ancora più chiari: «Le tre fasce care a Lucchini — spiega ancora Vigevari — finirebbero per mettere assieme in modo del tutto incongruente lavoratori con qualifiche estremamente differenziate». Qualcuno si è preso la briga di fare qualche conto: si è così scoperto che



Felice Mortillaro

con sole tre «fasce» il 56 per cento dei lavoratori manifatturieri sarebbe collocata al primo livello, così come il 95% dei dipendenti dell'agricoltura. Un altro esempio: l'ottanta per cento del personale scuola, sarebbe tutto nel terzo livello. È troppo facile capire che tipo di problema (anche contrattuale) questa suddivisione comporterebbe per insistere ancora. «La nostra proposta — stavolta a parlare è Caviglioli, della Cisl — garantisce invece una maggiore flessibilità».

Tutto è ancora in alto mare. Non solo sulla scala mobile, ma anche sulla questione degli orari (che a detta della Cisl «sono il vero nodo di questo negoziato»). Sull'argomento ieri, c'è da registrare l'ennesima «tonata» di Mortillaro, leader della Federmecanica. Come al solito alla vigilia di un confronto decisivo, il dirigente degli imprenditori meccanici ha presentato i suoi calcoli: «Con la riduzione d'orario chiesta dal sindacato, in tre anni ci sarebbe un aumento del costo del lavoro del sei per cento». Dunque, non se ne fa nulla (come del resto per Mortillaro non si dovrebbe far nulla neanche per la scala mobile, perché anche l'ipotesi sindacale di nuova busta-paga è troppo onero-

sa). «Sortite» a parte, Cgil-Cisl-Uil stanno dibattendo su come rispondere alla pretesa confindustriale di subordinare la riduzione d'orario all'accettazione, da parte del sindacato, della piena discrezionalità imprenditoriale sulle «flessibilità». Una discussione che, a detta delle agenzie, ha anche manifestato qualche tensione. Ma quali sono i punti di dissenso? Notizie ne sono trapelate poche. Forse aiuta a capire una dichiarazione di Veronesi, segretario Uil: «Le maggiori resistenze a definire centralmente lo scambio tra riduzione e aumento della flessibilità sono venute da alcune categorie della Cisl, proprio la confederazione che nei mesi scorsi aveva maggiormente richiesto un accordo centrale su questo argomento». Potrebbe essere l'inizio di una pericolosa polemica, ma il segretario della Fim-Cisl Moresca ha tagliato corto: «Su questo punto non si possono rischiare contrapposizioni frontali nel sindacato» (e indica una soluzione: «individuare flessibilità certe, che non necessariamente devono essere le stesse per tutte le categorie»).

Stefano Bocconetti

# Imprenditori ottimisti sul futuro

Prevedono incremento di commesse e meno inflazione - Problemi per l'occupazione

ROMA — Per l'occupazione si annunciano ancora note negative. Lo sostiene l'indagine che l'indagine congiunturale «Iscro-Mondo Economico» tra gli imprenditori relativa al mese di settembre. Gli operatori economici interpellati danno infatti per scontata, nel 37% dei casi, una riduzione di manodopera nei prossimi tre-quattro mesi; il 63% prevede stabilità e solo il 3% pensa a possibili aumenti. Il fronte degli imprenditori è invece più compatto nel prevedere a fine del futuro prossimo l'economia. Infatti gli operatori interpellati ritengono probabile per gli ultimi mesi dell'anno un rafforzamento delle attuali tendenze con un consolidamento del processo espansivo, una rivincita intonazione delle esportazioni e un maggior dinamismo dei beni finali. Quanto all'inflazione, eventuali spinte aggiunte dovrebbero essere limitate a livello locale, mentre complessivamente, secondo le aziende, dovrebbe realizzarsi un'ulteriore graduale decelerazione. Insomma, tra gli imprenditori prevale un moderato ottimismo tanto che la quota dei pessimisti dichiarati è stata confinata a poco più del

10%. Quanto all'andamento del mese di settembre, l'indagine rileva un consistente miglioramento del portafoglio ordini, particolarmente pronunciato per le industrie produttrici di beni di consumo.

Positivo anche il panorama per i prossimi mesi: gli imprenditori si aspettano uno sviluppo a breve della domanda che dovrebbe consentire all'attività produttiva di consolidare le posizioni acquisite ad inizio autunno. Diffuse in tutti i settori, le aspettative di miglioramento sono più marcate nel comparto dei beni di consumo. Per i prezzi di vendita le indicazioni aziendali sono coerenti con le previsioni di un rallentamento dell'inflazione: già in diminuzione ad agosto, l'area delle imprese che prevedono aumenti ha segnato infatti una nuova, anche se moderata, riduzione.

Per il capitolo esportazione, infine, le previsioni danno un sensibile miglioramento, tanto per i beni finali e di consumo, quanto per i beni di investimento. Più incerto l'andamento per il comparto dei beni interme-

# Prodi: l'Iri nell'86 andrà in pareggio

Secondo il presidente l'obiettivo sarà raggiungibile se verrà cambiata la Finanziaria

ROMA — L'Iri dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio nel 1986 e registrare un graduale ritorno agli utili negli anni successivi, tenuto conto di apporti dello Stato nel triennio '86-'88 per 7.774 miliardi e dell'emissione di obbligazioni per 2.335 miliardi da una anticipata perdita scesa da 2.674 dell'anno scorso a circa 1.600 miliardi quest'anno, rischia tuttavia di essere almeno in parte vanificato. Prodi ha infatti detto che se, come sembra, dagli stanziamenti indicati nella finanziaria 1986, gli apporti nel triennio dovessero risultare di oltre 1.700 miliardi inferiori alle richieste ed erogati con tempi e modalità meno favorevoli degli attuali, «questi obiettivi né superazione di questi obiettivi né superazione di questi obiettivi».

Al di là di queste incertezze, Prodi ha spiegato che il miglioramento dei risultati dell'Iri «non è un fatto occasionale né superazione di questi obiettivi».

«abile», ma invece «la manifestazione di una tendenza di lungo periodo che si confermerà, e di cui si parlerà nel futuro». Dopo aver puntualizzato che lo stesso miglioramento del 1985 non è un fatto trascurabile, Prodi ha ricordato che «la credibilità del gruppo dovrebbe essere basata sulle cifre concrete dei consuntivi molto più che in base ai programmi».

Soffermandosi sui settori in crisi, Prodi ha riferito che per la siderurgia le perdite di quest'anno dovrebbero essere inferiori ai 900-1.000 miliardi, contro quasi 1.600 del 1982 e 2.095 del 1983, confermando in tal modo di essere «sostanzialmente in linea con i valori del piano». Per l'Alfa Romeo, Prodi ha espresso fiducia nel risanamento in atto, ha detto che «non esistono due realtà nell'Alfa», al nord ed al sud, ma che il problema è di una sola azienda che deve ritrovare un equilibrio economico e produttivo accettabile come condizione di sopravvivenza e sviluppo. Concludendo l'audizione, il presidente dell'Iri, alla scadenza del suo mandato, ha dato atto di avere avuto dal presidente Iri risposte che sono state superiori alle aspettative».

# Una polemica sindacato-cassintegrati

Il confronto a Torino - Vogliono un ruolo nei Consigli di fabbrica e nelle altre strutture - Cgil: «Non siete altra cosa» - Cisl: «No al coordinamento intercategoriale» - Le divergenze sulla riforma

Dalla nostra redazione TORINO — Il sindacato è disposto a riconoscere i Coordinamenti dei lavoratori in cassa integrazione, sia di categoria che confederali, garantendo al cassintegrato un ruolo nei consigli di fabbrica e nelle strutture sindacali? Vuole aprire il tesseramento unitario ai disoccupati, dando loro un'analoga rappresentanza al proprio interno? È disposto ad organizzare su tutto il territorio nazionale del Comitato per il lavoro unitario, con la partecipazione dei consigli dei delegati, dei coordinamenti di cassintegrati e disoccupati, delle organizzazioni giovanili? Oppure preferisce diventare un sindacato che «scarica» i soggetti più deboli, per tutelare solo i lavoratori occupa-

ti? A porre queste domande ai sindacalisti è stata un'assemblea di un migliaio di cassintegrati torinesi, che hanno gemito ieri pomeriggio un cinema. C'erano lavoratori sospesi della Fiat, Indesit, Michelin, Ceat, Carrello e molte altre aziende. C'erano pure delegazioni di cassintegrati venuti da Milano, Castellanza, Varese, Napoli, Pontedera, Porto Marghera: a loro nome è intervenuto Casaroli della Breda milanese.

Le risposte delle organizzazioni sindacali sono state, purtroppo, divergenti. La Uil non si è presentata. «Come Cgil — ha detto il segretario della Camera del Lavoro di Torino, Luciano Marengo — riconosciamo il Coordinamento intercategoriale del

cassintegrati come organismo dirigente dei lavoratori sospesi e riteniamo che non sia altra cosa dal sindacato». «Criticiamo — ha detto invece il segretario torinese della Cisl, Franco Gheddo — la costituzione di un coordinamento dei cassintegrati che non è più riferito all'azienda di origine dei sospesi e ad una sola categoria».

Questo grave dissenso non ha impedito convergenze su altri punti, in particolare sul giudizio di netta condanna per il progetto governativo di legge finanziaria, che tra l'altro reintroduce una trattenuta dell'8,65% sulla cassa integrazione. Sia Marengo che Gheddo hanno accettato sostanzialmente la critica rivolta dalla relazione (letta dal cassintegrato Ciravegna

dell'Indesit) al modo in cui Cgil, Cisl e Uil hanno adottato la loro piattaforma unitaria. «Decisa dalle Segreterie nazionali sulla testa del sindacato» (e indica una soluzione: «individuare flessibilità certe, che non necessariamente devono essere le stesse per tutte le categorie»).

Le note divergenze sono riemerse sulla riforma del mercato del lavoro. Anche i cassintegrati concordano sul fatto che la cassa integrazione, come funziona oggi, piace soltanto ai padroni, che possono servirsi per finanziare le loro ristrutturazioni e scegliere arbitrariamente i lavoratori da espellere. Temono tuttavia che proposte come quella della Cgil aprano la strada, anche involontariamente, a nuovi arbitri. Perciò avanzano una serie di proposte, come

l'obbligo imposto per legge alle aziende di utilizzare altri strumenti (riduzione d'orario, divieto di straordinari, contratti di solidarietà, rotazione dei sospesi) prima di ricorrere alla cassa integrazione, ed insistono sul mantenimento della titolarità del rapporto di lavoro.

L'assemblea si è conclusa approvando una serie di iniziative. Stamane i cassintegrati manifestano davanti alla sede della Commissione per l'impiego di Torino, rivendicando lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Il 30 novembre si farà a Torino una «marcia per il lavoro», in concomitanza col convegno nazionale della Confindustria.

m. c.

# Nuovo sciopero a Gioia Tauro

Una tesa manifestazione per chiedere lavoro e il rispetto degli impegni assunti - In discussione gli investimenti promessi nel '70, la centrale a carbone, l'agricoltura

Dal nostro inviato GIOIA TAURO — Uno sciopero pieno di rabbia e di malessere quello di ieri nella Piana di Gioia Tauro. Con punte anche di disperazione, ma che dà il segno della situazione in questa parte d'Italia dove disoccupati, giovani e senza lavoro non si contano più. Ieri mattina a Gioia Tauro pioveva a dirotto. La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil aveva da tempo lavorato per la riuscita dello sciopero generale e della manifestazione. E in piazza, nonostante il maltempo, c'erano diverse migliaia di lavoratori, quasi cinquemila. C'erano gli operai del porto di Gioia Tauro, i giovani, i lavoratori della diga sul Marettimo, le donne, amministratrici. E proprio le lavora-

trici dell'azienda floricola «Greco» — in tutto 85 addetti licenziati — hanno avviato il corteo fra le strade del centro di Gioia Tauro. Sotto la pioggia il corteo è avanzato ed è poi arrivato dinanzi alla stazione delle ferrovie dello Stato di Gioia. Qui ci sono stati molti minuti di tensione: da una parte un gruppo di lavoratori — in testa le donne della «Greco» — che spingevano per entrare in stazione ed occupare i binari. D'altra un forte contingente di carabinieri che faceva muro. Ci sono stati attimi incandescenti, per un momento le forze dell'ordine hanno tentato anche di caricare. Poi è ritornata una certa calma e dopo circa mezz'ora il corteo è potuto riprendere e confluire in piazza per i di-

scorsi finali. Ma sono stati lunghi momenti. Le donne della «Greco» apparivano molto tese: da quattro mesi non vengono pagate, sono state licenziate in tronco, i loro mariti sono senza lavoro. Per lunedì è fissato un incontro a Roma per cercare di sbloccare la vicenda. La loro storia è uno spezzone, uno dei tanti, che compongono questa incandescente vertenza. Ma è certo che ieri mattina si è potuto toccare quanto sia drammatica la situazione nella Piana di Gioia Tauro. Una situazione in cui si coagulano vecchi e nuovi problemi: gli investimenti promessi e mai realizzati dal '70 in poi; il nodo della centrale a carbone; le questioni dell'agricoltura, il dramma dei giovani alla ricerca di un primo lavoro. Una situazione

che può rischiare di sfociare in rabbia incontrollata in assenza di un intervento finalmente serio da parte del governo e delle partecipazioni statali. Un concetto che con forza hanno ribadito parlando in piazza Salvo Moro, della Cgil di Gioia Tauro e Sergio D'Antonio, segretario nazionale della Cisl. Ma dal governo non giungono segnali rassicuranti e dalla ragione non si è potuto aspettare niente: visto il vuoto di potere che si trascina dall'elezione del 12 maggio. Nel corteo di ieri di Gioia e nello sciopero si è colto un segnale di lotta forte e di attesa di una risposta in tempi brevi per una vertenza che si trascina ormai da quindici anni.

Filippo Veltri

# POLO

Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.

**nuovo!**  
motore di 45CV,  
più velocità, minori consumi,  
soltanto 66 minuti di  
manutenzione in un anno.

nuovo anche:  
- l'accensione elettronica;  
- la regolazione idraulica del gioco delle valvole;  
- la frizione autoregistrante;  
- le candele a "lunga vita" 30.000km;  
- la marmitta e lo scarico in acciaio.

È per questo che vi chiede soltanto 66 minuti di manutenzione per un anno.

**VOLKSWAGEN** c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



# Libri

## Puntoeacapo

### Viva il feuilleton Firmato Blixen

**CIO CHE PIÙ SORPRENDE NE I vendicatori angelici**, scritto dalla Blixen Adelphi, pp. 362, L. 20.000 è l'esplicitazione del romanzo stesso inteso come modulo espressivo: allegoria d'altri infiniti significati racchiusi in quello spazio scuro, luogo vernacolo d'ogni significazione o patria misteriosa da cui nasce ogni opera narrativa.

La trama è scarna, essenziale per lo stile usato: una graziosa ragazza di nome Lucan, sul tardo Ottocento, ci guida tra le immagini del libro. Ella è orfana, i fratelli lontani, affidati a parenti. Lucan è costretta a lavorare presso il ricco signor Armworthy, il quale, vedovo, non tarda a chiederla in sposa. Ma il maturo e sensuale, nonché agiatissimo padrone, non otterrà ciò che desidera: Lucan fugge, di notte, dalle mura del pericolo per avventurarsi, in diligenza, alla ricerca di Zoline, sua antica e amata compagna di collegio. Così le due fanciulle presto incontreranno demoni ben peggiori del sensualismo ma in fondo onesto borghese da cui Lucan è fuggita.

Insieme le due fanciulle lotteranno contro l'astuzia, ossia la «virtù» della Bestia. Lotteranno contro la crudeltà, ossia il «coraggio» dei pericoli. La tematica, dunque, è tipicamente ottocentesca per lo schietto manicheismo usato: talvolta il libro ci rammenta il Dickens del *Copperfield* per la precisione dei ritratti, altre volte Conrad per l'impareggiabile flessuosità del narrare.

A differenza dei *Racconti gotici*, dove il manierismo pittorico è sempre consapevole della propria grazia (ricordo l'impareggiabile *Diluvio a Norderney*, qui, nei *Vendicatori angelici*, malgrado il romanzo sia scritto nel 1944, ci appare un'alta opera narrativa proprio per le ragioni opposte: leggendo il libro non si dice leggere «una costruzione» che, per quanto elegante, rimane conscia della propria origine artistica.

La strana, direi davvero insolita semplicità da feuilleton di questa prosa affascinante, risiede forse nel fatto, come ci informa il risvolto, d'una forte, istintiva necessità morale: quella di riscattare la propria persona di scrittrice dall'umiliazione di non poter far nulla contro il nazista (il Male) che occupa la Danimarca (il Mondo), patria della Blixen e luogo di scrittura.

**I VENDICATORI ANGELICI** è quindi un romanzo, come accennato, allegorico: una grande e rigorosa forma retorica sul problema del Male e sulla sua principale caratteristica, ovvero quella incapacità di vincere, sempre, l'ultima battaglia che prelude alla vittoria. Che una ragazzina, per quanto intelligente e ardita qual è la deliziosa Zoline, sia capace di confondere e ingannare le perfide trame del falso prete, è cosa che non ci sorprende. Eppure dovrebbe sorprenderci! Ma l'arte della Blixen è così aderente alle correnti della realtà, è così, come dire, impastata alla natura della realtà, che ogni scena, il libro stesso, per quanto immaginato, per quanto «in-vero», per quanto «in-fedele» alla storia, è più vero, più autentico d'ogni banale verità che ci viene propinata quotidianamente da saggi ed elzeviri, e purtroppo anche da molti romanzi del Novecento e contemporanei, il cui accento, che li accomuna, è inconfondibilmente sempre quello, insipiente, della certezza di «sapere cos'è il male o l'errore», oppure, ed è forse peggio, di «credere dove il male o l'errore si nasconde».

Al contrario, il metodo usato da Karen Blixen, che a parer mio dovrebbe essere oggi il metodo di lavoro d'ogni romanzo post moderno o atomico è quello della rappresentazione esemplificata — il «feuilleton», appunto, il «divertimento» — della realtà. Rappresentazione, dunque. Non esibizione della propria conoscenza: leggi opinione.

Possiamo concludere affermando che oggi, in questo autunno del 1985, a quarant'anni circa dalla sua prima apparizione, il lettore italiano ha, a sua disposizione, probabilmente una delle forme più sofisticate e autentiche a un tempo di romanzo: questo genere letterario, gioverà ricordare, di cui, ogni tanto, ma immancabilmente, gli incauti e gli sciocchi danno prossima la fine...

Carlo Cristiano Defforno

Un grosso rischio: una rivista di cinquanta pagine, tutte sui libri. E per di più in tempi di crisi dell'editoria, dietro cui molti vedono una caduta della produzione di qualità e un minor tempo dedicato alla lettura, bandita ormai dagli spazi pubblici, caffè e simili, luoghi di ritrovo di chi cerca un tempo non-dedicato alla lettura. Per sapere di più su una iniziativa che ha saputo unire la qualità dell'informazione libraria all'incisività della sua presa sul pubblico, abbiamo incontrato Gian Giacomo Migone, direttore della rivista, e Lidia De Federicis, del Comitato di redazione.

## Riviste

### La scommessa all'«Indice»

diffusa la rivista e presso che pubblico?

«La rivista — dice Migone — è fin troppo poco torinese. Ha una distribuzione abbastanza equitativa di filosofia nazionale. Anche al Centro e al Sud. Il suo punto di forza sono le città medie e medio-piccole, sufficientemente grandi da avere una vita culturale spesso molto vivace, ma non tanto da disperdersi nell'anonimato delle grandi città. Il pubblico?

Per i riscontri che abbiamo se ne possono individuare di due tipi: uno è quello degli specialisti, dei docenti e ricercatori delle università, l'altro è quello degli insegnanti, degli studenti, degli operatori culturali e di quanti vogliono tenersi aggiornati sulla cultura di cui è veicolo il libro».

«In particolare — osserva Lidia De Federicis — i riscontri molto positivi ci sono venuti

dal sondaggio effettuato tra i presidi e gli insegnanti delle scuole superiori. Anche perché, sulla rivista, abbiamo trattato il libro di testo e il manuale con la stessa dignità e importanza degli altri libri. Perciò le biblioteche scolastiche sono uno dei punti che più abbiamo in vista nella nostra campagna abbonamenti».

Rispetto alla formula iniziale della rivista — molto informale, iniziata con l'ultimo numero, se ne aggiunge un'altra sulle riviste nelle singole discipline, che informerà sulla ricerca in corso. Vorrei segnalare infine che l'Indice e Linea d'ombra hanno deciso di promuovere un premio destinato a un'opera prima di autore italiano e dedicato a Italo Calvino, per ricordarne in modo utile e concreto la memoria».

Piero Lavatelli

## Novità

**GOFFREDO PARISE**, «Il ragazzo morto e le comete», Mondadori, pp. 202, L. 18.000.

Giappare nella «Medusa» questo primo romanzo di un giovanissimo Parise, pubblicato nel 1951 e poi nel 1965, la cui scarsa notorietà lo può collocare agevolmente fra le novità librarie. È un singolare racconto, molto pensato, molto costruito, che sullo sfondo di una cittadina veneta martoriata dai bombardamenti aerei, mette in evidenza, di un mondo appena uscito dalla tragedia della guerra, gli elementi di decomposizione, con un senso incombente della «notte» a cui forse soltanto nelle ultime righe si sovrappone qualche speranza di vita. Lo stile — cercato e ricercato in chiave antitradizionale — non lascia molte tracce delle successive prove come il prete bello. Una lettura comunque impegnativa e del massimo interesse.

**FULVIO ANZELLOTTI**, «Il sogno di Siro», Studio Tesi, pp. 296, L. 22.000.

È il titolo un po' deviante e che sfiora, ci pare, la inutile forzatura, per un'opera che ha invece tutte le carte in regola per avvicinare i lettori, anche al di fuori della cerchia degli estimatori del romanzo moderno. L'altra faccia dell'autore di «Senilità», con una ricostruzione di Trieste fra il 1895 e i primi decenni del nostro secolo, in cui la verità storica e ambientale viene ravvivata da una notevole dose di misteriosa letteratura: uno squarcio di vita italiana narrato da uno scrittore vero.

**TOM ROBBINS**, «Profumo di Jitterburg», Mondadori, pp. 300, L. 20.000.

I profumi vanno di moda in questo autunno editoriale: è accanto a quello reattizzato di Siskind ecco il contributo di Tom Robbins. È un romanzo-saga volutamente iperbolico, in cui è evidente l'intenzione di sorridere per altro da una favolosa fantasia — di meravigliare il lettore sbatacchiandolo tra Medio Evo e contemporaneità sulle tracce di un re-partito del passato e crude realtà di una ambigua Parigi. Colpi di scena, trovate, ironia: l'autore si diverte molto a raccontare le sue favole, e il lettore deve lasciarsi trascinare collaborando con convinzione al gioco; se non è meglio che riponga il volume.

**ANTONIO SPINOSA**, «Tiberio», Fimpresso, pp. 228, L. 20.000.

I biografici di un certo rango si industrializzano, solitamente, di intaccare o addirittura capovolgere l'idea che tradiscono il mondo corale contadino, anche con funzionali inserti dialettali: l'atmosfera del fo garò e della famiglia patriarcale, i ritorni serali nella stalla, e tante piccole efficaci situazioni e figure, nelle quali il pericolo di cadute è il momento superlativo nell'evocazione quasi incantata e fiabesca, ma consapevolmente critica, attraverso il ricordo e gli occhi del giovane protagonista (non è forse un caso che Paolini abbia fatto il nome di Calvino in una recente intervista sul romanzo, riferendosi ai suoi suggerimenti di distanza nel raccontare della propria terra).

Sono l'ex ferroviere ipocondriaco che «parla coi morti» le festose conseguenze a tavola della morte di galline o la pratica di un certo tipo di epica di ancora. Ma è soprattutto il mondo di Aida e Radames a restare nella memoria: con il loro amore elementare e al tempo stesso stragante, tra i fantasmi quadri eroici di lui e le disubbidite esibizioni di lei, con un rapporto imprevedibilmente comunicativo e antagonista nei confronti degli animali, con una personalissima ma coerente etica, con una misteriosa e un po' folle diversità.

Un mondo che sembra anche alludere, nell'affettuosa eppure distaccata rappresentazione di Paolini e nel stesso modo destino dei due personaggi, più ancora che alla fine di una civiltà contadina, alla crisi del rapporto libero, spontaneo, felice, tra l'uomo e la sua stessa animalità, fa sua stessa natura.

a cura di Augusto Fasola

## Saggistica Una eccellente guida per conoscere uno dei «padri fondatori» del pensiero moderno

### Con le lenti di Spinoza

so gli occhiali politici da Spinoza. E lui che agnancia la critica dei testi sacri alla riflessione sull'uomo e la società: è così inventa (con il solo esempio di Spinoza, nel Machiavelli) la filosofia politica, discutendo di ragione e di libertà, di Dio e del mondo, che poi facevano tutt'uno. «I rabbini sono pazzi, i commentatori della Bibbia sognano, i cabalisti sono chiacchieroni, gli scolastici sembrano non avere altro fine che il sentirsi voler perturbare la religione pubblicamente costituita». Chiaro? Passava per ateo, anche se non lo era. Ateo, spinozista, pantheista divennero ben presto sinonimi.

Tutto questo, e ben altro, leggerete nell'aureo libretto di Emilia Giancotti. Oltre ad una esplicita e chiara filosofia non certo semplice (contiene le basi di tutto il pensiero moderno), troverete una storia, giustamente ampia (quasi la metà del volume), che racconta la vita di Spinoza: dai dibattiti contemporanei, attraverso l'Illuminismo e l'incendio del Romanticismo, dell'idealismo tedesco e della sinistra hegeliana, fino ai più recenti studi (sovietici compresi) che sembrano delineare una rinascita. Oggi si pubblicano due riviste dedicate a Spinoza, e molti libri dal taglio decisamente politico. Ce n'è bisogno per ricondurre sulla terra le menti di tanti nostri pensatori che volano alto. E non dell'uomo semplice e giu-

sto, e di alcune idee altrettanto semplici e giuste che circolavano oralmente. Un esempio: il grande Elettore del Palatinato che gli offriva la cattedra di filosofia nell'Università di Heidelberg, gli offriva, concedendogli ampia libertà di filosofare purché non ne abusasse perturbando la religione pubblicamente professata, rifiutando, così rispose: «... non sono entro quali limiti debba intendersi compresa quella libertà di filosofare perché io non sento voler perturbare la religione pubblicamente costituita». Chiaro? Passava per ateo, anche se non lo era. Ateo, spinozista, pantheista divennero ben presto sinonimi.

Se non sbaglio (comunque mi piace ricordarlo in vista del centenario della nascita di Spinoza) il suo occhio ha guardato a Banfi, a quelle sue lezioni su Spinoza del 1934-35 che fecero epoca (raccolte poi in *Spinoza e il suo tempo*, Vallecchi, 1969). Il solo filosofo italiano che per modestia, forza intellettuale, rispetto delle cose e senso della vita poteva in qualche modo paragonarsi all'olandese. Nella furia dei tempi, che pure li avvicinava, Banfi aveva detto: «L'arismo del pensiero spinoziano è la sua rinuncia al trascendente: ciò che è, è ciò che deve essere. Intervista sul romanzo, riferendosi ai suoi suggerimenti di distanza nel raccontare della propria terra).

Livio Sichirolo

## Narrativa Un Paolini «friulano»

### La strana guerra di Aida e Radames

ingiustizia, contraddizioni dolorose e sviluppi imprevedibili, che si lasciano alla scoperta del lettore. Il romanzo si muove in sostanza su due piani, che danno anche risultati diversi. Finché i rapporti (e dialoghi) tra Paolo e Anna o altre ragazze, hanno autonomo risalto o servono di supporto alla contraddittoria e ambigua della condizione di lei (l'amore per il nemico, il nemico «buono», l'ostilità inevitabilmente «attivata» del paese, ecc.), la narrazione ha

qualcosa di ripetitivo o incontrollato o irrisolto, evidenziato anche da cadute di scrittura (come in certe incongrue attualizzazioni del linguaggio parlato: «il ricatto non paga» o «ti ha proprio piagiato», per esempio).

Mentre Paolini scrive pagine di notevole intensità e vivezza, quando mette in rilievo il mondo corale contadino, anche con funzionali inserti dialettali: l'atmosfera del fo garò e della famiglia patriarcale, i ritorni serali nella stalla, e tante piccole efficaci situazioni e figure, nelle quali il pericolo di cadute è il momento superlativo nell'evocazione quasi incantata e fiabesca, ma consapevolmente critica, attraverso il ricordo e gli occhi del giovane protagonista (non è forse un caso che Paolini abbia fatto il nome di Calvino in una recente intervista sul romanzo, riferendosi ai suoi suggerimenti di distanza nel raccontare della propria terra).

Sono l'ex ferroviere ipocondriaco che «parla coi morti» le festose conseguenze a tavola della morte di galline o la pratica di un certo tipo di epica di ancora. Ma è soprattutto il mondo di Aida e Radames a restare nella memoria: con il loro amore elementare e al tempo stesso stragante, tra i fantasmi quadri eroici di lui e le disubbidite esibizioni di lei, con un rapporto imprevedibilmente comunicativo e antagonista nei confronti degli animali, con una personalissima ma coerente etica, con una misteriosa e un po' folle diversità.

Un mondo che sembra anche alludere, nell'affettuosa eppure distaccata rappresentazione di Paolini e nel stesso modo destino dei due personaggi, più ancora che alla fine di una civiltà contadina, alla crisi del rapporto libero, spontaneo, felice, tra l'uomo e la sua stessa animalità, fa sua stessa natura.

Gian Carlo Ferreri

## La lettura

### Brasile, ritratto della scrittrice da giovane



Un disegno di Giulio Peranzoni

Su un dibattito sulle scrittrici del Terzo Mondo, all'ultimo Festival de l'Unità, mi è stata posta la domanda: «Come ha cominciato a scrivere?». Domanda che, apparentemente, sarebbe la più banale che si possa fare agli scrittori, ma che questi, e i critici, sanno essere l'unica fondamentale, l'unica veramente difficile. Un sasso che, gettato nella memoria, comincia subito ad aprire in essa labirinti di autocoscienza e di perplessità. Il dire come e perché hanno cominciato a scrivere è, almeno per gli scrittori del mio tipo, il mai esaurito materiale della propria letteratura. Voglio dire: per quelli che, sentendosi «viscerali», hanno sempre visto lo scrivere come sinonimo di sopravvivenza, di espressione dell'io, perché il dialogo instaurato con se stessi fin dalla più tenera infanzia è forse stata l'unica alternativa alla psico. Dichiarazione che può sembrare esagerata per quelli che di me conoscono soltanto aspetti più ordinari: ma che i lettori dei miei libri capiscono benissimo.

Nella viscerale dialettica dei cerchi concentrici provocati dalla domanda, la prima cosa che mi ha colpito, lì, all'istante, è stata la coscienza della mia assoluta stranezza nei confronti di questa situazione europea: io, donna, scrittrice, del Terzo Mondo, come se non bastasse — ah, no questo sarebbe stato troppo facile — neppure di lingua materna inglese o spagnola. Ma no, Dio Santo, sono una che scrive in portoghese e, per di più, variante brasiliana. Uff. Ho finito, (o forse cominciato). Una tragedia che i lettori mi faranno il favore di riconoscere grave, anche peggiore di quella di «essere un poeta bulgaro» — secondo la nota espressione della massima stranezza letteraria finora riconosciuta nell'Europa Occidentale. Salvo di (almeno) sette volte letterari, come vedete mi permetto addirittura l'audacia di mettere in dubbio la questione delle tragedie letterarie.

È se la prima identificazione di ogni artista degno di questo nome è quella con la «trasgressione», potete giudicare voi stessi l'ampiezza trasgressiva di quelli che, per circostanze biografiche, debbono fin dall'inizio situarsi su vari livelli di «marginalità». Per far-

guadagnarsi la vita, e quelle che restavano dentro, madre, zie, le suore del collegio. Posso udire la voce delle mie compagne femministe europee: «Fin qui, niente di nuovo, questa viene da così lontano per dire lo stesso che, ecc... Ah, no, care compagne, c'è una differenza enorme fra l'essere stata bambina in una città sudamericana, fosse pur São Paulo, la città più industrializzata del continente, ed esserle stata in Europa. Se la donna è e sempre stata «lo sgabello ai piedi dell'uomo», come dice Ida Magli, la donna latinoamericana è stata lo sgabello che l'uomo, dopo essersene servito, ha buttato via con un calcio. E poi, la donna brasiliana...».

All' — mi dice l'ombelico risvegliato. Di quale donna brasiliana parli? Ah, sì, hai ragione, piccolo. Bisogna fare distinzione fra lo stereotipo della bella ragazza di Ipanema, la «schiaffetta» sensuale e compiacente per la quale ho visto molti maschi italiani sognare, e le altre, cioè, le vere, i milioni di donne impegnate nel processo socio-economico. E di queste che parlo. La nostra emancipazione, in cui una ragazza si trova nella società brasiliana, come poteva crescere una bambina che voleva commettere la più grande trasgressione, quella di scrivere? Che stimoli aveva, che esempi di scrittrici poteva trovare? E come rappresentata la donna nella letteratura brasiliana?

Questo (mi dice l'ombelico) lo si vedrà nella prossima puntata — Dio e l'editore volentes.

(Traduzione di Anna Lambert-Bocconi)

Cecilia Prada è nata a Bragança Paulista, in Brasile. Drammaturga (ha lavorato all'Open Theater di New York ed è stata attivista nel movimento teatrale newyorchese degli anni sessanta) ed ex diplomatica di carriera, Cecilia Prada ha vinto nel '80 — unica donna finora — il premio «Esser» per il reportage, mangia risonosi, e in Brasile per l'attività giornalistica. Il suo reportage è stato poi pubblicato in un libro «Menores do Brasil: a loucura nua» («Bambini del Brasile: la follia nuda»). Ha anche scritto due volumi di racconti, «Punto morto» («Punto morto») e «O caos na sala de jantar» («Caos in sala da pranzo»).

# Spettacoli

## Cultura

Il regista scomparso  
Rainer Werner  
Fassbinder  
A destra, una scena del  
controverso dramma  
«Der Mueli, die  
Stadt und der Tod»



**Nostro servizio**  
FRANCOFORTE «Oggi la città ha un aspetto piacevole. Negli ultimi anni tutti si sono dati da fare per dare a Francoforte un'aura di città vivibile: le sue architetture post-moderne, l'indubbiamente affascinante riva dei musei, il verde, i grattacieli, ma tutto ciò ha avuto il suo prezzo, tutto questo è stato costruito sulla pelle di qualcuno». Parla Dieter Hilsdorf, il regista tedesco più chiacchierato del momento. È lui infatti che tenterà per l'ottava volta in dieci anni di portare in scena il testo teatrale di Rainer Werner Fassbinder «Der Mueli, die Stadt und der Tod (I rifiuti, la città e la morte)».

La prima, voluta dal nuovo intendente del teatro di Francoforte, Gunter Euehle, è prevista per oggi al Kammerpiel del teatro comunale — ma tutte le premesse fanno credere che anche questo tentativo, come gli altri che lo hanno preceduto, sia destinato a fallire.

Francoforte non vuole che questo dramma sia rappresentato nei suoi teatri. Fassbinder invece ha chiesto nel suo testamento a chiare lettere che i rifiuti, la città e la morte sia messo in scena qui, nella città dove la pièce è ambientata e della quale è una delle protagoniste.

Reiner Werner ha però toccato un tema scabroso, ha centrato il punto debole di questa città dall'apparenza solida, tradizionale, lussuosa, perbenista. Ma lasciamo parlare ancora il regista Dieter Hilsdorf che incontriamo nella sua casa sulla Hans Thomas strasse: «Dove oggi vediamo i grattacieli delle banche, delle assicurazioni e delle multinazionali, prima

c'erano case d'abitazione, que fuori popolati da gente normale, buttata fuori dalle proprie case con la violenza, con impiego di forze di polizia, con metodi criminali. Per tradizione il settore immobiliare qui a Francoforte è controllato dalla comunità ebraica, la seconda per importanza nella Rft. Oggi sono circa 5 mila persone, ma prima della seconda guerra mondiale erano 30 mila e da 100 anni i francofortesi più famosi vengono da questa comunità. Basta pensare ai Rothschild, agli intelligenti cresciuti nella nostra libera università, alla Scuola di Francoforte: Adorno, Benjamin, Horkheimer. La speculazione edilizia ha rinfocolato uno strisciante antisemitismo. Un pericolo che Fassbinder ha avvertito chiaramente: «Scrivo i rifiuti, la città e la morte spinto dalla preoccupazione che stia nascendo una nuova forma di antisemitismo». Infatti se a Francoforte una vecchia abitazione viene buttata giù e 50 famiglie finiscono per strada, i tedeschi, in realtà, pensano: «La colpa è degli ebrei che vogliono costruire un grattacielo». Nessuno però ha il coraggio di dirlo apertamente, perché l'olocausto ha causato un senso di colpa paralizzante. Così s'identifica la razza con le manovre speculative capitalistiche che hanno ben altri complici, come la Dca e la Fdp. E così gli speculatori, da parte loro, continuano a sfruttare questa falsa coscienza».

Ma la sua pièce, scritta nel '76, non è mai stata rappresentata perché, al contrario, veniva definita antisemita. All'epoca, il regista scomparso voleva rappresentare

Dopo dieci anni di attesa e polemiche va in scena oggi a Francoforte «I rifiuti, la città e la morte», dramma dell'autore scomparso. E già sono annunciate manifestazioni e proteste. Ma è davvero un testo antisemita?

# Fa paura l'ebreo di Fassbinder

nel Theater am Turm che dirigeva un pezzo che avesse a che fare con la città; gli capitò tra le mani il libro di Gerard Zwerenz «La terra è inabitabile come la luna» e ne ricavò un testo drammaturgico, appunto I rifiuti, la città e la morte ma con l'insediamento di una serie di altre sue tematiche tradizionali. L'impossibilità di rapporti interpersonali, la vacuità delle relazioni e più in generale la sensazione che l'amore sia più freddo della morte, per rimandare al titolo di un suo famoso film. Ma la pièce non riuscì ad arrivare sulle scene e neanche in libreria, perché la casa editrice Suhrkamp — sotto pressioni della stampa e della comunità ebraica cittadina — decise di non pubblicarlo. Dopo anni i diritti li acquistò una piccola casa editrice specializzata in testi teatrali, la Verlag Der Autoren, che con la sua distribuzione limitata ne ha venduto finora solo 5 mila copie. Quindi pochi conoscono veramente il testo e da questa diffusa ignoranza del vero contenuto della pièce si creano dei premeditati equivoci sui ruoli che non sono personaggi come il «Ricco ebreo», l'antisemita Hans von Gluck, l'omosessuale Franz, il signor Müller, ex nazista, poi cantante travestito in un night club.

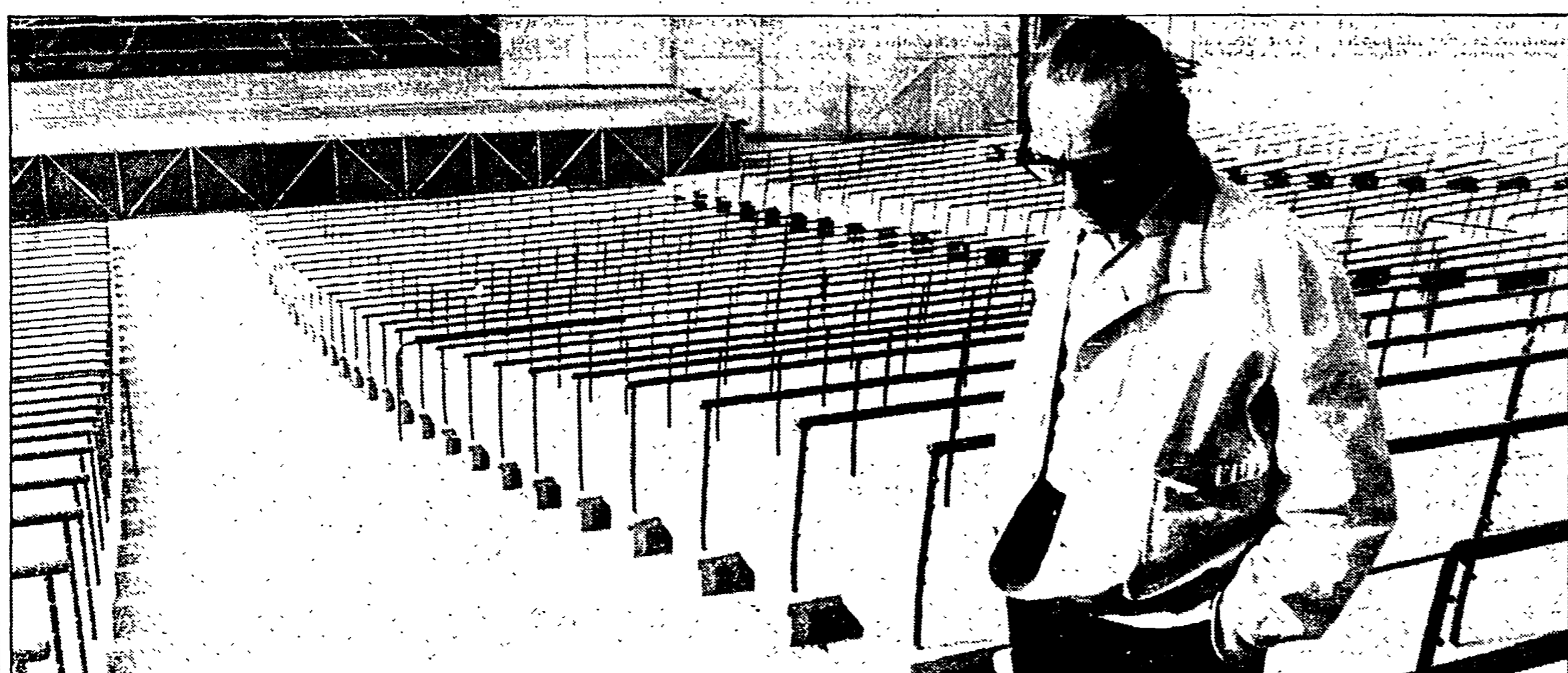
«Ho gli ultimi dieci anni di questo testo non si sono fatte altre che letture strumentali, utilizzando citazioni che, decontestualizzate, perdevano il loro autentico, reale si-

gnificato», dice ancora il regista Hilsdorf, «così hanno spacciato quest'opera per uno spettacolo sugli ebrei e contro di loro, sulle speculazioni legate al boom immobiliare. Per bocca del giornalista della F.a.z., Joachim Fest, hanno definito il testo antisemita, esempio di un nuovo fascismo di sinistra, mentre è qualcosa di più complesso che coinvolge temi come quello della struttura familiare tedesca. Non è un caso che il padre di Roma B., la protagonista, sia un ex nazista e che sua madre sia una larva umana ridotta su una sedia a rotelle. Non è un caso che sia la storia di un infelice matrimonio, quello tra Roma B. e il nullafacente, giocatore, Franz B. che la obbliga a prostituirsi per procurare il danaro per il gioco. Ma soprattutto è la storia di Roma B. di un ricco ebreo che lei conosce come cliente, e che si chiede come prestazioni di ascoltarlo parlare per un'ora. In cambio la ricompenserà con mille marchi. Da questo incontro occasionale nascerà un amore, pieno di contraddizioni, ma nella pièce quello tra Roma e l'ebreo ricco sarà l'unico rapporto umano. E quando Roma B., stanca della vita che quella città le impone, anche ora che è diventata ricchissima grazie alle speculazioni finanziarie e immobiliari che le ha consigliato il ricco ebreo (senza nome) decide di togliersi la vita, non avendone il coraggio chiede proprio a lui, al ricco ebreo di ucciderla. Lui in un momento di grande in-

tensità emotiva, in una grande scena d'amore, la suicida. All'arrivo della polizia l'assassino sarà indicato in Franz B., il marito, ormai assiduo frequentatore di locali sadomaso, dove viene malmenato e insultato dal gay, come faceva regolarmente lui con Roma B. quando tornava a casa con pochi soldi, troppo pochi per giocare ai cavalli».

Questa sera davanti al teatro della città di Francoforte si raduneranno sotto la guida di Ignatz Bubi gli ebrei della comunità giudaica e gruppi della chiesa evangelica, mentre i cattolici hanno preannunciato una seduta di «penitenza», ma ci saranno anche i rappresentanti della Cdu e della Fdp (il costruttore Ignatz Bubi è membro della Fdp) e poi ci saranno nori-mali cittadini che verranno a protestare affinché non vada in scena questo Mueli-Stuck (avanzo d'immondizia). Mentre ieri, infine, la Fdz pubblicava un'intervento dove si diceva che, tutto sommato, questa rappresentazione si ha da fare. A dirlo era guarda caso un ebreo: il giudaico tirato a spazzola che dichiarava: «Non ho paura di Fassbinder e del suo testo (...) a quarant'anni dai fatti che tutti conosciamo, penso addirittura che oggi il dramma teatrale possa giocare un ruolo costruttivo. Rappresentarlo può significare conoscerlo e riportarlo infine alle sue effettive dimensioni».

Marta Herzbruch



Un anno fa moriva Eduardo De Filippo e il teatro, senza di lui, doveva forzatamente imparare ad essere diverso. Ma in questi dodici mesi non sono certo mancate riflessioni (sceniche e teoriche) sull'opera del grande autore, dalla recente interpretazione della «Tempta» da parte delle marionette dei fratelli Colla alla memorabile Grande magia diretta da Strehler a Milano. Dodici mesi, anche, di celebrazioni e di convegni e dibattiti ai quali continuavano a dare il nostro apporto con questo contributo di Luigi Compagnone.

**H**O SOTTO gli occhi una vecchia fotografia, che vede raccolta tutta la famiglia di Eduardo. Il primo a sinistra è lui, Eduardo, il primogenito. È pettinato alla bebbè, secondo la moda del tempo. Una grossa «farfalla» al collo, la giacchetta con la cintura a bottoni, i pantaloni infilati nei calzoni enormi, neri, che salgono fino ai ginocchi. Gli occhi malinconici e attenti. Dall'altra parte, a destra, Peppino ha lo sguardo un po' privo come quello di Nennillo in «Natale in casa Cupiello», accanto a Titina, che posa la sinistra sulla spalla di Peppino-Nennillo. Eduardo sta accanto alla madre, Luisa De Filippo, seduta. La veste liberty, due grandi rose sulla parte del cuore. Un viso tondo tondo, gentile, incorniciato da due lucenti bande di capelli neri. Al centro, Lui. Il Padre. Il Generatore. Il grande Eduardo Scarpetta. Vestito da gran signore. Spalle massicce, faccia di chi si sente il padrone del mondo. Distaccato dai figli. Distaccato come sempre dai figli che le sue donne gli davano. Un fiero sceicco.

poletana, dalla quale è poi nata una storia nella storia, anzi ai margini della storia, dove vive un ceto che non è popolo né borghesia: è un girone intermedio, a sé stante, dove vivono i paria quasi perbene, i «signori» non per censo ma per illusione... non per sangue ma per un grottesco e drammatico equivoco alimentato da un frenetico culto della «dignità» per cui tutto vogliono sembrare, non potendo essere nulla. Non sono che ombre, ma queste ombre vogliono grottescamente rivestire le proprie friabili ossa di «panni», che poi sono abiti «rivoltati» per passare di padre in figlio, da fratello maggiore a fratello minore, nella penombra d'innumerabili «interni», che sono sempre gli stessi «interni». Allora: piccoli impiegati, mediompiagati, mediobiscuati che siano, queste ombre vivono non già nell'inferno ma nel limbo del sottosviluppo. Ossia in una terra di nessuno, entro scenari sghebbi e sgangherati. Se allora non vollero uscire, vi furono ricacciati dentro dalla Storia, dalla miseria in cui si volle tenerli, dal fallimento delle illusioni e dei magri sogni che coltivarono, dal caos delle loro confusioni mentali, umane, sociali.

E da qui, secondo me, che nascono gli Amletti napoletani di Eduardo. Amletti erranti non certo tra gli spalti di un'impossibile reggia di Elisnore bensì per le stanzucole dei nostri «quartini» suburbani, per gli intrichi dei nostri

Un anno fa moriva il nostro grande teatrante. Cerchiamo di scoprire come era fatto quel mondo, allo stesso tempo geniale e problematico, dal quale è nata la sua arte

# Ritratto di Eduardo in un interno

letto matrimoniale è nel mezzo della scena, appena appena spostato verso destra. A sinistra, il lettino di Nennillo. A lato del letto, un paravento. Un paravento che, anziché separare, rende più angusto lo spazio tra il letto grande e il letto piccolo. Più angusto, ossia più chiuso. Ma a sinistra c'è un balcone. Dai vetri, non si scorge che la neve. Una neve che cade a fiocchi lenti, opachi; quindi niente cielo, e nessunissimo orizzonte. L'orizzonte è nell'interno. È in quel tavolo sopra l'ormai celebre presenza. Un presepe non finito di fare. Un presepe «in fabbricazione». Accanto al tavolo, una sedia con sopra pennelli, carta colorata, sugheri, chiodi, forbici, una latina con la colla. Quel presepe non finito di fare, e tutti quegli aggeggi, compongono tutto l'orizzonte d'una vita. Un orizzonte chiuso, un limbo in cui Luca si ripara, si nasconde, mette la testa sua di struzzo per ignorare, per non vedere il male. Che è il male della vita, e il male della Storia. Ma, a destra, c'è un comò con un'immagine sacra ed un limbo acceso. Vi sono pure due candelieri ed altre figure «messe con bella cura e devozione». Segni d'un culto antico, che però non fa più né culto né orizzonte. Perché nel limbo dei Cupiello non c'è più niente; né il sacro né il profano. Se c'è il sacro, è solo un'apparenza. Idem per il profano, che si riduce a una specie di attaccapanni a muro sul quale è attaccato il pallò di Concetta, una «pelicciola spelacchiata e il cappellino sdrucito ma dignitoso». (Ho già accennato alla «dignità» di un limbo, in cui tutto si vuol sembrare, non potendo essere che ombre di fumo).

Passo in casa Incononato, dove le bugie hanno le gambe lunghe. Tutto piano, interno 84, scala C. Qui, una parvazza d'orizzonte. Da un ampio vano praticato alla parete di fondo, al centro, si scorge infatti il terrazzo che dà luce all'interno. Di fronte, come un alveare, le finestre dei due versanti dirimpetto: «con al centro incolonnate quelle delle cucine che, a guardarle a distanza, danno l'impressione di tale fragilità da far pensare a «casarelle» fatte con cento mazzi di carte da gioco». In fondo, a destra, la comune. In prima quinta a sinistra e in prima quinta a destra, porte. Quella di sinistra introduce nella camera di Libero, quella di destra nella camera di Costanza. La stanza è stata adibita un po' a tutti gli usi. Ci si mangia, ci si lavora, ci s'intrattiene. Mentre la struttura delle pareti, sia nel movimento che nel colore, è decisamente di stile Novecento; l'arredamento, al

contrario, è costituito da poveri mobili del secolo scorso. Un tavolo, al centro, ricoperto da un vecchio tappeto turco. Metà del tavolo, quella di sinistra, è appiccchiata per due coperti, con una tovaglia rattoppata e con stoviglie spaiate. Un cassettoni, un buffet con alzata, un'ottomana, una macchina da cucire, una sedia a dondolo e altre sedie impagliate. Qualche quadro insignificante alle pareti. Si nota, però, una certa «dignità». Qualche mobile, troppo grande in proporzione della parete sulla quale è addossato, sconfinava a danno dello stipite di una porta. Il lampadario centrale è di stile liberty, con una sola lampada accesa. Le altre quattro sono state svitate, per economizzare la corrente.

Allora: stile Novecento, mobilia tardo Ottocento, stile liberty, il lampadario, la macchina da cucire, ecc., voi vedete dunque quale scombinato bric-à-brac è casa Incononato, questo «interno» che fa curiosamente pensare ad altri «interni», a quelli per esempio di certi racconti russi del secolo passato, o di certi film americani degli anni venti e trenta, o anche di alcune case descritte da Pirandello, abitate dalla stessa «pena di vivere così» che alberga pure nelle «case» di Eduardo.

Cupi ambienti; cupi «interni». In cui s'innalza un triste, beffardo monumento all'abiezione universale. Nel senso che nessuno come Eduardo ha saputo rappresentare con tanta stoica irrisione e con tanto raggelante masochismo, la segretissima abiezione di chi, sconfitto dalla storia pubblica e da quella privata, ha finito per farsi, di quella sconfitta, il proprio abito quotidiano, il proprio

vestito nella lunga scena della vita. Così, più che una morte, quella di Luca Cupiello è la grottesca disfatta o decomposizione di un personaggio ormai perduto nella «visionarietà» («Che bel presepe! Quanto è bello!») dell'autoflagellazione infimo-borghese.

Abiezione che non è una categoria metafisica, ma frutto marcio d'una storia marcia, e che soltanto Eduardo ha elevato ad assoluta compiutezza di stile. In questo è così perfetto, da sembrare perfino ovvio. E sono così perfetti i suoi «interni» e i suoi abiti di scena, da sembrare anch'essi apparenze infinitamente ovvie. E infinitamente plausibili e più plausibili le rende anche il fatto, che uno crede di aver visto ambienti e stracci, case e pantaloni e giacchette e cappelli più o meno «divertenti», quando invece è stato lo spettatore di una sorda figurazione napoletana, meridionale e universale, non «realistica» ma «fantasmatica»: come una tela di Enso o una masschera di Munch.

Si veda il funerale di Guglielmo Speranza, nell'ultima scena di *Gli esami non finiscono mai*. Al centro, tra la folla, il «morto». Ha un vecchio smoking dai vistosissimi risvolti di raso lucido, sparato bianco, cravatta nera, scarpe di coppale, capelli lucidati tirati a spazzola, che sembrano dipinti sul cranio, bistrati gli occhi, marcate le sopracciglia, segnate le labbra, arrossati i pomelli. Non è un «abito» di scena, non è trucco; è il teatro di Eduardo, che si fa teatro della morte, e si fa beffa della vita e della morte.

Non a caso è la sua ultima commedia.

Luigi Compagnone

Un libro che ha divertito i lettori di tutto il mondo

## LISA ST. AUBIN

# L'ACCELERATO PER MILANO

Negli anni Settanta, quattro giovani abitano su un treno che porta in giro per l'Europa la loro fantasia.

Agostini

## Spettacoli Cultura

### Videoguida

Raidue, ore 17,40

## Quando la moda è davvero di Moda



Si chiama *Moda*, un nome che ormai dice poco, nella infazione di testate e di richiami. Ma questa volta *Moda* sta proprio per *Moda*, cioè per la rivista edita dalla Rai che si stampa a Milano, come pure si produce a Milano questo programma che va in onda nell'orario serale su Raidue. Passata l'onda di frenetico interesse degli stilisti per la Tv, oggi sono pochi i programmi che si occupano nel settore. Ne nasce un diretto antagonismo tra questo della Rai e quello di Canale 5 (Nonsoleda va in onda il martedì in seconda serata). Questa *Moda* si replica anche quella di Canale 5, ma in Rai, oggi, è un vero e proprio culto. Corona e Piersandrotti hanno simpaticamente negato ogni concorrenza con altre rubriche, ma si sono schierati decisamente nel corso della presentazione della prima puntata (questa, appunto, di oggi) per una informazione elegante ma non rivolta a quella fascia di pubblico che ha interesse a sapere. Il programma è di donne immaginarie, sempre in tiro e sempre in viaggio, bellissime ed elegantissime. Intendono parlare invece alle donne (e agli uomini) normali, magari curiosi e perfino pettegoli. Questo lo diciamo noi, avendo visto la prima puntata, che insieme ad immagini di patinata eleganza offre anche un breve dibattito sulla verità non ha niente a che vedere (vuoi come tema, vuoi come rivista) con tutto il resto. Comunque la formula di *Moda* ripete quella di *Moda*. C'è il programma che ripete il tema della moda e si accenta come primo risultato di mantenere il stesso pubblico (1.200.000 persone). Costume, spettacolo, cultura sono i non angusti temi di questo nuovo e ambizioso programma che non vuole porsi solo come vetrina per gli stilisti, fin troppo corteggiati dalla pubblicità nostrana.

### Canale 5: Pertini risponde

È già stato ampiamente anticipato. Il numero odierno di *Pentagono* (Canale 5, ore 20,30) è stato dedicato al presidente della Repubblica e a Sandro Pertini sulla sua straordinaria esperienza politica e umana. L'intervista è stata raccolta da Cesare Cadeo, inviato speciale di Mike Bongiorno, cioè di *Pentagono*. Pertini, chi non lo sa, è l'uomo politico italiano che ha parlato sempre più chiaro e l'intervista conferma il suo stile. Come quando l'ex presidente della Repubblica dice che molti sono stati contenti che se ne sia andato quel "rompì di Pertini". Ma naturalmente l'intervista a Pertini non è che un momento nel programma di Mike. Tutto il resto è quiz, giochi di fortuna e di abilità. Finora contro *Pentagono* la Rai non ha schierato i suoi pezzi da novanta. Per ora abbiamo in contemporanea il telegiornale dell'ispettore Derrick e la replica del *Marco Polo*. Ma cosa succederà quando la serata del giovedì metterà l'uno contro l'altro due grossi calibri? Staremo a vedere. Intanto è quiz e, come quiz, la tensione è assicurata.

### Raidue: bugie a fin di bene

Raidue continua a proporre alle 21,35 il suo *Abocaperla* condotto da Gianfranco Funari un po' all'improvviso. E va bene così perché, come si dice ormai a sproposito, la diretta è la diretta. Può succedere di tutto, ma non è che poi succede davvero. In queste litigate televisive il rischio più grosso è quello dell'ovvio. Oggi si parlerà di bugie, ma sarebbe da preferire magari che si mettessero in pratica con ironia, anziché con arroganza e serietà, come sentiamo fare da tanti pulpiti televisivi. Ma le bugie di cui si parla sulle tribune di *Abocaperla* sono proprio quelle dei bambini. Quelle cioè che servono a risolvere una situazione in meglio. Il tema dice testualmente: «Le bugie possono aiutarci a vivere meglio?».

### Italia 1: Benvenuti mondiale

Lo abbiamo lasciato per ultimo ma è di certo un momento altamente spettacolare, anche se rivolto al passato. E' il match Benvenuti-Griffith, avvenuto nel lontano 1967, che vide la vittoria del pugile italiano e la conquista del titolo mondiale dei medi. I due pugili che si affrontavano per molti motivi erano come il giorno e la notte. L'antagonismo nasceva oltre che dal titolo anche dagli orientamenti e dal modo di essere. L'Italia stette sveglia fino alle sei del mattino per arrivare in fondo al risultato. Ora basta sintonizzarsi alle 22,30 su Italia 1.

## Scegli il tuo film

**TU MI TURBI** (Italia 1, ore 20,30)  
Prima visione tv per questo film del 1982, che vede Roberto Benigni nella giungla veste di protagonista (in ciascuno dei quattro episodi) e regista. Benigni, scatenato, impersona nel primo episodio un pasticcione che per un sera fa da baby-sitter al bambino Gesù. In seguito alcuni buchi nei cieli gli verranno buoni in futuro. Nel secondo è alle prese con un angelo custode innamorato, nel terzo tenta inutilmente di ottenere un prestito da una banca, nel quarto monta la guardia al milite ignoto. Soprattutto gli episodi 1 e 4 garantiscono più di una risata.

**GLI ANNI IN TASCA** (Raitre, ore 22,10)  
In una scuola di provincia francese arriva un ragazzo gitano: il film è la sua storia, tra incomprensioni e difficoltà. Con questa pellicola del 1976 François Truffaut torna al tema — a lui caro — dell'infanzia, già affrontato nel film d'esordio *I 400 colpi*.

**FILUMENA MARTURANO** (Raiuno, ore 22,15)  
A un anno dalla morte, la Rai ricorda Eduardo De Filippo col film tratto da una delle sue più celebri commedie. Ai fianco di Eduardo, nel ruolo di Filumena, la sorella Tina. Il film (che Eduardo ha anche diretto) è del 1951 ed è davvero imperdibile. La storia è nota: Filumena Marturano riesce a farsi sposare da Domenico Soriano, l'uomo con cui ha convissuto per anni e a cui ha dato anche un figlio.

**LA SIGNORA SCOMPARE** (Raidue, ore 24)  
Un piccolo classico dell'Hitchcock "inglese", girato nel 1933. Durante un viaggio in treno, la simpatica signorina Froy scompare misteriosamente. La donna che era con lei dà l'allarme, ma sembra che sul treno nessuno ricordi la vecchiaia. C'è sotto un inghippo, naturalmente, e non vi sveliamo quale. Protagonisti, ottimi, Margaret Lockwood e Michael Redgrave.

**L'OMBRELLONE** (Retequattro, ore 10)  
Mattinata con Dino Risi, regista di questo film del 1965 interpretato da Enrico Maria Salerno e Sandra Milo. Un ingegnere raggiunge la moglie in ferie sulle spiagge romane e si immerge per qualche giorno nella frenetica vita dei "forzati delle vacanze".

**ESTATE VIOLENTA** (Retequattro, ore 15,40)  
1943: il figlio di un gerarca fascista si innamora di una ragazza. Quando il padre si dà alla fuga, il ragazzo si trova diviso tra il rispetto delle tradizioni familiari e l'amore che, forse, nasconde una scelta ancora più difficile. Regia di Valerio Zurlini (1959), con Jean-Luis Trintignant, Eleonora Rossi Drago, Lilla Brignone.

Si potrebbe pensare che Martin Walser sia perseguitato dal fantasma del suo più famoso omonimo Robert e che, per questo, il problema dell'identità e dell'autoidentificazione sono momenti centrali della sua opera. Ad un'analisi più attenta si scopre (chissà se per fortuna o per disgrazia) che non è così. L'opera di Martin Walser, infatti, trae spunto dalle vicende della sua epoca e, seppure è segnata da una angosciosa ricerca dell'io, è priva in sostanza di quella dolorosa tensione che la persecuzione di un fantasma genera.

Nato nel 1927, Martin fu lanciato dal Gruppo '47 nel 1956, vincendo di innumerevoli premi letterari, è un autore del tutto particolare. Dal 1949 al 1957 ha lavorato alla radio prima nel settore spettacoli e intrattenimento, poi in quello politico. Dal 1957 si è ritirato nel suo paese natale sul lago di Costanza e da allora, come scrittore. Già questo episodio biografico del ritorno al paese è una cifra della poetica sviluppata nei suoi romanzi. La sua opera è infatti legata alle problematiche tipiche di un'epoca storica contrassegnata dalla necessità di fare i conti con il passato, e da un problema di identità che investe tanto l'individuo quanto il contesto politico-culturale in cui opera.

La sua collocazione nel panorama della letteratura tedesca degli anni Cinquanta e Sessanta è stata definita epica proprio perché nelle sue opere quel laborioso processo di autoidentificazione passa anche attraverso una problematica apertura politica; anche se preferisce tematiche più esistenziali (amore, crisi di rapporti, linguaggio espressive, ecc.). Suo è il libro della cronaca letteraria con un volume di racconti (Un aereo sulla casa, 1955), si è affermato con una serie di romanzi Matrimoni a Philippsburg (1957), Dopo l'intervallo (1960), L'unicorno (1966).

Anche se oggi Walser ripete continuamente che la sua opera non vuole essere una critica sociale, i romanzi degli anni Cinquanta-Sessanta sono tutti variazioni sul tema del contrasto tra lo sviluppo industriale, l'ascesa sociale degli individui e il loro "regresso" (talvolta sino all'auto-distruzione) dal punto di vista umano. Una tematica, come si vede, tutta interna alla epoca della ricostruzione e le tante sfaccettature: dalle ingiustizie sociali all'americizzazione della società tedesca. Va detto, però, che Walser, nonostante la sua affermazione sull'importanza dell'ironia nel letterario, fin dai suoi esordi sembra l'epigono di Boll e di Frisch. Insomma si inserisce in un filone consolidato della produzione letteraria in lingua tedesca, moderatamente critico nei confronti delle strutture sociali con l'attenzione rivolta al disagio, alla dilacerazione dell'individuo di fronte al nuovo modello di vita: nuovo nel doppio senso della american way of life e della divisione culturale e politica del mondo tedesco. Solo che tanto Boll quanto Frisch (per citare solo nomi) trattano i medesimi argomenti e vivono (o meglio lasciano vivere in termini letterari) la stessa atmosfera in maniera decisamente più riuscita e convincente.

Se la vena diciamo così "prosaiaca" di Walser sembra così il suo luogo deputato, va comunque sottolineato che egli raggiunge il successo grazie ai suoi lavori te-



Marco Malturo in una scena di «Il cigno nero» di Martin Walser

**Teatro** Presentata per la prima volta in Italia una commedia di Martin Walser. Ecco chi è questo inquieto interprete del «disagio sociale» tedesco

## Alla scoperta dell'identità

ROMA — Chiunque abbia un amico tedesco sa quanto sia difficile parlare con lui della Seconda Guerra Mondiale e di quegli anni bui dei campi di concentramento. È tanto difficile quanto è impossibile: al primo accenno o battuta sull'argomento, nasce spontaneo un rifiuto. Anche per le ultime generazioni, sottoposte a lavaggi di cervello con filmati e selezioni fino a determinare un senso di nausea che si aggiunge a quello di colpa per i misfatti compiuti dai padri o dai nonni. La sensazione netta che si ha — e che viene confermata quando si può parlare di quel periodo con loro — è che al «peccato originale», che segna l'Uomo già prima di essere tedesco. Un'onta, quasi, più che un peccato. Con questo mole di problemi e delicati processi psicologici, affrontare il nazismo e le sue colpe, per chi non ha avuto niente a che fare con tutto ciò, diventa una malattia da curare con la rimozione e il rifiuto o con il parlarne sino all'ossessione.

«Il Cigno nero» — il testo di Martin Walser messo in scena al Politecnico per la regia di Rita Tamburi — propone questa situazione problematica: un figlio, giovane appena diplomato, viene casualmente a scoprire che il padre è stato un aguzzino in un lager. Nel ragazzo si mette in moto allora un istinto di espiazione, si convince di aver commesso lui stesso le azioni del padre, dopo aver appurato che per lui e per quella sua generazione, la coscienza del passato non esiste più perché allontanata o falsificata, o purificata da alcuni anni di prigione. E nel cercare di espandere la consapevolezza del padre, che poi deve essere anche la sua (hanno entrambi lo stesso nome Rudolf) il giovane cede la sua intelligenza alla pazzia e, sconvolto, non trova altra soluzione che il suicidio. Intorno a lui, nella casa di cura in cui è stato ricoverato, circolano altri «indizi» dell'epoca e prima di tutto un professore, antico amico del padre, coinvolto egli stesso nel nazismo ed arte-

fice di una grande messinscena per nascondere il suo passato agli occhi della figlia Irma, coetanea di Rudolf e sua compagna di giochi quando, durante la guerra, giocavano sulla terrazza del palazzo. Per lui il padre ha inventato un passato in India, durante quegli anni, ha inventato un nuovo nome, Liberé anziché Leibnitz, ha costruito falsi cimeli di un'epoca che non è mai esistita. E la memoria di Irma, è protetta da un'età allora troppo giovane che non può permettersi di riaffiorare nudamente. Accanto al professore una moglie, in parte scissata da quelle esperienze e dalla vita attuale, reclusa in quella clinica, lontana dalla città, una moglie che ammette di vivere e di volerlo fare anche senza memoria: ne è stata privata, del resto, dal marito. In un'atmosfera in cui si improvvisano spettrali messinscene allusive ai campi di concentramento (dirette da Rudolf) i personaggi si muovono con fatica, come ancorati da piombi, schiacciati dal passato e preoccupati dal futuro.

Un testo in cui è difficile trovare il vero protagonista, perché lo sono un po' tutti, tutti hanno in fondo la stessa importanza, al di là della presenza sulla scena. Ognuno è una piccola rotella di un massiccio ingranaggio che coinvolge un intero popolo. C'è chi decide di mettere la testa sotto la sabbia, chi di dimenticare, chi di ingannare, chi di accusare. Ma anche dopo l'immolazione di Rudolf la vita continua come prima, mascherando i suoi lati peggiori.

Gli attori sostengono con impegno le parti, anche se una maggiore espressività e mobilità avrebbe reso un più netto distacco critico sull'avvenimento. Ma tutto fa supporre che sia stata la scelta registica a voler fare dei personaggi più spettrali che non uomini in carne ed ossa. Molti applausi anche per l'autore, presente in sala per questa «prima volta» in Italia de «Il Cigno Nero».

Antonella Marrone

trali, dove il termine «epilogo» trova una sua collocazione più adeguata. I suoi drammi infatti affrontano tutti il problema del fascismo e delle dittature (in termini più o meno metaforizzati). Gli anni 60 sono infatti quelli che lo vedono direttamente impegnato nel dibattito politico: famosa è la sua presa di posizione contro l'intervento americano in Vietnam. Anzi, nel 1961 curò la pubblicazione di un libro dal titolo *L'alternativa*: ovvero abbiamo bisogno di un nuovo governo, che contenga e intervenga di altri 16 scrittori tedeschi. Il pamphlet era in sostanza una critica all'epoca Adenauer. Ma anche nei drammi la critica al fascismo — sia nel Cigno nero (1961-64) che nel signor Krott (1963) — si sposta sul doppio piano politico e privato in quanto ogni dittatura produce la distruzione delle strutture sociali e la distruzione degli individui.

Figlio del suo tempo, sensibile alle tendenze culturali della sua epoca, Walser ha vissuto in certo modo il «disincanto» degli anni Settanta, in cui ha sviluppato una sorta di scetticismo sulla possibilità degli intellettuali di mutare il corso delle cose; da qui una rassegnazione che prelude a un nuovo ritorno al paese natale, da cui per altro non si era mai mosso. Questo falso ritorno può talvolta equivale anche a un rinchiusersi in se stesso per proseguire l'autoanalisi e la ricerca di una propria identità. E quanto avviene nel romanzo *La malattia di Gallitz* (1972) in cui il protagonista è affetto da una paralisi progressiva che lo porta al completo isolamento dal resto del mondo. Negli anni '70 Walser ha lavorato di più sul linguaggio — da ricordare il suo romanzo sperimentale *Fiction* (1970) — ma uno dei motivi che hanno generato il suo scetticismo è stato proprio la caduta dell'illusione degli anni Sessanta di poter modificare la realtà delle cose, modificando il linguaggio. Così anche Walser è giunto alla consapevolezza che la separazione tra le parole e le cose (intese soprattutto come rapporti sociali). E il linguaggio che produce la disgregazione della lingua tedesca è l'inglese (per cui rientrano tutte le problematiche precedenti sul contrasto sociale e nazionale di vita). Il suo ultimo romanzo *L'incendio* (1985), appena uscito, è la storia di un insegnante tedesco innamorato di una donna americana più giovane di lui, che consuma questo suo impossibile amore attraverso il linguaggio — di nuovo l'inglese, che è una lingua straniera — e attraverso il mito della California, vista come un paradiso. In quanto è il solo luogo dove l'inglese, quel tipo di lingua dominante, si parla senza problemi, in modo fluido (ed è anche il luogo di origine della ragazza). La scena madre è data dalla traduzione in tedesco di un sonetto di Shakespeare, per cui la ragazza legge un verso in inglese e l'insegnante la traduzione tedesca. Insomma anche in quest'ultimo romanzo si possiede un certo scetticismo dei tempi, dal dreaming California al mito faustiano, dalla disgregazione del linguaggio e la perdita dell'identità culturale alla sublimazione. Rimane da stabilire se un'opera letteraria debba essere un drogatore delle tendenze epocali o se invece debba affrontare con una prospettiva un tantino originale (anche col paradosso, anche con l'utopia).

### L'intervista Tempi duri per il gruppo rock milanese

## I Vanadium, heavy metal ...meccanico

MILANO — Nonostante la folta chiavi (l'aggettivo usato per definire quei giovani che vestono con giubbotti, cinture e stivali in pelle zeppi di chiodi) sempre disposta ad affogare i timpani in orde di megawatt ai concerti di heavy metal, per i cultori nostrani di questa sorta di musicisti maledetti, più perniciosa che utile. Ne sanno qualcosa Pino Scotto, voce e autore dei testi, Ruggiero Zanolini, tastiere, Stefano Tesarini, chitarra, Mimmo Prantero, basso e Lio Mascheroni, batteria, i cinque strumentisti che compongono i Vanadium (quattro album prodotti nei quattro anni di vita del gruppo) massima espressione di rock pesante italiano. Tuttavia, fedele al nome, la band milanese prosegue con stoica pervicacia, senza compromessi e, tra il lavoro per sbarcare il lunario e i concerti, ha prodotto un nuovo album, *On streets of danger* registrato tutto dal vivo, in Francia, in due serate.

— Pino Scotto, perché in Italia, gli chiediamo, non c'è spazio per l'heavy rock? «Questo è il controsesso. Eppure ai concerti di heavy o di hard rock c'è sempre il pieno. Per quanto riguarda noi, noi veniamo parecchio. Dei nostri quattro album sono state vendute centocinquanta copie. Del resto, è chiaro che se non vendesse la Durium non ci farebbero fare dischi. Il problema vero è che in Italia nessuno vuole rischiare, e questo è anche il motivo per il quale, a livello discografico, non si riesce a creare qualcosa di nuovo.

— Perché i vostri brani sono cantati in inglese? «Il motivo principale è che, vista la situazione italiana, vogliamo cercare di allargare il nostro circuito di lavoro anche all'estero, dove peraltro ci siamo già stati, e la lingua inglese mi sembra indispensabile.

Quale è la differenza tra l'heavy e l'hard rock? «Le band di heavy metal usa-

no dei riff, dei tempi molto tirati, è un genere pesante» a cui serve una certa potenza di suono. E sono pochi i gruppi di heavy rock: Motorhead, o Judas Priest, il resto è hard.

— È vero che il vostro messaggio musicale rappresenta una risposta alla violenza con la violenza? «È assolutamente vero il contrario. Assistere a un concerto di heavy metal è un modo per scaricare la tensione. E questo vale anche per noi, che crediamo in questa musica e non la facciamo per moda.

— Oggi sono ritornati dei gruppi politicamente impegnati, come gli Style Council, i Vanadium, come la pensano in proposito? «Nei miei testi ho sempre cercato di trattare i problemi del mondo giovanile: dalla disoccupazione alla droga, ai problemi esistenziali. E questa è politica.

— Perché avete scelto il pugno chiuso e la chiave inglese come simbolo? «Perché la chiave inglese esprime quella che è la classe operaia, perciò le nostre origini. Il pugno chiuso... beh, non serve che lo dica. Credo inoltre che anche il croce rosso origini da un'esigenza della classe operaia.

— Non avete mai pensato di cambiare genere? «No, è un dubbio che non ci ha mai sfiorato. O questo o niente.

— Avete suonato in Svizzera, Francia e Germania. Come è visto l'heavy in Europa? «A differenza dell'Italia, funziona dappertutto e non solo in Europa, persino in Cina e in Giappone. Noi in Italia continuiamo a sbattere la testa contro il muro, sperando, prima o poi, di riuscire a sfondarlo. Mi riferisco sempre al potere discografico e non all'accettazione da parte del pubblico, quella non manca.

— Il vostro prossimo appuntamento? «Milano. Come sempre, terremo un concerto fra pochi giorni. Vorremmo farlo gratis, se riusciamo un sponsor che paghi almeno le spese. Si vedrà.

Ivo Cerea

### Programmi Tv

#### Raiuno

- 10.30 DRAMMA D'AMORE - Con Cesare Barbetti e Alfredo Paoli (1ª parte)
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Erica Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
- 14.15 AMAZZONIA IN PERICOLO - Quando la cronaca diventa storia
- 15.09 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.30 DSE: CINQUE ARMI E UNA MACCHINA - 2ª serie
- 16.00 TRE NUOVI E UN MAGGIORDOMO - Telefim
- 16.30 L'AMICO GIPSY - Il Medagione
- 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
- 17.05 RISATE CON STANLIO ED OLLIO
- 18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
- 18.40 TAXI - Telefim «Tale padre? Tale figlio»
- 19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefim
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 MARCO POLO - Con Ken Marshall
- 22.05 TELEGIORNALE
- 22.15 FILUMENA MARTURANO - Film. Regia di Eduardo De Filippo, con Tina e Eduardo De Filippo
- 23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

#### Raidue

- 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enzo Sampò
- 13.30 CARTEL - TG2 AMBIENTE
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-16 TANDEM - Nel programma Super G, attualità, giochi elettronici
- 16.00 DSE: TIBET - Il mistero perduto
- 16.30 PANE E MARPELLATA
- 17.30 TG2 - FLASH
- 17.35 OGGI AL PARLAMENTO
- 17.40 MODA - E tutto quanto fa costume, spettacolo e cultura
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 L'ESPETTATORE DERRICK - Telefim «La morte di Maria Sirkias»
- 21.35 ABOCAPERLA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
- 22.30 TG2 - STASERA
- 22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì
- 23.50 TG2 - STANOTTO
- 24.00 LA SIGNORA SCOMPARE - Film Regia di Alfred Hitchcock, con Margaret Lockwood e Michael Redgrave

#### Raitre

- 14.00 DSE: IL FRANCESE - 14ª trasmissione
- 14.30 DSE: IL RUSSO - 14ª trasmissione
- 15.00 CONCERTO DEI SOLISTI VENETI - Diretto da Claudio Scimone
- 16.30 DSE: CINECITA - GANDHI
- 16.30 DSE: IL CORPO UMANO

#### 17.00 DADAUMPA

- 18.25 SPECIALE ORECHCHOCCHIO - Rockline
- 19.00 TG3 - TV3 REGIONI
- 20.00 TUFFINAMGLIA - Gocco a quiz
- 20.30 LA GRANDE EPOQUE - «Ultimo vertice di Foco Quilici (4ª p.)»
- 21.35 TG3
- 22.10 GLI ANNI IN TASCA - Film. Regia di François Truffaut, con Nicole Félix e Chantal Mercier

#### Canale 5

- 10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
- 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gocco a quiz con Iva Zanicchi
- 11.21 TUFFINAMGLIA - Gocco a quiz
- 12.00 BIS - Gocco a quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gocco a quiz con Corrado
- 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 16.30 HAZZARD - Telefim
- 17.30 DOPPIO SALAMO - Gocco a quiz
- 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefim
- 18.30 C'EST LA VIE - Gocco a quiz
- 19.00 IL JEFFERSON - Telefim
- 19.30 ZIG ZAG - Gocco a quiz
- 20.30 PENTAGONO - Gocco a premi con Mike Bongiorno
- 23.00 PROTAGONISTI - Interviste di Giorgio Bocca
- 23.30 ABISSI - Film con Robert Shaw e Jacqueline Bisset

#### Retequattro

- 9.00 DESTINI - Telenovela
- 9.40 LUCY SHOW - Telefim
- 10.00 L'OMBRELLONE - Film
- 12.15 JENNIFER - Telefim
- 12.45 CARTONI ANIMATI
- 14.15 DESTINI - Telenovela
- 15.00 PUNOME E PALLETTES - Telenovela
- 15.40 ESTATE VIOLENTA - Film con E. Rossi Drago
- 17.50 LUCY SHOW - Telefim
- 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefim
- 18.50 I RYAN - Telefim
- 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
- 20.30 MIKE HAMMER - Telefim
- 21.30 MATT HOUSTON - Telefim
- 22.45 CAMEA E COMPANY
- 23.15 ALFRED HITCHCOCK - Telefim
- 23.45 DICK TRACY - Telefim
- 0.15 AGENTE SPECIALE - Telefim
- 1.15 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefim

#### Italia 1

- 8.45 GLI EROI DI HOGAN - Telefim
- 9.10 QUANTA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
- 10.00 FELICITÀ/NATALE - Telefim

#### 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefim

- 11.45 QUINCY - Telefim
- 12.40 LA DONNA BIONICA - Telefim
- 13.30 HELP - Gocco a quiz
- 14.15 DEE JAY TELEVISION
- 15.00 CHIPS - Telefim
- 16.00 CARTONI ANIMATI
- 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
- 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gocco a quiz
- 19.30 HAPPY DAYS - Telefim
- 20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
- 20.30 TU MI TURBI - Film con Roberto Benigni e Giacomo Pignone
- 22.30 BOXE - Il match della leggenda: Benvenuti-Griffith del 1967
- 23.30 SPORT - Basket: Los Angeles Lakers-Indiana Pacers
- 1.15 CANNON - Telefim

#### Telemontecarlo

- 16.00 ULISSE 31 - Cartoni animati
- 19.00 BROTHER AND SISTERS - Telefim con Cris Lemmon
- 19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
- 19.25 BROWN - Telefim con Jack Palance e Dina Dausley
- 19.30 CUORE DI VETRO - Film di W. Herzog, con J. Barbocher
- 22.00 VIA ASIAGO TENDA - Spettacolo con Memo Rempe

#### Euro TV

- 12.00 TUCOCINEMA - Rubrica cinematografica
- 12.05 I NUOVI ROOKIE - Telefim con Kate Jackson
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 INNAMORATI - Telefim
- 14.55 SPECIALE SPETTACOLO
- 18.00 CARTONI ANIMATI
- 19.30 CARMEN - Telefim con Patricia Parrera
- 20.30 RELUSION D'AMORE - Telefim con Veronica Castro
- 22.15 BOTTIGLIONE - Telefim
- 23.25 TUCOCINEMA - Rubrica cinematografica
- 23.20 SPORT - Football australiano

#### Acceda A

- 8.00 RITENI UN'AMICA
- 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefim con Veronica Castro
- 15.00 L'ISOLA SULLA MONTAGNA - Film con Van Johnson
- 16.30 TELEFIM
- 17.00 BUCK ROGERS - Telefim con Gil Gerard
- 18.00 ISOLE PERDUTE - Telefim
- 18.30 ALLARME ROSSO - Film con W. Devane
- 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con W. Tippit
- 22.15 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefim con Veronica Castro
- 23.30 I TRAFICANTI - Film con Clark Gable e Ava Gardner, Regia di Jack Conway

### Radio

#### RADIO 1

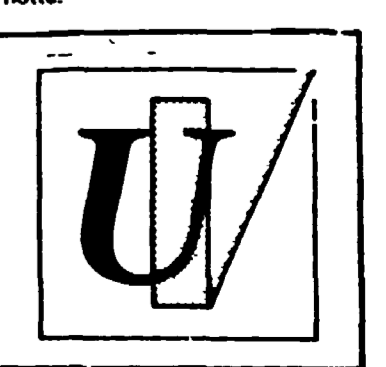
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde medie: 6, 57, 7, 57, 16, 57, 11, 57, 12, 57, 14, 57, 16, 57, 18, 57, 20, 57, 22, 57, 9 Radio ani chio '85: 11, 30 Emma la Rossa; 12, 03 Via Assago Tenda; 16 Il Pagliarone; 18, 30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23 05 La telefonata.

#### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 6 I gorni; 8, 45 Matilde; 10, 30 Radiodue 3131; 15-18 30 Scusi, ha visto il pomodoro?; 18, 30-20, 10 La ore della musica; 21, 30 Radiodue 3131 notte.

#### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6, 45, 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 15, 18, 45, 20, 45, 22, 57, 6 Praludio; 7-8, 30-11 Concerto del mattino; 7, 30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomodoro musicale; 15, 30 un cartone discusso; 17, 30-19, 15 Spazio Tre; 21, 10 Festival di Vienna; 23, 10 Jazz; 23, 40 Il racconto di mezzanotte.





Mio Takaki e Gudrun Landgrebe in un'inquadratura di interno berlinese. In basso ancora Gudrun Landgrebe

**Il film «Interno berlinese» di Liliana Cavani, libera trasposizione del romanzo di Tanizaki «La croce buddista»**

# Sesso & alta diplomazia

**INTERNO BERLINESE** — Regia: Liliana Cavani. Sceneggiatura: Liliana Cavani, Roberta Mazzoni dal romanzo di Junichiro Tanizaki «La croce buddista». Fotografia: Dante Spinotti. Musiche: Pino Donaggio. Interpreti: Gudrun Landgrebe, Mio Takaki, Kevin McNally, Massimo Girotti, William Berger, Philippe Leroy, Andrea Prodan. Italia, 1985.

«Questa è la storia di un'Idolatria e di uno scandalo, una vicenda che, perciò, può consumarsi dovunque. Ma lo scandalo scuote di più se scoppia in un interno borghese, l'Idolo ha più potere di seduzione se profuma di esotismo, di paesi lontani... Così Liliana Cavani prospetta il fulcro drammatico che sta al fondo di *Interno berlinese*, trascrizione con molte licenze e altrettante invenzioni «schermiche» del romanzo dello scomparso scrittore giapponese Junichiro Tanizaki *La croce buddista*.

I dati anagrafici di questo nuovo film dicono, peraltro poco, sul tormentoso intrico erotico-psicologico che in esso si dipana per alitiche, oblique direttrici di marcia. Dunque, corre l'anno 1938, nella Berlino nazificata del Terzo Reich che celebra già i torvi fasti dell'Asse con il fascismo italiano e l'imperialismo giapponese. L'atmosfera generale è improntata dal décor e dalle consuetudini gretamente «normalizzatori» che i gerarchi hitleriani, nella loro ansia piccolo-borghese di legittimazione e promozione sociali, tendono a imporre comunque e dovunque. Anche nelle sere pur defilate, pur protette da un superstitio spirito d'autonomia intellettuale e morale, del mondo dell'alta diplomazia internazionale. L'innescò di quella che si rivelerà ben presto come una tragedia rappresentativa di un'epoca,

si verifica proprio quando nel grigiore e nel torpore generali, uno strappo, una lacerazione sembrano impensabili in quel mondo opprimente popolato di cinici faccendieri della politica. Più che di una deflagrante vicenda amorosa, si tratta, in verità, di una sorta di «implosione» devastatrice che si scatena qui nell'incontro-scontro rovinoso di tre personaggi. Ovvero, i coniugi Heinz e Louise von Hollendorf, sofisticata coppia dell'ambiente diplomatico-cosmopolita, da una parte, e, dall'altra, l'enigmatica giovane donna giapponese Mitsuko Matsugae, figlia dell'ambasciatore dell'Impero del Sol Levante presso la Cancelleria berlinese. L'avvio della tortuosa, morbosa relazione che s'instaurerà tra i tre, per progressivi spostamenti del piacere e del dolore, ha luogo in un'academica di pittura ove insegna un ambizioso giovanotto



d'origine italiana. Qui, appunto, l'elegante Louise intravede e segue con inspiegabile emozione le manovre fugaci dell'esotica Mitsuko. Qualche tempo dopo, tra le due giovani donne fiorisce, tra candori e tumulti interiori, una storia d'amore travolgente. Poi, però, Louise scopre con angoscia e disperazione che la stessa Mitsuko è l'amante dell'ambasciatore d'origine italiana Joseph Benno.

Ecco, quindi, già schematizzata una situazione tipica di ricatto. Cosa, questa, che puntualmente accade, anche se il facoltoso, navigante marito di Louise, Heinz, grazie ai legami col capo della polizia berlinese, sbarazza subito il campo dell'insidioso ricattatore Benno, ripristinando al contempo il suo più o meno acuto «ménage conjugal». Di lì a poco, però, Mitsuko si rifà viva con Louise, animata da una passione anche più travolgente di quella precedente. Nell'istante di troncamento, quello scandaloso rapporto, l'assessato Heinz tenta ancora il possibile e l'impossibile. Ma, imprevedutamente, egli stesso sarà irretito nella subdola strategia seduttrice dell'imperatore Mitsuko. Tanto da mettersi in cattiva luce sul posto di lavoro al ministero degli Esteri e da compromettere irrimediabilmente la sua carriera. L'epilogo di simile disastro è fatalmente tragico e soltanto le due donne sopravviveranno all'inesorabile *reddé rationem*.

Stilizzato in un prolungato *flash-back* nel corso del quale Louise racconta al suo vecchio professore ebreo in procinto d'essere arrestato dalla Gestapo gli eventi notti e occultati della sua apocalittica passione, *Interno berlinese* è un film realizzato con estrema perizia formale — dalla chiaroscurale fotografia di Spinotti alle esaltanti scene di Ricci e ai costumi perfetti di Jusaburo Tsujimura —, ma caratterizzato altresì da una discontinuità evocativa evidente tra lo scorcio iniziale e quello conclusivo. Al di là, infatti, della buona resa degli interpreti — bravissime Gudrun Landgrebe e Mio Takaki nei ruoli centrali di Louise e Mitsuko —, l'intento originario di Liliana Cavani di dar corpo e senso ad una specie di amore che trascende nel misticismo trova soltanto vaghi e poco convincenti toni. Tanto che, se come dramma borghese appassionato, rilevante, come tragedia trascendente *Interno berlinese* lascia, invece, largo margine ai più fondati dubbi. Nel *curriculum* contraddittorio della Cavani, il film segnala un momento non privo di interesse, né di sicura dignità registica.

● Al cinema Flamma di Roma

**Di scena** Vittorio Caprioli rilegge in chiave moderna la celebre commedia di Honoré de Balzac. Ma poi tutto finisce in «pochade»...

# Mercadet furfante troppo simpatico



Vittorio Caprioli regista e interprete di «Mercadeta»

**MERCADET IL FACCIENDIERE** — Adattamento e traduzione di Silvano Ambrogi e Vittorio Caprioli da Honoré de Balzac. Regia: Vittorio Caprioli. Scene: Salvatore Michelino. Costumi: Lilli Fagioli. Interpreti: Vittorio Caprioli, Corallina Viviani, Angelo Tosto, Clara Bindi, Enrico Bertorelli, Mariolina Vilevici, Angelo Maggi, Patrizio Rippe, Vincenzo Ferro, Franco Calogero, Toni Bertorelli. Produzione Prosit, Milano, Teatro San Babila.

Questo *Mercadet il facciendiere* è tutto Vittorio Caprioli. E non tanto (o non solo) perché l'attore ne firma la riduzione (con Silvano Ambrogi) e la regia, quanto perché il senso, l'atmosfera dello spettacolo vengono dati dalla sua interpretazione, dal suo personaggio. Poco importa, a questo punto, il luogo scenico in cui la commedia si svolge — il *bric à brac* realistico e finto ricco pensato da Salvatore Michelino — e non importa poi molto se parecchi attori non vanno, nella loro interpretazione, al di là di un'onesta caratterizzazione.

Il senso di questo *Mercadet* è, infatti, dato da quest'attore insinuante e naturale dentro la pelle del proprio personaggio di ingannatore logico, preso nel gioco di costruire castelli di bugie e di imbrogli, dalla sua personalità un po' accidiosa, dal suo attaccamento cieco alle gioie e ai dolori del mondo finanziario. Sta nei giochi verbali, negli arricchimenti fantasiosi, nella mimica, nella gestualità un po' nervosa, non esente da tic, di Vittorio Caprioli che non rinuncia neppure alla sua entrata all'antica, annunciandosi al pubblico per catturarne l'attenzione e l'applauso con battute fuori scena.

Il *Mercadet* che abbiamo di fronte non è goloso e quasi infantilmente divertito al gioco dell'inganno e della truffa come poteva essere, per esempio, quello di Tino Buazzelli (alla cui memoria lo spettacolo è dedicato, ultimo interprete, più di vent'anni fa, di quest'opera) ma un ragionato e freddo, per il quale il piacere dell'imbroglio sostituisce tutti gli altri piaceri.

Ma c'è anche un'altra chiave attraverso la quale guardare a questo *Mercadet* e sta tutta nella seconda parte del titolo che Caprioli e Ambrogi hanno scelto: il facciendiere, anziché l'affarista. Così questo imbrogliatore che guarda a Napoleone come a un esempio di uomo forte e che vorrebbe guidare le persone di casa, dalla moglie alle servitù, con lo stesso piglio con cui l'imperatore dei Francesi guidava le sue truppe alla morte, questo giocatore d'azzardo dentro la cucina del potere nel quale Balzac, a metà Ottocento, si trasse non poche delle sue ossessioni, si tinge di un alone di attualità. Ci fa, insomma, ripensare alle tante fortune di uomini che con il denaro hanno giocato e giocato, producendo improvvisi benessere e altrettanto improvvise rovine.

E Caprioli sottolinea questo lato del testo, disegnando *Mercadet* come un «tipo» eterno, come un personaggio di questa commedia umana comica e tragica che è la vita, accentuando il farsesco in tutti i suoi caratteri, in modo che la diversità, ma anche la solitudine, di *Mercadet* acquistino maggior spicco. Il che potrebbe anche essere legittimo: ma allora lo spettacolo, che è notevolmente sfrontato e dai cinque atti originali si è ridotto a due (mancano per esempio, tutti gli «a parte» di *Mercadet*), dovrebbe giocare tutte le sue carte proprio su questa caratteristica e, quindi, avere maggior ritmo, più gioia.

Nello spettacolo diretto da Vittorio Caprioli, invece, la complessità di questo testo va un po' perduta, come alla fine risulta annacquata la bella idea di proporre l'adattamento di *Mercadet* al rischio, all'azzardo, al pericolo del gioco come qualcosa di kafkiano. Anche i personaggi degli amici-nemici finanziari e strozzini quando non imbrogliano, sembrano più vicini a qualche *pochade* che a Balzac; altri invece, come la moglie e la figlia, restano disegnati solo in superficie, non giungono in profondità, mentre si ricorda la cameriera di Corallina Viviani, un gustoso esemplare di classi subalterne, che vuole imparare a vivere guardando i padroni.

Eppure, malgrado tutte queste nostre riserve vogliamo sottolineare ancora una volta la prova di Vittorio Caprioli, macchialmente simpatico come i fanfaroni e i lestofanti che interpreta con evidente piacere e la sua intelligenza d'attore che va ben al di là di quanto questo spettacolo, onesto e senza ali, un po' vecchiotto ci propone.

Maria Grazia Gregori.



Dina Paes e Charley Boorman in un'inquadratura di «La foresta di smeraldo»

**Il film** Sugli schermi italiani «La foresta di smeraldo» di Boorman, una favola ecologica ambientata nel cuore dell'Amazzonia

# Torna il buon selvaggio

**LA FORESTA DI SMERALDO** — Regia: John Boorman. Sceneggiatura: Rospo Fallenberg. Fotografia: Philippe Roussel. Interpreti: Fowers Boothe, Charley Boorman, Rui Polonah, Meg Foster, Techie Agbayni. Usa, 1985.

«La finzione non è dopotutto che la verità affrancata dal peso dei fatti. Affinché una storia abbia una certa risonanza è necessario che essa abbia una dimensione mitica. Chi l'ha detto? E chi poteva dirlo se non uno scordido di avventurose imprese come John Boorman, regista britannico d'antico pelo (o quasi) in effetti ha «soltanto» cinquantadue anni) e di ostinato vizio (naturalmente, il cinema). Una simile affermazione, oltretutto, ci sembra il commento più preciso, più pertinente che si potesse fare giusto a proposito della *Foresta di smeraldo*, nuova, laboriosa fatica, appunto, di John Boorman e, in subordine, del biondo figlio adolescente Charley, per l'occasione preaccettato per il ruolo centrale di una vicenda mutata da un fatto reale verificatosi a suo tempo nelle impervie contrade amazzoniche brasiliane. Ecco, in estrema sintesi, la favolosa storia. Bill Markham, ingegnere americano incaricato della costruzione di una imponente diga nei pressi della giungla amazzonica, divide il suo tempo tra il lavoro e le cure per la sua famiglia, la moglie Jean, i figliolotti Tommy ed Heather. In visita un giorno sullo sterminato cantiere che sta intaccando e distruggendo la secolare foresta, il piccolo Tommy, allontanatosi di qualche passo dal padre nel folto degli alberi, viene rapito da un piccolo gruppo di «indios» in agguato lì vicino. Disperati, i genitori di Tommy lo cercano dovunque. La ricerca però è inutile Bill Markham non desiste, tuttavia, e per lunghi anni, mentre procede la colossale costruzione della diga, si dà a fare a conoscere tradizioni e abitu-

dini delle varie tribù degli indios che abitano la foresta, impara i loro dialetti, i loro riti, finché riesce a sapere da alcuni di costoro chi sono gli invisibili (tali sono definiti perché si mimetizzano perfettamente nel fogliame), cioè i rapitori del figlio. Dieci anni dopo quel disgraziato evento, l'ingegnere, accompagnato da un cinico e fatuo fotoreporter, intraprenderà così un temerario viaggio alla ricerca del figlio perduto. Proprio nel frattempo, in una zona pressoché inaccessibile della giungla, un biondo ragazzo diciassettenne marcia al fianco di un vecchio indio, cui si rivolge con deferenza come a suo padre, che a suo volta lo ammaestra, paziente e protettivo, sul modo migliore di cacciare, di pescare, di far fronte agli insidiosi nemici della tribù, un agguerrito, spietato gruppo di altri indios dall'eloquente nome di «feroci». Così, in parallela alternanza, *La foresta di smeraldo* racconta le concomitanti peripezie della tribù degli «invisibili» e della ridottissima spedizione di Bill Markham e dell'ingombrante, sgradevole fotoreporter. Caduti nell'agguato dei «feroci», questi ultimi rischiano subito la morte. Si salverà soltanto l'ingegnere grazie al suo micidiale mitra. Poi, però, nella fuga prolungata, a perdita di vista nella giungla, sembra avere la meglio il «ferocio» che insegue e che l'hanno già ferito sembra stiano proprio per sopraffarlo quando d'un tratto un indio dalla pelle bianca e dai capelli biondi — appunto Tommy — lo trae, non senza grande fatica e grave rischio personale, finalmente in salvo.

Ovvio che Bill Markham cerca di convincere il figlio ritrovato a tornare a casa, nel mondo cosiddetto civilizzato e sintomaticamente definito dagli indios il «paese dei morti». Però Tommy, divenuto a sua volta un capo della tribù, sposato con una ragazza indigena, sente di non saper vivere altrove che tra la gente che l'ha adottato e

● Al cinema Royal, Reale, Rouge et Noir ed Eden di Roma

**Bretto**  
Sullo Zingarelli c'è ancora.  
Su altri non c'è più.

IL NUOVO ZINGARELLI  
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA  
360.000 copie  
ZANICHELLI

**Parola di Zanichelli**

**Castel Latemar**  
MULTIPROPRIETÀ NELLE DOLOMITI  
vacanze invernali nel tuo castello!

Perché spendere un patrimonio per trascorrere il capodanno o una settimana bianca in albergo? Con un investimento limitato e comode rateazioni puoi acquistare e disporre a scelta nella settimana desiderata, per sempre, puoi affittarlo, rivenderlo, scambiarlo.

L'appartamento è inserito in un complesso turistico realizzato in una splendida tenuta nel cuore delle Dolomiti, 25 Km da Bolzano. Un ambiente esclusivo ed accogliente arredato con calore e stile, completo di tutto, anche di biancheria e delle stoviglie, inserita in un attrezzato complesso alberghiero, dotato di ogni comfort, ristorante, bar, pizzeria, sala giochi, tennis, pattinaggio, discoteca. Gli scienziati salzarodani alla portata di Castel Latemar, perché le piste (16 impianti) ti risulti passano a 50 passi dal castello e sono collegate a 450 Km di piste del Dolomiti Superski.

AGENZIE IMMOBILIARI  
NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
CITTA' \_\_\_\_\_ PROV \_\_\_\_\_

UFFICI VENDITA ITALIA  
MILANO 02/569621 BARI 080/221411  
BOLOGNA 051/212122 ROMA 06/555441

**Castel Latemar**  
0471/39127

Completare e inviare a: CASTEL LATEMAR S.p.A. - INVEST Via Roma, 44 - 38100 Bolzano

**Rinascita**  
in omaggio il libro

«L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA»

Documento politico approvato dal XVI Congresso del PCI  
128 pagine

nel numero in edicola

**CITTÀ DI COLLEGO**  
PROVINCIA DI TORINO

**Pubblicazione deliberazione programmatica per la variante generale al PRG IL SINDACO**

visto l'art. 15 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, e successive modifiche ed integrazioni;  
vista la deliberazione del Consiglio comunale n. 303 del 18 ottobre 1984, esecutiva a sensi di legge, di adozione delle linee programmatiche ed operative per la pianificazione urbanistica del territorio comunale, nonché la successiva deliberazione della Giunta municipale n. 717 del 23 aprile 1985, relativa con modificazioni del Consiglio comunale con atto n. 291 del 20 settembre 1985 di determinazione dei criteri per la consultazione;

**rende noto**

che le deliberazioni di cui sopra con l'allegato documento «Linee programmatiche» vengono depositate presso la segreteria generale, Palazzo civico, Ripartizione tecnica 3° piano, per la durata di giorni 30 consecutivi e precisamente dal giorno 29 ottobre 1985 a tutto il 28 novembre 1985 affinché chiunque possa prenderne visione nel seguente orario: giorni feriali 9 - 16; sabato e festivi 9 - 12.

A norma dell'art. 15 della L.R. 56/77, e secondo la modalità stabilita con la deliberazione di cui in premessa, chiunque potrà formulare osservazioni e proposte ai fini di un apporto collaborativo nel pubblico interesse. Tutte le osservazioni dovranno essere presentate per iscritto su competente carta legale oltre a 4 copie in carta semplice al protocollo generale del Comune entro e non oltre il 28 novembre 1985.

Collegno, 25 ottobre 1985.

IL SEGRETARIO GENERALE EDOARDO SORTINO IL SINDACO LUIGIANO MARZI

# Se tutta la ricchezza diventa «moneta»

*Finito il tempo dell'accumulazione in beni «reali», il grande sviluppo degli strumenti finanziari ha cambiato radicalmente il risparmio - Oggi ogni parte della ricchezza può essere resa «liquida» - Mentre tutto diventa denaro, i mezzi di trasferimento elettronico ne rendono quasi invisibile quanto frenetica la circolazione - Cadono le differenze fra «risparmiatore» e «speculatore», si apre un nuovo orizzonte ai rapporti sociali*

ROMA — Le principali banche si sono riunite in una società per mettere in circolazione anche in Italia una carta di credito che consenta di fare da un terminale elettronico le principali operazioni: pagamenti, prelievi, trasferimenti di denaro. C'è molta discussione sulla tecnica da adottare — deve contenere una memoria molto ampia oppure semplicemente consentire di comunicare col centro elettronico della banca? — ma tutti concordano sulla evoluzione verso un documento «rappresentativo» di una sorta di potere monetario individuale e, quindi, dei mezzi di pagamento della persona titolare.

Una carta di questo tipo può già oggi risolvere quasi tutti i rapporti di scambio. Ad esempio: 1) lo stipendio, la pensione o anche la riscossione a qualsiasi altro titolo può essere trasferita direttamente sul conto della persona; 2) questa persona inoltre può ottenere dalla banca la possibilità di pagare oltre la disponibilità del suo conto nella misura in cui dimostra di possedere determinati beni a garanzia della solvibilità (abitazione, titoli ecc.); 3) la carta di credito può consentire sia di convalidare ordini di pagamento che di ritirare carta moneta da un comune Bancomat.

Lo sviluppo di questo mezzo di pagamento ha degli aspetti imprevedibili. Si prenda la connessione fra conto (corrente, di risparmio), investimento e credito. Già oggi qualche banca (il S. Paolo di Torino, per esempio) offre ai clienti un conto corrente che riunisce, ad un tempo, le possibilità del libretto di risparmio (tasso più elevato, durata del deposito) e quelle di un ordine di investimento in titoli (la banca è autorizzata a investire una quota delle disponibilità esistenti nel conto).

Non esiste alcun motivo perché a questo conto misto venga unita la possibilità di aperture di credito connesse all'attivo documentato del titolare del conto. Uno strumento unico, il conto e la carta di credito che lo rappresenterebbe, sono il canale e lo strumento unitario per il quale possono essere fatte passare una enorme varietà di operazioni.

La tecnologia elettronica si presenta come il supporto tecnico di un cambiamento a lungo termine di grande portata sociale. Negli ultimi anni abbiamo visto camminare questo cambiamento su due binari: 1) lo spostamento di ricchezza dai beni reali (case, terre, oro ecc.) alla carta (titoli rappresentativi di beni); 2) la concomitante trasformazione del

## La competizione per i capitali

La libertà di movimento dei capitali attraverso le frontiere è sempre stata una rivendicazione di chi ne possiede: consente di cercare l'impiego laddove il profitto è più alto e di sfuggire, eventualmente, al fisco. Da quattro anni il libero movimento dei capitali è diventato uno dei centri della competizione fra Stati e centri finanziari. Che Londra, Zurigo, Tokio, Francoforte e New York la chiedano — sono le piazze dove si commercia la maggior parte degli scambi monetari e finanziari — è logico, in quanto le rispettive borse sono sede di potenti corporazioni che fanno profitti attraverso la vendita dei loro servizi. Nuovo è invece che il Tesoro degli Stati Uniti, dell'Inghilterra o dell'Italia entri in campo per attirare quanto più capitali può offrendo i rendimenti più alti del mercato, l'anonimato e

credito da una anticipazione ai produttori sulle merci in un mezzo per rendere liquido, quindi trasformabile in denaro spendibile, la proprietà di merci, di beni reali e di titoli.

Toricamente questi mutamenti non hanno limiti. Tutti i beni reali possono essere rappresentati da scritture contabili o certificati. Tutta la proprietà può essere cambiata, temporaneamente o definitivamente, in moneta (la carta di credito consentirebbe di fare la stessa cosa senza nemmeno dar luogo a passaggi di denaro). In pratica ancora oggi non è così. Chi possiede una se-

conda casa al mare e desidera fare vacanze in montagna non può trasformare automaticamente, direttamente i due beni, pur appartenendo alla stessa categoria. Vi sono dei passaggi; nel caso di beni di categorie differenti i passaggi possono essere anche più complicati. Naturalmente, il passaggio dai beni reali alla libera ed immediata disponibilità è più rapido quando sono rappresentati da «carte», titoli come azioni, quote di fondi d'investimento, certificati e quant'altro esprime in valore monetario quei beni.

La mobilità della ricchezza

è un vantaggio, consentendo fra l'altro di approfittare delle rendite che offrono i mercati finanziari. Tuttavia se oggi vengono acquistati meno abitazioni o preziosi e più titoli, specie di quelli facilmente liquidabili, non si deve soltanto ai rendimenti. I fattori tecnici (comunicazioni elettroniche) ed organizzativi (efficienza del mercato finanziario) si uniscono ad esigenze e modi di vita cambiati o che stanno cambiando. Il risparmio non è oggi — e non sarà mai più — quello che era una volta, quell'accumulazione di beni che aveva

una sua corposità fisica e partecipazione individuale alla gestione che paiono destinate a scomparire.

L'economia «senza moneta» non si presenta con i connotati che gli attribuivano i socialisti utopisti, quasi sinonimo di una società in cui la discriminante principale fra gli uomini si trova nella partecipazione al lavoro. Al contrario, chi ha (chi possiede) si differenzia economicamente ancor più da chi è (chi semplicemente esiste) in quanto la proprietà, diventando base del credito e della partecipazione al mercato degli intermediari finanziari, moltiplica le possibilità di una redistribuzione privilegiata del reddito a spese del lavoro.

L'antica legittimazione del risparmio, l'astinenza dal consumo, perde di importanza rispetto alla abilità della partecipazione ad operazioni finanziarie o all'occasione fornita da ministri del Tesoro che pur di indebitarsi sono disposti a cantare le lodi dell'alto tasso d'interesse reale.

Se una nuova legittimazione del risparmio sarà necessaria, dovrà cercarla nell'impiego efficiente, con l'attiva partecipazione del risparmiatore agli investimenti. Noi sappiamo invece come oggi tutti i grandi intermediari puntano sulla passività del ri-

sparmiatore: fondi comuni, polizze vita, conto-rendita, certificati «tipici» hanno tutti puntato alla trasformazione del risparmiatore vecchia maniera in redditiero altrettanto vecchia maniera, ad imbonirlo e non a farli una «cultura di investitore».

Pochi sanno resistere alla proposta di «vivere del denaro», di ritirarsi dal mondo produttivo ed acquistare un dominio su di esso acquistando titoli finanziari. Oggi questa proposta incontra le condizioni (il costo del denaro) per trasformare in realtà il sogno di Pinocchio di un albero che produce zecchini d'oro. Molti analisti ci dicono che — a parte le contraddizioni sociali: disoccupati, Terzo mondo — mentre nei cambiamenti di oggi ci sono aspetti duraturi, come l'aumento della ricchezza finanziaria, l'albero degli zecchini d'oro è il frutto della terribile crisi che ha colpito l'economia mondiale nell'ultimo decennio (inflazione, spese militari, rendita petrolifera e al tempo stesso debiti del Terzo mondo). Una crisi che ha divaricato i due poli della società nell'economia e, quindi, anche nel giudizio, nei comportamenti e nella teorizzazione del futuro.

Renzo Stefanelli

31 OTTOBRE

GIORNATA MONDIALE  
DEL RISPARMIO



CASSA DI  
RISPARMIO  
DELLA  
MARCA  
TRIVIGIANA

da oltre 70 anni  
al tuo servizio  
dove vivi e lavori

**BANCA  
DEL CIMINO**

Fondata in Viterbo nel 1926

**24 Filiali  
nel Lazio**

Tutte le operazioni  
di Banca e Borsa

Banca Agente  
per il Commercio Estero



## Dieci Banche insieme

Dieci sono le banche che aderiscono alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana. Insieme, con 437 DIPENDENZE, rappresentano la più vasta capillarità di sportelli bancari nella regione. Insieme amministrano oltre 13.000 MILIARDI di depositi. Insieme sostengono tutte le attività produttive della Toscana sui mercati italiani e su quelli esteri. Insieme costituiscono la più importante rete che offre servizi parabancari (leasing, factoring, ecc.). Tutte hanno una tradizione ultracentenaria e dispongono dei più avanzati servizi e delle più moderne tecnologie che mettono a disposizione sia degli operatori economici come delle famiglie. Non hanno fini di lucro e reinvestono gli utili di esercizio in favore della collettività nella zona di competenza.

- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
- CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO
- CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
- CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO
- CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO
- CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA
- BANCA DEL MONTE DI LUCCA

**Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana**

Sede sociale: presso Cassa di Risparmio di Firenze - Via Bufalini, 6 - Firenze

# Una legge per la lira

*La legge valutaria, ora alla Camera, consente di migliorare la governabilità monetaria - La libertà valutaria ha un prezzo che va pagato nell'interesse stesso del risparmio - I rischi degli investimenti all'estero*

ROMA — Il ministero per il Commercio con l'Estero ha ampliato, con alcuni decreti, le possibilità di investire all'estero o fare operazioni in valuta. Per gli investimenti all'estero detti «di portafoglio», come acquisti di titoli, il deposito infruttifero è stato ridotto al 25%. Agli imprenditori ed alle banche sono state date alcune possibilità di acquistare, vendere e scambiare valute che non occorre descrivere qui in termini tecnici. Questi ultimi provvedimenti, uniti a quelli che alcuni mesi orsono hanno portato a cinque milioni la quantità di valuta acquistabile in un anno dalle persone, per motivi turistici, hanno notevolmente ampliato la libertà valutaria.

Nonostante questo da più parti — all'estero, da parte degli ambienti finanziari tedeschi e inglesi; in Italia da parte di molti intermediari finanziari — si continua a chiedere la completa liberalizzazione valutaria. Una risposta a questa domanda è la legge valutaria approvata dal Senato ed ora all'esame della Camera. Contiene una serie di deleghe al governo che non consentono l'abolizione dei controlli ma li collocano ex post, vale a dire ad operazione compiuta. La logica di questa legge è

che imprese e cittadini possono operare con le valute, entro le regole fiscali e monetarie generali vigenti in Italia; devono però consentire all'Ufficio italiano cambi, il quale gestisce l'insieme della bilancia valutaria in regime di monopolio, di effettuare tutti i riscontri necessari. Lo scopo del monopolio dei cambi e relativi controlli è duplice: lasciare aperta la possibilità di agire in caso di emergenza; poter usare delle informazioni valutarie sia per contenere la criminalità economica, già troppo diffusa, che per attenuare con interventi opportuni eventuali movimenti bruschi dei capitali a

spese della stabilità della lira. Come in ogni campo della vita economica la libertà ha come prezzo la disciplina e questa, a sua volta, richiede che le operazioni dei singoli siano «governabili», cioè riconducibili a delle finalità d'ordine generale. Non c'è alcun dubbio, ad esempio, che taluni intermediari delle operazioni in valute guadagnerebbero, dalla libertà di investire in valute come in qualsiasi altra merce, all'interno come all'estero. Questi intermediari, infatti, porrebbero il rischio sui loro clienti. Si potrebbe disciplinarne le attività — ma del resto è proprio questo che si fa oggi — ma resterebbe sempre la possibilità che, prospettando mirabolanti guadagni (come, ad esempio, i guadagni derivanti da una svalutazione della lira) inducano i risparmiatori ad assumere rischi abnormi.

Di persone ed imprese che hanno perduto investendo in valute estere è pieno il mondo. Nel caso di mutamenti del cambio fra le monete a fronte di chi guadagna c'è sempre qualcuno che perde. A volte perdono le riserve delle banche centrali; a volte perdono i risparmiatori e le imprese che hanno investito nella moneta che svaluta o titoli equivalenti. Queste sono le sole ragioni, riteniamo, che hanno spinto il governatore della Banca d'Italia Carlo A. Ciampi a invitare il governo ed i parlamentari alla prudenza anche nell'attuare la nuova legislazione valutaria. La parte più significativa della legge, probabilmente, è quella che dà direttive per innovare l'ente che gestisce il monopolio dei cambi e dell'oro, l'Ufficio Cambi. Si tratta di organizzarlo in modo da poter esaminare tempestivamente, con i mezzi elettronici, tutte le informazioni raccolte sulle operazioni. Questo consente di fare controlli ex post di regolarità creando nel contempo. Però crea anche la «banca dati» quale supporto di informazioni economiche sui rapporti con l'estero dettagliate, utili sia agli operatori che a chiunque abbia necessità di farsi una opinione e prendere decisioni che riguardano l'attività con l'estero. Da questa legge può nascere lo strumento di governo di una economia inserita nei mercati mondiali, libera ma guidata da una politica economica capace di introdurre fattori di equilibrio e dinamismo nel nostro sviluppo. Insomma, di porre fine alle «svalutazioni competitive» della lira, dando nuove prospettive di stabilità e valorizzazione al risparmio.

Claudio Picozza

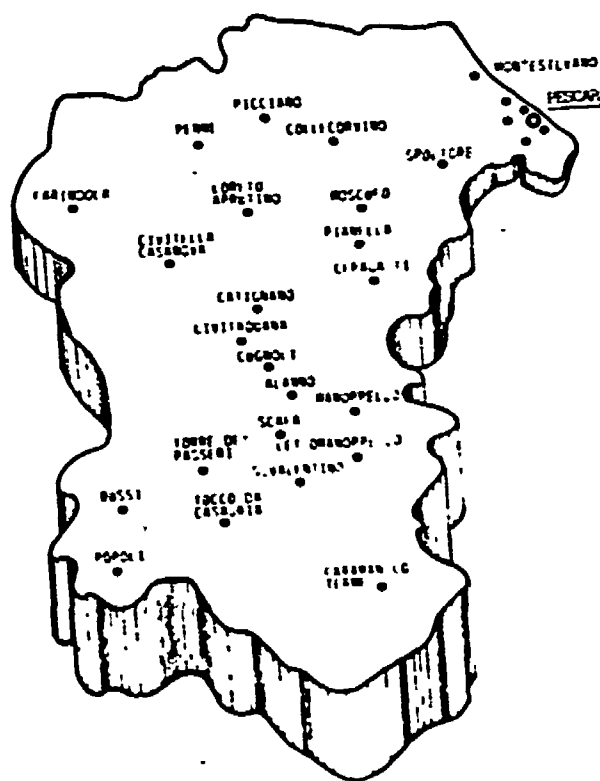
## RISPARMIARE PER INVESTIRE

Investire nel nostro territorio per lo sviluppo dell'economia locale è l'obiettivo della Cassa di Risparmio della Spezia



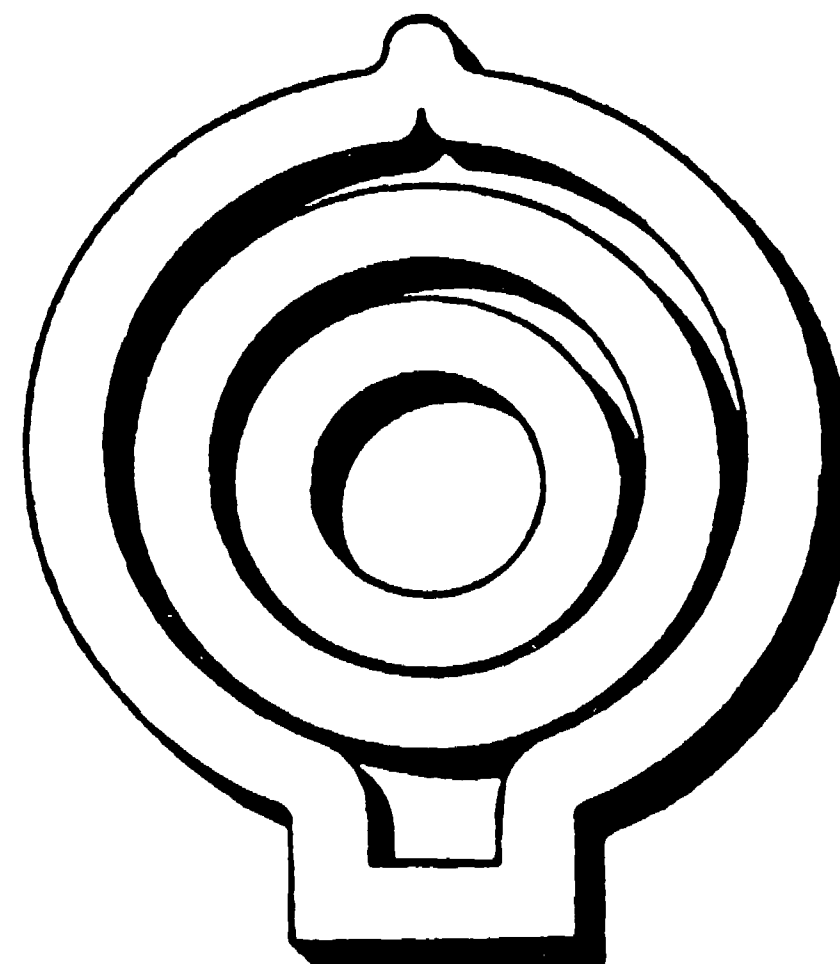
**61<sup>a</sup>**  
**GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO**  
**31-OTTOBRE**  
**1924-1985**

**CASSA DI RISPARMIO DI PESCARA E DI LORETO APRUTINO**



La Banca «sotto casa» su cui contare.....

**AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI**



**CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA**

Capitali amministrativi al 30/9/1985 Lit. 330.287.315.572

Direzione Generale: SALERNO - VIA G. CUOMO, 29 - TEL. 22.50.22 (6 linee pbx)

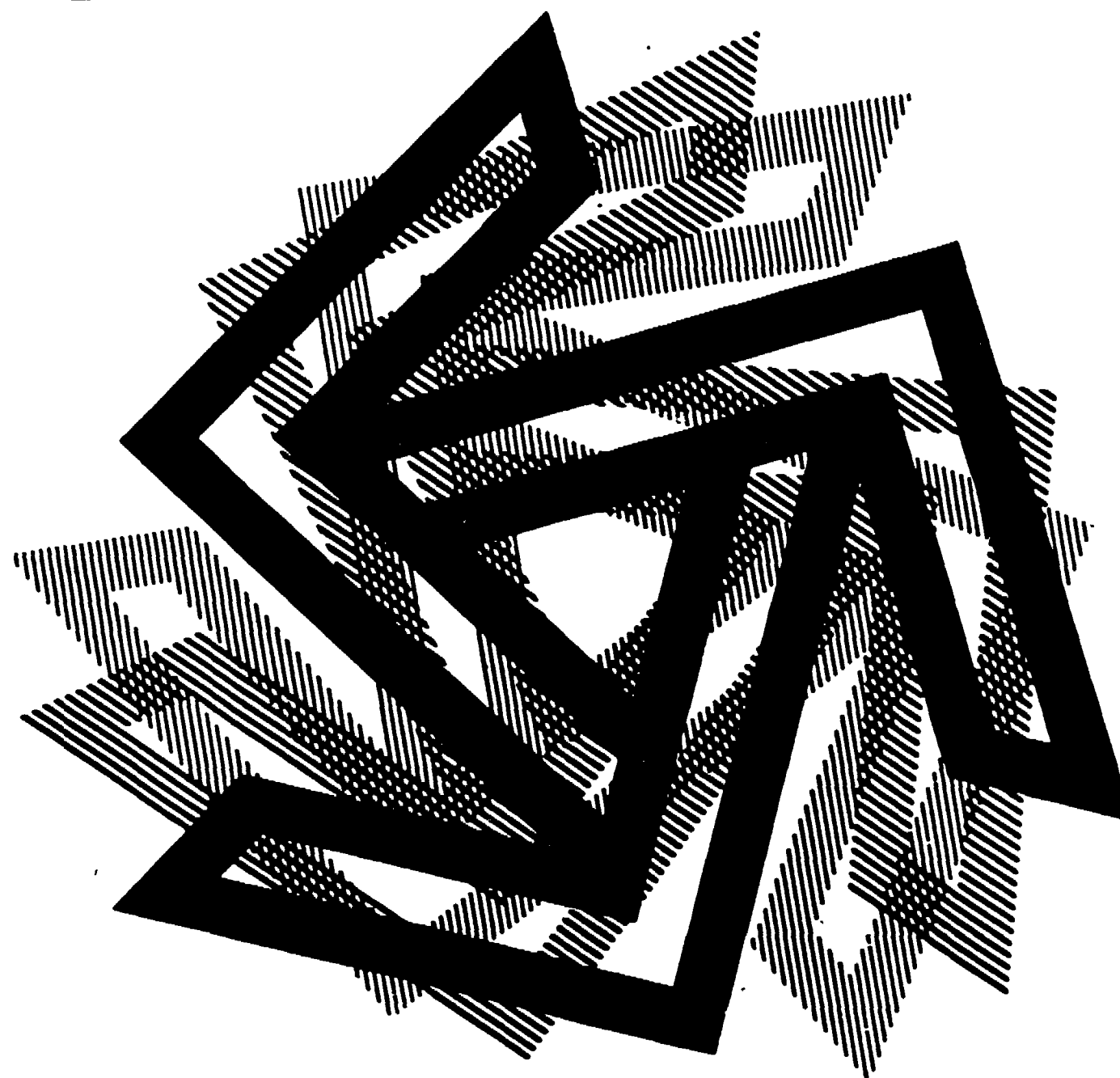
FILIALE E SPORTELLI:

Salerno Sede Centrale - Agenzia di Città n. 1 - Filiali di: Baronissi; Campagna, Castel S. Giorgio; Cava dei Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Roccamonte; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano.

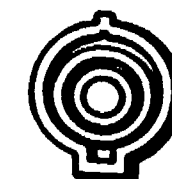
Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno.

**TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA**

BANCA ABILITATA AD OPERARE NEL SETTORE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO



*Al servizio della Sicilia. Ed al tuo, dove vivi e lavori.*



**SICILICASSA**

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V.E. PER LE PROVINCE SICILIANE

**CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA**

# La banca omnibus è già fra noi

Dal porta-a-porta di «Fideuram» alle grandi scale borsistiche per Bi-Invest all'Imi non manca nulla del gruppo finanziario a ciclo completo - Eppure la Mc Kinsey, chiamata a consulto, ha fornito la conferma di molte critiche che si riassumono in una sola: un grande potenziale servito da strategie povere

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano ha esaminato ieri il rapporto della Mc Kinsey, una società di consulenza alla quale ha affidato una diagnosi della propria organizzazione. Quando si va dal medico, vuol dire che si hanno dubbi sulla propria salute e che si ha bisogno che qualcuno dia la spinta ad iniziare la cura. Così è dell'Imi, i cui amministratori sapevano all'incirca quali erano le loro «malattie».

La prima, pare strano, è un eccesso di risultati. Le manifestazioni esteriori sono note: raddoppio delle attività per «Fideuram», la società cui fanno capo i fondi comuni di investimento, e remunerazione del risparmio raccolto anche oltre le mirabolanti promesse. «Fideuram» ed i fondi sono l'ala marciante dell'Imi, il gran polmone finanziario. Ma ecco che tanto successo genera preoccupazioni serie. La potenzialità dell'Imi come gruppo di servizi finanziari è grande, dice la Mc Kinsey, però la capacità del suo apparato di gestire bene questa potenzialità è deludente. Quali potrebbero essere le conseguenze? Ad esempio, la grande

massa di risparmio raccolto, affidata al boom della borsa (che oggi c'è, domani no) ed agli impieghi a breve potrebbe subire brusche ripercussioni quando, già dal prossimo anno, i rendimenti scenderanno. Lavorare sul medio e lungo termine è importante per stabilizzare i rendimenti. L'attuale alto rendimento dei tassi finanziari dipende troppo dell'indebitamento del Tesoro.

Sulle cause dell'incapacità a trasformare il risparmio in forme d'investimento più lungimiranti la Mc Kinsey dice cose anch'esse non nuove. Negli investimenti industriali ci sono due alternative, esse al centro di grandi progetti dominati dalla stessa esperienza e capacità di contribuire con l'analisi e la partecipazione alla redditività e sicurezza, oppure dividere il rischio ma operare in massa con le piccole e medie imprese. O ambedue le cose. La Mc Kinsey rivaluta l'investimento nella piccola a media impresa. Poiché l'Imi, date le sue dimensioni, rifiuta di fare operazioni inferiori al miliardo, le piccole e medie imprese risultano raggiungibili soltanto con una rete di rapporti con i consorzi e le società comuni

fra piccole imprese.

Ma è proprio qui che la grande «banca omnibus», la quale opera dalla raccolta porta-a-porta fino al finanziamento dell'assalto Montedison a Bi-Invest, scompare. L'Imi non ha quadri medi ed alti che sappiano lavorare con i consorzi, le finanziarie di categoria e locali della piccola impresa, i consorzi fidati a medio termine, insomma la piccola impresa organizzata. Non «forma» adeguatamente questi quadri. La soluzione che indica il consulente è parziale ma realistica: dare autonomia alle filiali regionali. In pratica, le filiali regionali potrebbero decidere le operazioni senza limiti di importo, sulla base di un budget, ed essere controllate soltanto globalmente e soprattutto per il risultato strategico. Cose che già si vedono nelle banche omnibus multinazionali.

Una combinazione di nuove strategie nazionali e internazionali col sistema di autonomie potrebbe accelerare la crescita di quadri capaci di fornire il supporto di una potente leva finanziaria a strategie che guardano al futuro nell'innovazione finanziaria, nelle infrastrutture, nell'apertura di nuovi mercati.

Qui sta la difficoltà: non esiste la capacità di elaborare tali piani ed assumere tali rischi. Non è solo una questione di ufficio studi. Si va da un eccesso di dipendenza — come quando si chiese al Parlamento una legge che incaricasse l'Imi di investire nell'innovazione tecnico-scientifica, cosa che può fare anche senza una legge — alla scarsa cura dei rapporti con le sedi rappresentative, professionali o parlamentari.

Ricordiamo, qualche anno fa, la «vura» di conferenze regionali fatta dall'Enel. Si disse che non servivano a nulla poiché, in pratica, c'erano sproporzioni di poteri e incomunicabilità operative. La conoscenza fra uomini e l'inventario di rapporti che costituiscono un piccolo passo della politica energetica. Metti che un giorno le filiali Imi organizzano una tale conferenza. Certo, non si tratterebbe di un avvenimento aziendale, interverrebbero le banche locali ed i mediocrediti regionali, le finanziarie regionali e gli organismi della piccola impresa. Si farebbe un inventario di problemi; forse non si deciderebbe nulla. Il passo in

avanti costituito da questo inventario sarebbe però notevole.

Si dice che Carlo Bonomi, saputo del supporto Imi alla scalata Montedison a Bi-Invest, abbia esclamato: «Ma che ho fatto io a questa banca pubblica per meritarmi questo attacco?». Se non è vera, l'esclamazione di protesta del finanziere è plausibile. Non è questione di essere una banca pubblica o privata ma di presa di posizione nei confronti della guerra di posizione che si fanno i potenti finanziari. L'Imi dovrebbe essere in grado di rispondere alla protesta di Carlo Bonomi esibendo il piano strategico che porta la Montedison a prendere l'iniziativa. C'è soltanto questo particolare: quel piano strategico, a quanto ne sappiamo, non esiste. Esistono soltanto generici traguardi, giudizi sul futuro dell'economia plausibili ma che vanno tradotti in qualcosa di più concreto per essere sostenuti con centinaia di miliardi.

Certo, non si tratta di tornare ai piani di carta. I famosi piani della chimica anni Settanta esibiti da Sir, Montedison, Eni, Liquichimica in concorrenza fra loro e fatti propri incauta-

mente dal banchiere. Iniziativa strategica vuol dire anche per la banca conoscenza delle situazioni, capacità di scommettere sul futuro col supporto di molte ragioni. Oppure di essere, giorno per giorno, insieme a quelli che scommettono — con le migliaia di piccoli imprenditori — ma in grado di valutare i loro progetti, di sollecitare la loro assunzione di responsabilità.

I risparmiatori che affidano il loro denaro ai fondi «Fideuram» saranno più sicuri quando l'Imi saprà investire in un futuro meno precario dell'attuale. In questo senso la grande banca pubblica ha un ruolo nell'economia italiana più importante di quello giocato finora. Le sue dimensioni, il «ciclo completo» dei servizi finanziari cui aspira — compresa la presenza diretta in borsa come merchant bank — sono legittimi nella misura in cui sa mettere della qualità nelle sue scelte di investimento. A questo può servire una «apertura», un dialogo più diretto e fitto con gli interessi esterni, una esigenza che di per sé non è né «privata» né «pubblica», in quanto deriva soltanto dal «potenziale» di sviluppo che già oggi rappresenta.

## Una Banca ricca di idee... e di servizi esclusivi

capitalmeşe

l'originale formula di risparmio che Vi porta a casa, ogni mese, gli interessi del Vostro deposito.

PRONTO PER LEI

il moderno servizio di consulenza ed assistenza privilegiata riservato, gratuitamente, ai correntisti della Banca Mercantile Italiana.

VINcard

la semplice soluzione per viaggiare in autostrada senza pagare i pedaggi in contanti.



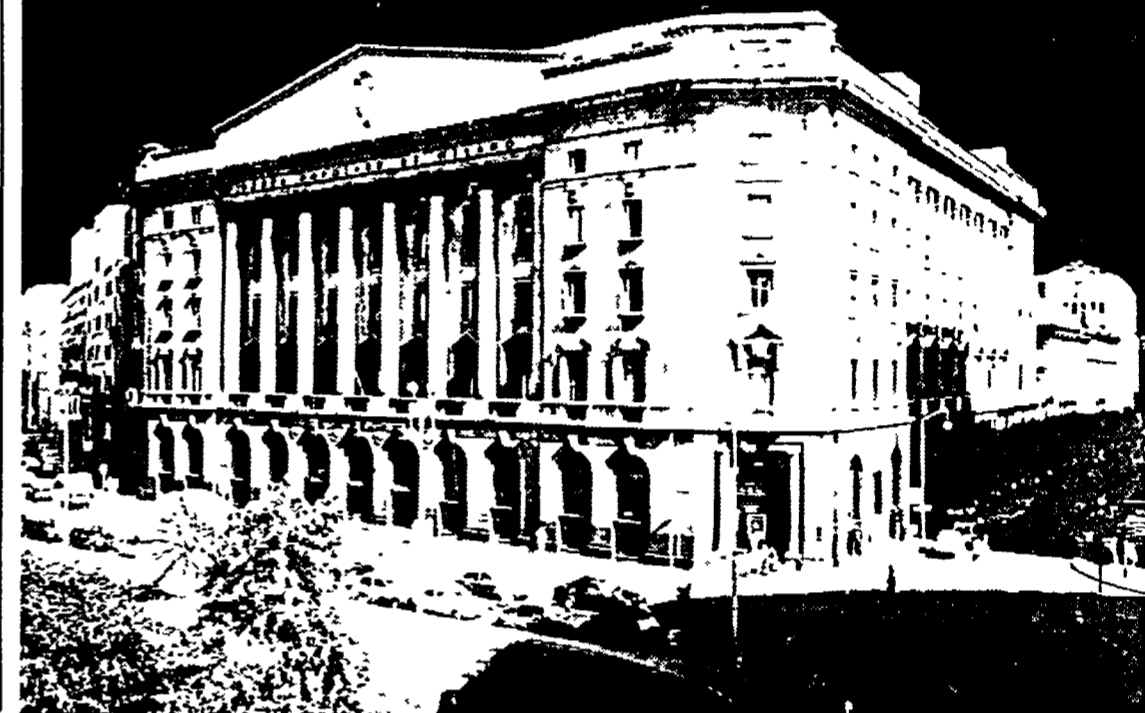
**BANCA MERCANTILE ITALIANA**  
dove tutto è più semplice

Sede di Firenze: Piazza Davanzati, 3 - tel. (055) 2765 1  
Sede di Milano: Via Orefici, 12 - tel. (02) 8096 11

## Banca Popolare di Milano

1865  
1985

da 120 anni la Vostra Banca



## FININVEST offre la consulenza finanziaria globale

Ennio Doris, amministratore delegato di Programma Italia, guida il «braccio finanziario» del gruppo che fa capo a Silvio Berlusconi. Nel suo studio a Milano 2, a pochi passi dal palazzotto tutto antenne di Canale 5, ci spiega la filosofia della sua azienda: «Il nostro motto è uno solo: consulenza globale». E poi, temendo che non sia chiaro, precisa: «Nel campo finanziario per il risparmiatore esistono diverse possibilità. Ognuna ha le sue proprie caratteristiche e offre determinati vantaggi. Ma pone anche problemi specifici. Noi avevamo in testa di mettere insieme una organizzazione che offriva al cliente una assistenza globale nelle sue attività finanziarie. E ci siamo riusciti».



Ennio Doris

«Il gruppo Fininvest, del resto, continua Ennio Doris, ha sempre innovato, in tutti i campi nei quali si è trovato ad operare. Basta pensare alle attività immobiliari, o alla televisione». Doris indica fuori dalla finestra il quartiere di Milano 2: «Siamo stati i primi a fare della qualità della vita non un concetto astratto ma una realizzazione concreta». E la televisione lo testimonia anche meglio, se possibile, «perché qui il successo è determinato direttamente dal cliente, dall'utente al quale il nostro lavoro si indirizza. Se non è contento, schiaccia un pulsante del telecomando e si sintonizza su un'altra antenna».

«Anche nel settore della intermediazione finanziaria e assicurativa abbiamo portato elementi di rilevante novità. La nostra, se si vuole, non era un'idea del tutto nuova. Di «supermercato del risparmio» si sentiva parlare già da tempo. Per studiare le realizzazioni in questo campo dei colossi americani, un paio d'anni fa Doris è andato oltreoceano. Ma anche là non ha trovato il modello che cerca-

va. «Abbiamo visitato grandissime compagnie. Gruppi che offrivano tutti gli strumenti del risparmio, ma non con una unica immagine per il cliente. Il «supermercato del risparmio» non esiste là come offerta concreta. In una stessa compagnia c'è un agente che sa parlare al cliente dei prodotti finanziari, e un altro che gli parla dei prodotti assicurativi. Spesso i due sono oggettivamente in concorrenza tra loro. E il risparmiatore deve peregrinare da un istituto all'altro, senza che le risposte che gli vengono date siano coordinate».

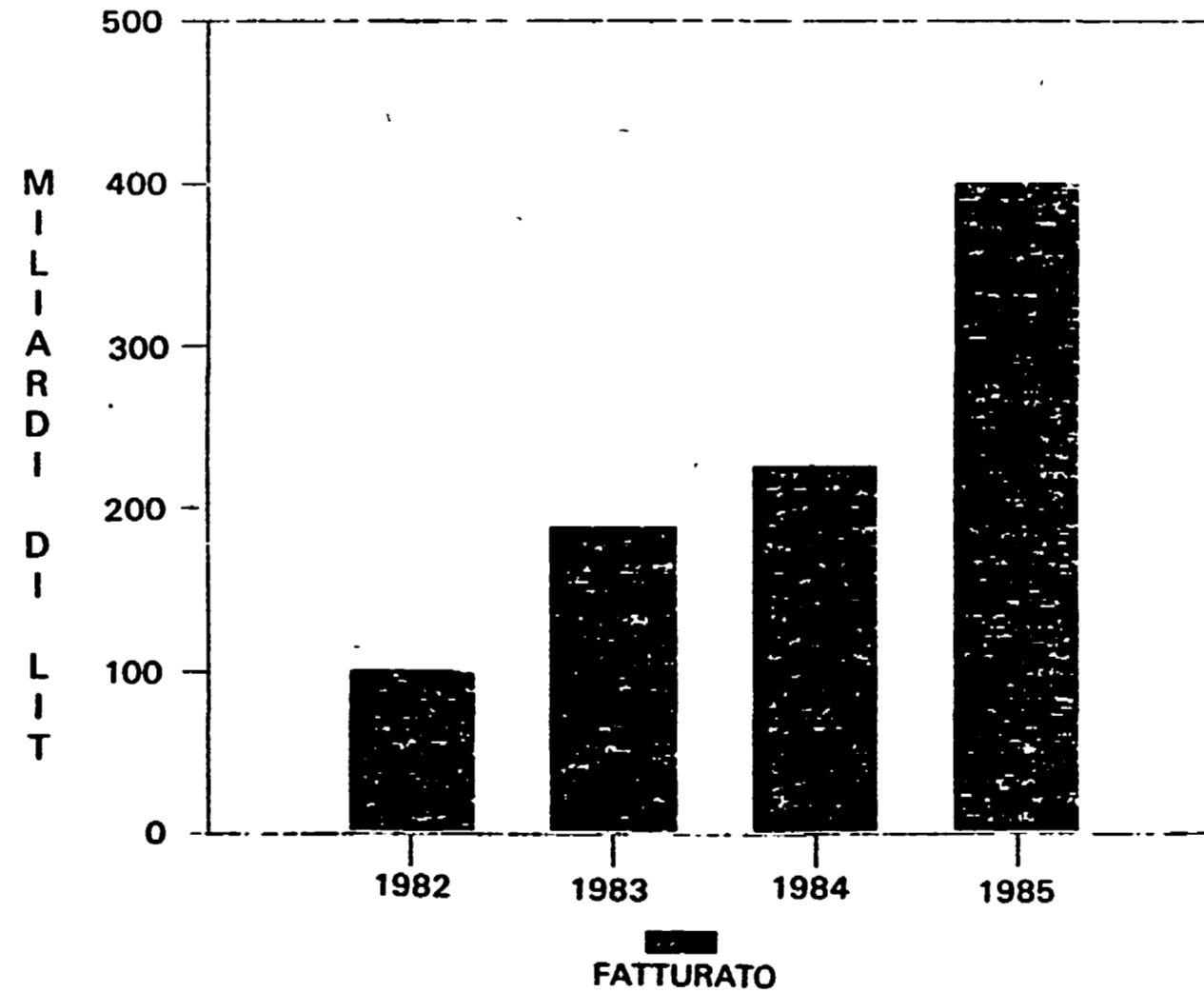
Tornato in Italia, Doris ha quindi deciso che la strada che avrebbe battuto Programma Italia sarebbe stata diversa. «Il «supermercato del risparmio», per funzionare deve essere messo tutto dentro un'unica valigetta (la valigetta è un po' il simbolo del consulente). Il nostro agente deve essere quindi un professionista con una preparazione poliedrica, con esperienza nel settore assicurativo, in

quello finanziario, in quello immobiliare. Un esperto, insomma, che sappia offrire al risparmiatore la soluzione più adatta per le sue specifiche esigenze e possibilità».

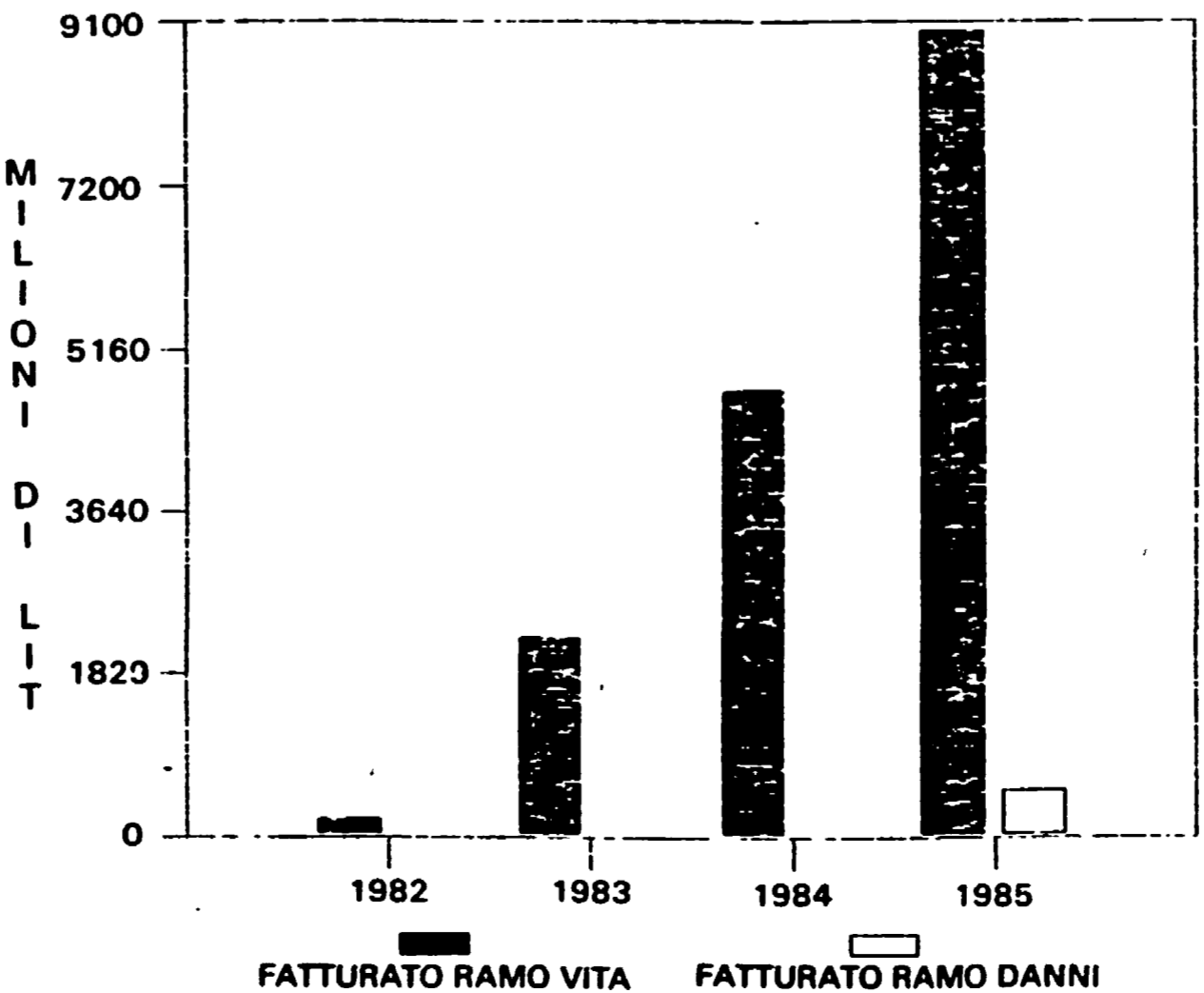
«Una simile idea scontrava in Italia con situazioni di privilegio che le varie organizzazioni commerciali si erano conquistate. Le compagnie assicuratrici, per esempio, sono solite servirsi di strutture agenzie che hanno l'esclusiva. E avendo loro l'esclusiva, non è possibile far trattare dei prodotti assicurativi anche a dei consulenti finanziari (se non per settori particolari, come quello delle polizze vita). «Ecco perché noi abbiamo cercato di acquisire una nostra compagnia di assicurazione che avesse questa caratteristica: la possibilità di duplicare i mandati».

«Dentro la valigetta del consulente abbiamo messo tutti i prodotti finanziari, tutti i prodotti assicurativi (e siamo l'unica società ad averlo fatto) e tutti i prodotti del

## SETTORE FINANZIARIO



## ASSICURAZIONI VITA E DANNI



setto immobiliare. Un progetto che Programma Italia ha completato nel giro di tre anni. «Siamo infatti molto giovani, essendo nati solo nell'82. Per arrivare a questo risultato abbiamo dovuto impegnarci al massimo nei corsi di aggiornamento. Almeno un terzo del tempo di un operatore è nella formazione».

Ma vediamo intanto le tappe di questo cammino. Nell'82 sono partiti subito i servizi finanziari: gestioni fiduciarie di patrimoni, amministrazione e gestione fiduciaria di titoli, vendita di certificati di deposito bancario e di obbligazioni (con una caratteristica particolare: la cedola trimestrale), la vendita di azioni (basti ricordare Rete 10 e Videotime), e da ultimo la vendita di due fondi comuni: un bilanciato e l'altro a reddito.

«Per quanto riguarda il settore assicurativo nell'82 abbiamo fatto un accordo commerciale con la Norimberga per vendere le polizze vita. Alla fine dell'84 abbiamo acquistato una nostra compagnia (anzi due: la Mediolum Vita e la Mediolum Danni). Siamo quindi assumendo diversi tecnici da mettere in ogni agenzia di Programma Italia proprio per garantire un servizio di consulenza completo al cliente anche nel ramo assicurativo».

Nel settore immobiliare la società poteva contare sull'esperienza acquisita con Milano 2. Oggi offre immobili per la seconda casa (a Milano e nell'hinterland anche la prima casa) e da ultimo è entrata nel settore della multiproprietà. «Finora, dice Ennio Doris, abbiamo lanciato con notevole successo un'operazione, quella di Portorotondo, nella quale noi ci siamo occupati del settore commerciale. L'estate scorsa abbiamo venduto i primi due edifici, ora stiamo completando la vendita del terzo. Siamo forse gli unici ad avere un simile risultato nel settore della multiproprietà».

«Noi infatti non siamo un operatore immobiliare tradizionale, che quando ha venduto può dimenticarsi del cliente. Per noi la multiproprietà è solo un aspetto del rapporto col risparmiatore, e sappiamo che se lui non è soddisfatto in quell'investimento, è possibile che ci volti le spalle anche per gli altri. Ecco una delle ragioni per cui noi riusciamo ad avere successo in questo campo anche in un momento di crisi come l'attuale».

Da ultimo, sono venuti i Fondi. «Ci siamo presentati ed esseri tra quelli con la par-tenza più brillante. Tra agosto

e settembre siamo arrivati a 90 miliardi. E adesso abbiamo certamente superato i 100, forse i 120».

Ma non siete preoccupati della battuta d'arresto nella crescita della Borsa? «Niente affatto. Se devo dire la verità eravamo piuttosto preoccupati finché saliva. La Borsa quest'anno ha avuto un andamento che non è ipotizzabile che si possa ripetere, con una crescita continua senza nessuna flessione, senza nessun aggiustamento tecnico. Ciò rischia di ingenerare nel risparmiatore una falsa immagine del servizio del Fondo, caricandolo di aspettative che poi non si possono soddisfare. Questo è davvero il grande pericolo. Un ribasso di Borsa è dunque estremamente salutare ed educativo, in modo tale che tutti — i risparmiatori per primi, ma anche gli operatori del settore — affrontino l'investimento attraverso i Fondi nel giusto modo. Tenendo conto che questo prodotto — il Fondo bilanciato o azionario — è sicuramente adatto per investimenti a medio e a lungo termine, e non per quelli a breve, anche se in un singolo anno può capitare che rendano il 50%».

«E qui torna il tema della consulenza globale della quale abbiamo parlato all'inizio. Se siamo di fronte a un operatore che vende solo un Fondo comune, è comprensibile che sia portato ad alimentare l'emozione del cliente per vendere di più. Ma se il consulente ha a disposizione il Fondo, la polizza, l'obbligazione, il deposito bancario, l'immobile e così via, ecco che non ha nessun interesse ad alimentare l'emozione del cliente. Anzi. Proprio perché il consulente sa che in Borsa ci sono i periodi di rialzo e quelli dei ribassi, lo consiglia di investire nei Fondi determinate cifre, per investimenti a medio-lungo termine; per le esigenze a breve termine gli propone operazioni diverse, e per la pensione di altro tipo ancora. Questo risparmiatore, che ha avuto a che fare con un consulente globale, non si è sentito dire «investi nei Fondi che guadagni il 50%», col rischio poi di sentirsi perduto la mattina che la Borsa perde il 5%».

Sul fondo bilanciato, la raccolta è circa al 50% nei piani di risparmio, con una quota investita a intervalli regolari. «E questo — conclude Ennio Doris — il miglior modo di investire nei Fondi. Quello che non ha mai tradito. Anzi, negli anni della Grande Crisi a Wall Street coloro che hanno mantenuto fermo l'impegno ad investire tutti i mesi i loro cento dollari hanno fatto degli affari clamorosi».

Tutta la zona Est e quella intorno a Termini paralizzata per ore ieri mattina

# Primo maxi ingorgo autunnale

Chiusa la Tangenziale di via Castrense per il cedimento di una grata, il traffico si è subito bloccato per un raggio di qualche chilometro. Situazione resa più difficile dal pagamento degli stipendi

## Piove, ed ecco il caos

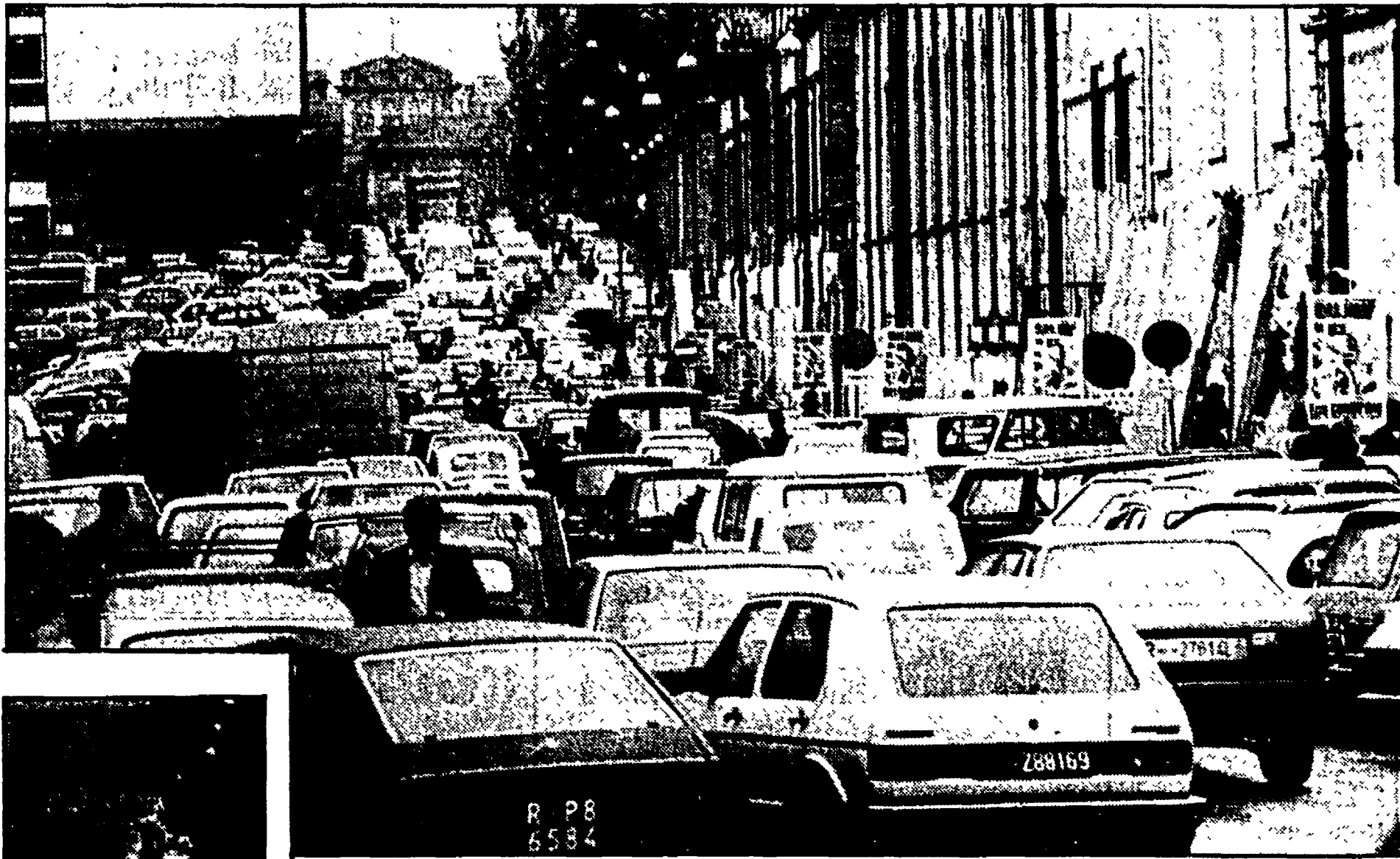
Bloccate la Prenestina, la Tiburtina e in parte anche la Salaria, tutto il quadrante est della città ha rivissuto, ieri mattina per oltre cinque ore, le scene del maxi-ingorgo del fatidico venerdì nero. Motivo: la rottura di una delle grate che si alternano tra i ponteggi della Tangenziale Est all'uscita di viale Castrense, ceduta improvvisamente sotto il peso della pioggia. Dalle 7 e 30 fin verso le 13 il traffico è stato deviato e si è riversato pesantemente sul già precario snodo di Castro Pretorio, mentre un solo operaio, armato di saldatore e assistito da due vigili urbani, tentava di mettere riparo al guasto.

È stato il caos: fiumi di macchine incolonnate a passo d'uomo verso una delle zone tradizionalmente più «calde» sotto il versante traffico, diventata in questi giorni incandescente per il pagamento degli stipendi degli statali alla Banca d'Italia in via del Mille e per l'approssimarsi del 2 novembre, una ricorrenza che richiama da sempre migliaia di romani al Verano.

L'intoppo già si annunciava dalle prime ore della mattinata ed è andato via via ingrossandosi fino a diventare una specie di groviglio in coincidenza dell'uscita dalle scuole e della chiusura degli uffici. Per percorrere pochi metri ci sono volute buone mezz'ore, passate con le mani incollate al volante e i nervi a fior di pelle. Dal sottovia del Muro Torto fino alle vie adiacenti alla città universitaria tutta la zona è rimasta invasa da un serpente di macchine, autobus, pullman tutti paralizzati e senza più via d'uscita. I pochi vigili di sorveglianza agli incroci hanno tamponato alla meglio l'emergenza e dove mancavano hanno preso il loro posto passanti o automobilisti che ovviamente non hanno fatto altro che aggravare la situazione. Ma anche dopo che era stato riparato il guasto non è stato semplice tornare alla normalità, e c'è voluto un bel po' prima che «l'ondata d'urto» venisse smaltita.

Insomma una giornata d'inferno che prelude sicuramente a molte altre analoghe, visto che ormai siamo per avvicinarci a grandi passi alle festività natalizie. Intanto la giunta ha predisposto un piano di interventi (ne fa accenno lo stesso assessore Palombi nell'intervista che pubblichiamo qui a fianco) che però scatterà solo alla fine di novembre. Le iniziative sono state prese l'altra sera al termine di un vertice con il sindaco Signorello, lo stesso Palombi e l'assessore alla vigilanza urbana Cioeci. Non si parla invece dei livelli di inquinamento che in particolare nel centro storico secondo alcuni rilievi starebbero raggiungendo i limiti di guardia. E a questo proposito c'è da registrare una presa di posizione di un'organizzazione vicina all'area radicale. Il presidente degli «Amici della Terra del Lazio», Paolo Guerra, ha annunciato di aver inviato un esposto con i dati relativi agli inquinamenti atmosferici e da rumore già in possesso del Comune, alla Procura della Repubblica chiedendo che venga aperta un'inchiesta per accertare l'esistenza di eventuali reati connessi con la mancata difesa della salute e della città e a causa delle omissioni che hanno portato a un abnorme volume del traffico.

Valeria Parboni



Due momenti del maxi-ingorgo che ieri mattina ha pressoché paralizzato il traffico nella zona Est

E per Natale ecco le proposte dell'assessore

## Sosta vietata su lungotevere Il Pantheon chiuso di notte

Assessore Palombi, tra breve sarà Natale. Dovremo rassegnarci a giornate di fuoco come questa, o peggio, a subire nuovi «venerdì neri»? Spero proprio di no. E credo che la mia risposta non resti solo un augurio, visto che stiamo lavorando a pieno ritmo proprio per scongiurare questo rischio.

In questi giorni si è parlato di iniziative concrete per tamponare la falda dell'emergenza. Di che si tratta?

Di due proposte da far scattare prima delle feste. La prima riguarda lo sgombero della sosta sull'anello di scorrimento che gira intorno al centro storico dal lungotevere a Muro Torto, via Labicana, Circo Massimo. Entro la fine di novembre o al massimo agli inizi di dicembre le macchine non potranno più sostare su questo percorso tangenziale. Il divieto sarà assoluto entro gli ottanta metri prima degli incroci e cinquanta metri dopo.

Si direbbero misure prese con il centimetro, non le sembra un po' eccessivo?

Direi proprio di no. Anche perché le misure non le ho prese io ma gli ingegneri dell'ufficio traffico. Secondo i dati a loro disposizione risulta che se lo sgombero avviene effettivamente entro questi limiti, lo snodo raddoppia la sua capacità di snellimento.

E l'altra?

L'altra misura è la chiusura notturna dell'area adiacente al Pantheon. Lei sa che i divieti nel quarto settore sono validi fino alle cinque del pomeriggio. Io propongo che l'interdizione riprenda dalle 20 e 30 fino a tarda notte. Sarà un esperimento che oltre a facilitare la pedonalizzazione, farà respirare la città. I due provvedimenti, quello sulla tangenziale esterna alle Mura Aureliane e questo del Pantheon, uniti a una grossa sorveglianza delle corsie preferenziali dovrebbero dare una risposta positiva alle polemiche sulla chiusura del centro storico. D'altronde non sono nemmeno d'accordo sull'uso delle autorizzazioni e dei permessi per poter entrare e uscire dalle zone blu. Non mi sembra giusto

dividere i romani in schiere di autorizzati e no. Voglio che la gente sappia che se passa nella zona lo fa a suo rischio e pericolo. Se andrà in porto l'esperimento della tangenziale di cui parlavo le cose dovrebbero migliorare.

Forse, se ci fossero dei veri e propri parcheggi a disposizione. Una volta si parlava di sedici aree già disponibili allo scopo. Che fine ha fatto quel progetto?

Il progetto è sempre attuabile, ma quello che mancano sono i finanziamenti. Ovvero, i soldi si troverebbero pure perché tutti sono disposti a sovvenzionare imprese del genere. Tutti però richiedono garanzie precise per la restituzione delle somme investite. È questo il nodo che sta bloccando l'avvio delle opere. Ma stiamo parlando di progetti a lungo termine che includono anche uno sfasamento degli orari dei negozi. Una questione spinosa che comunque dovremo affrontare.

V. P.

L'assessore al Commercio propone

## Per Natale negozi aperti fino alle 21?

Forse dal 9 dicembre al 6 gennaio - Conferenti per chiusure alle 21,30 nell'86

Negozi aperti durante il periodo natalizio fino alle 21. Lo propone l'assessore comunale al commercio e all'annona, Sandro Natalini. Ma c'è anche chi, come la Confesercenti, propone chiusure alle 21,30 (tranne che per i generi alimentari) nel centro storico o nelle zone ad alta densità commerciale, per tutto l'anno. Tramontata l'idea dello shopping day (apertura continuata un giorno a settimana fino alle 21), che non è risultata di grande gradimento ai commercianti della Capitale, si ritorna a parlare di prolungamenti notturni delle aperture. Un modo — secondo la Confesercenti — anche per snellire il traffico. Le proposte dell'assessore Natalini e quelle delle varie organizzazioni dei commercianti saranno discusse oggi nel corso di un incontro convocato per le 17 in Campidoglio. Dalla riunione dovrà scaturire il nuovo calendario annuo degli orari.

Per quanto riguarda il periodo natalizio leri l'assessore Natalini ha anticipato i suoi propositi, in un'intervista all'agenzia Italia. L'assessore propone che nel periodo compreso fra il 9 dicembre e il 6 gennaio i negozi di merci varie, in zone ad alta densità commerciale (centro storico, Via Appia, Via Cola di Rienzo, Viale Litina, Viale Marco ecc.), aprano alle 11 di mattina e chiudano alle 21. Natalini ha in mente anche iniziative sul prezzo. E annuncia di voler abbandonare l'ipotesi più volte sperimentata del «paniere natalizio» per sostituirlo con l'autoregolamentazione. L'assessore non specifica di cosa concretamente si tratti. Negli anni passati sono stati fissati accordi attraverso un accordo con le organizzazioni dei commercianti, per i prezzi di prodotti di largo consumo nel periodo delle festività un tetto minimo ed uno



massimo. Non è chiaro cosa intenda Natalini quando parla di autoregolamentazione. «Resta il fatto — osserva Carmine Lucciola della Confesercenti — che per raggiungere risultati soddisfacenti gli accordi sui prezzi non vanno fatti con i singoli commercianti, ma con le industrie. E chiaro, infatti, che se queste ultime stabiliscono un ricarico sui prezzi i commercianti saranno poi obbligati a fare altrettanto».

Natalini, comunque, annuncia che il Comune ha già concordato con i commercianti di Via Cola Di Rienzo i termini dell'autoregolamentazione per il solo periodo natalizio. «Alla categoria di negozi di generi alimentari» alle 9,30 e la chiusura alle 21,30. La seconda fascia oraria (8-20) riguarda le zone periferiche. Ci sono poi zone ad alta densità commerciale che non si trovano nel centro storico per le quali la Confesercenti propone di scegliere tra gli orari del centro storico e della periferia. A parte alcuni negozi che aprono alle 10 di mattina e chiudono (Viale) è continuato) alle otto di sera, la maggior parte degli esercizi, con l'orario invernale, chiude alle 19,30. Spostare nel centro storico l'orario della chiusura alle 21,30 e quello dell'apertura alle 9,30 vuol dire anche — secondo la Confesercenti — dare un notevole contributo alla soluzione del problema-traffico. Gli orari, infatti, non coinciderebbero più con quelli delle scuole e degli uffici.

Paola Sacchi

La vittima è una turista che aveva risposto all'inserzione

## «Cerco baby sitter». Invece la stupra. Annunci sul giornale per procurarsi «la preda»

L'aggressore si chiama Salvatore Crisafi, è un agente pubblicitario già condannato in passato per violenza sessuale. È stato identificato attraverso il giornale al quale s'era rivolto - Un altro episodio simile nell'agosto scorso

«Separato, con due figli, cerca una baby sitter di madrelingua inglese». L'annuncio, comparso qualche giorno fa su un giornale per stranieri, era una trappola, preparata da Salvatore Crisafi con cura e meticolosità per violentare una donna. S.V., 23 anni, turista americana in cerca di lavoro, se n'è accorta troppo tardi, quando l'uomo dopo averla portata a casa sua con la scusa di mostrarle i bambini l'ha aggredito, violentato e sequestrato per una notte.

Ci sono voluti un paio di giorni di lavoro per sma-

cherare Salvatore Crisafi, 43 anni, di Reggio Calabria, impiegato in un'agenzia pubblicitaria del centro, uno stupratore «di professione». Nel 1976, quando abitava negli Stati Uniti fu condannato a sei anni per violenza carnale e nell'82 in Australia se la cavò con una semplice multa per aver «mostrato» una donna su un autobus. Questa volta aveva architettato un vero e proprio piano, smascherato solo grazie alla tenacia di S.V. che non s'è rassegnata a tornare in patria senza aver almeno tentato di ritrovare

il suo stupratore. Il 27 ottobre compare sull'«International courier» l'annuncio di Salvatore Crisafi. S.V., telefona al numero indicato lo stesso pomeriggio. È proprio quello che sta cercando per prolungare di qualche mese la sua vacanza romana. Per telefono l'uomo le dà un appuntamento per la sera in piazza Indipendenza. In strada è correttissimo, gentile e garbato, parla in ottimo inglese e racconta dei suoi due bambini. Anzi — dice — perché non viene a casa mia così glieli pre-

sento subito?». La ragazza accetta e una ventina di minuti più tardi si trova in via Manfredi Azarita, una stradina nei pressi della Cassia. È buio e S.V. che non conosce bene la città non sa dove si trovi, ma al momento non si preoccupa. Finché non si sarà chiuso la porta alle spalle Salvatore Crisafi è gentilissimo. La scena cambia improvvisamente qualche minuto più tardi. Arrivati a casa l'uomo l'aggredisce e la violenta. Per S.V. è una notte d'inferno. Solo all'alba l'uomo

la trascina di nuovo in macchina e la porta alla stazione Termini dove la lascia andare. Sconvolta e stordita la giovane non pensa neppure a prendere il numero di targa ma appena è sola va a S. Vitale dove racconta la sua brutta avventura. Del suo aggressore non sa niente, neppure il nome. L'unica traccia è l'annuncio sull'«International courier». Insieme a Gianni Santoro della squadra mobile si reca però negli uffici del giornale che ha pubblicato l'inserzione. Così si

riesce a risalire al nome di chi l'ha presentato. Viene poi accompagnata sul posto e riconosce la via. Ieri mattina infine un gruppo di agenti aspettano Salvatore Crisafi davanti all'agenzia pubblicitaria dove l'uomo lavora e lo arresta. L'estate scorsa in agosto, una giovane pugliese appena arrivata a Roma in cerca di lavoro aveva vissuto la stessa brutta avventura. Aveva risposto ad un'inserzione ed era finita nelle mani di uno stupratore.

Carla Chelo



## Poche agenzie, molte inserzioni, ma soprattutto si usa il tamtam

per imparare l'italiano, per conoscere le nostre città d'arte e che per mantenersi selgono di lavorare nelle famiglie. Per assumere ragazze straniere a Roma ci si può rivolgere alla libreria francese di Largo Tontiolo e a quella inglese di via del Babuino. Inserzioni per baby sitter si trovano in grande quantità nelle banche universitarie, o dei centri sportivi giovanili; ma anche in questo caso, naturalmente, il servizio è «al buio». Ha un mese di vita l'ultima organizzazione di baby sitter messa in piedi dall'Arci donna, che è in fase sperimentale, anche se ha già un grande successo. Molti genitori, infatti, vista la positiva esperienza hanno chiesto alle organizzatrici di allestire dei corsi di aggiornamento sui problemi dell'infanzia, così come molti ragazzi hanno fatto domanda per poter lavorare con l'Arci. Il segreto del successo probabilmente dipende dal fatto che le baby sitter studiano o sono diplomate in discipline sull'infanzia e quindi sono molto competenti. L'Arci donna lancerà in grande stile questa nuova struttura nelle prossime settimane.

E le tariffe? In genere per un'ora di lavoro, duro e di grande responsabilità, si pagano quattro-cinquecento lire, cifra che può leggermente lievitare per i turni di notte e a cui si deve aggiungere il prezzo dei taxi eventuali e la cena. Ma chi si rivolge abitualmente alla baby sitter in genere paga una tariffa forfait, approssimativamente 400 mila lire al mese per trenta ore settimanali. Tredicesima e contribuiscono sono lasciati alla libera contrattazione tra le parti.

Rosanna Lampugnani

## Rapina a una coppia in auto: ferito lui

tache ha quindi lasciato il posto di guida alla fidanzata, che dopo un brevissimo giro ha parcheggiato proprio sotto casa. Mentre i due si intrattenevano tranquillamente nell'automobile, si sono avvicinati due uomini. Norberto e Ambra si sono subito insospettiti. Il giovane, quindi, ha azionato subito il meccanismo di chiusura centralizzata delle portiere per

impedire ai due di introdursi nell'auto.

Spaventato probabilmente dal gesto brusco e improvvisato del ragazzo, uno dei due rapinatori ha estratto la pistola ed ha esplosivo un colpo. Ambra Serri, ha subito rimesso in moto per allontanarsi velocemente. Il colpo di pistola ha per fortuna ferito solo di striscio ad una spalla il giovane, che, trasportato immediatamente all'ospedale Villa S. Pietro è risultato guaribile in pochi giorni.

Norberto Katte Klitsche e Ambra Serri hanno raccontato ai carabinieri di zona il fatto nella tarda nottata, accompagnando i particolari con una descrizione molto precisa e dettagliata dei due rapinatori. Gli inquirenti non escludono che si possa arrivare presto alla identificazione dei due uomini.

Un giovane di 26 anni è stato ferito l'altra sera con un colpo di pistola ad una spalla mentre si trovava in auto con la sua ragazza. Gli ha sparato, messo in difficoltà dall'inaspettata reazione, un rapinatore che, con un complice, stava per aggredire la coppia. I due sono fuggiti subito dopo.

È avvenuto verso le ore 2,30 di ieri notte, in via della Mendola al quartiere Della Vittoria, sotto casa della ragazza. Il giovane, Norberto Katte Klitsche De Lagrange, studente in legge, dopo aver passato una tranquilla serata con la propria compagna Ambra Serri, 26 anni, in un famoso locale notturno sul Lungotevere, l'aveva riaccompagnata a casa. Prima di arrivare in via della Mendola Ambra Serri ha chiesto al ragazzo di poter guidare l'automobile. Norberto Katte Klit-



Appuntamenti

● **LETTURA DELLA CITTÀ: LA PERIFERIA.** Oggi, giovedì 31 ottobre, alle ore 17, nei locali del Museo del Folklore (p.zza S. Egidio, 1/B), incontro con l'architetto Raffaele Mennella sul tema: «La periferia. La relazione del professor Mennella nella rielaborazione del ciclo «Roma, lettura della città contemporanea», organizzato dal Cidi.

● **INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE.** Per la seconda volta l'Università di Roma «La Sapienza» organizza un corso di perfezionamento in informatica per le scienze umanistiche. Le lezioni avranno luogo da gennaio a giugno 1986 e saranno integrate da esercitazioni pratiche. Per ulteriori informazioni rivolgersi al professor Tito Orlandi, titolare del corso, tel.: 4953753.

● **BANG. SCUOLA SUPERIORE DEL FUMETTO.** Avranno inizio il 16 novembre i corsi dell'anno 1985-86 della scuola superiore di fumetto, sette mesi di lezioni tenute da professionisti. Per informazioni rivolgersi a La fabbrica delle immagini:

7569561 (15-18) oppure 863311 (17-19).

● **SERVIZIO PUBBLICO A ROMA.** Fino a questa sera, 31 ottobre, alla Residenza di Ripetta, 23 tra le più quotate agenzie di pubblicità aderenti all'Assap e all'Otep presenteranno le proprie esperienze nazionali e internazionali svolte in campagne di servizio pubblico a rappresentanti del governo dei ministeri e degli enti locali.

● **QUESTA SERA** alle ore 20 riprenderà presso il Centro di Cultura Organomica W. Reich, in via S. Erasmo 31, l'annuale seminario dal tema: «Psichiatria funzionale», condotto dal dr. Genovino Ferri, psichiatra e vegetoterapeuta della Scuola Europea di Organoterapia. Continua fruttuoso anche il seminario: «La funzione dell'organismo» condotto da Francesco Dragotto; il prossimo incontro avverrà il 16 novembre.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO.** L'Arcidonna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per

# Auto blu: «Troppe e distribuite male», affermano i Verdi e Dp

## Avanzati sospetti sull'acquisto a Roma e a Nettuno di 8 Fiat Regata e 3 Alfa Romeo

A fine '84 le auto blu della Regione erano dieci, ora sono diventate sedici. Ma non è tanto il numero che Dp e Verdi leri hanno impiantato una improvvisata conferenza stampa, quanto sull'uso che se ne vuole fare. Secondo una proposta di deliberazione fatta dall'Ufficio di presidenza (di cui fanno parte il presidente Mechelli, i due vicepresidenti Marroni e Panizzi e i tre segretari, Slendori, Molinari e Masolo) sono assegnate, come del resto è sempre stato, ad persone. Nella «controproposta» di Dp e Verdi, invece, dovrebbero essere a disposizione dell'attività istituzionale e di rappresentanza e quindi di chiunque ne abbia necessità per pressioni. È stato poi rivelato che in realtà il parco macchine è stato rinnovato di undici unità e solo 5 mezzi sono restati gli stessi. Delle undici nuove auto, otto sono Fiat «Regata» e tre Alfa Romeo. Ebbene secondo gli esponenti di Democrazia proletaria e del Verdi l'acquisto sollecita parecchie perplessità in quanto le Fiat risultano comprate presso l'Eur Siva, di proprietà del genero di Fanfani, mentre le Alfa sarebbero state prese da un concessionario di Nettuno, il paese del repubblicano Molinari. Questi, interrogato in proposito dai giornalisti, ha però seccatamente affermato che «a Nettuno non ci sono concessionari dell'Alfa».



L'hanno arrestato al pronto soccorso di Acilia mentre i medici stavano cucendogli le ferite che s'era fatto al polsi. Rocco Matteo, 29 anni, l'uomo che martedì ha sparato con un fucile da sub alla ex fidanzata per gelosia, è ora nel carcere di Regina Coeli, dove sarà interrogato dal sostituto procuratore Giuseppe Landi.

Anna Maria Bolletta, la giovane aggredita, è ancora gravissima. La fiocina le ha trapassato il polmone, ha numerosi versamenti interni e una notte aveva vagato senza meta. Infine ieri mattina, disperato, aveva tenta-

# Aveva ferito gravemente l'ex fidanzata. Tenta il suicidio, poi ha paura: chiede aiuto e si lascia arrestare

## Rocco Matteo, 29 anni, aveva cercato di tagliarsi i polsi - Maria Bolletta, colpita alla schiena con una fiocina, forse si salverà

to di uccidersi. Con un coltello s'è reciso le vene. Ma non ha avuto il coraggio d'andare fino in fondo. Appena ha visto il sangue s'è spaventato, ha messo in moto la macchina e si è diretto a casa di alcuni suoi parenti che abitano a Mottaciano. Quando ha bussato era ancora svenuto, il cugino ha cercato di calmarlo mentre uno zio di nascosto avvertiva i carabinieri di venire a prendere. Quando sono arrivati erano appena riusciti a convincerlo a farsi medicare al pronto soccorso dove lo aveva accompagnato il cugino.

Lui farnato, lei commessa

In una pasticceria, s'erano conosciuti 8 anni fa, ma la loro storia d'amore s'era lentamente sfilacciata. L'anno scorso, dopo un periodo particolarmente drammatico per Anna Maria, avevano deciso — apparentemente di comune accordo — di lasciarsi. Ma Rocco Matteo non s'era rassegnato, la cercava ovunque. Era una specie d'ossessione, di questo se n'erano accorti tutti. Nessuno però aveva immaginato che quel ragazzo timido e preciso, giulidioso fino all'eccesso, arrivasse a tanto.

Mostre

● **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazza A. Moro, 5). «1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale». Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini e altri; cartoni a tempera preparatori dell'affresco di Sironi dell'Aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

● **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazza A. Moro, 5). «La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985». Sezione Sette fotografie per la Sapienza - Sezione «La storia: i precedenti, la città universitaria, le trasformazioni. Sezione «Questioni: università e città, dati, la trasformabilità, configurazioni possibili». Fino al 15 novembre. Orario 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13.

● **VILLA MIRAFIORI** (via Nomentana 118). Filosofia, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta, ricca documentazione inedita. Fino al 9 novembre. Orario: 10-13; 16-18.

● **FORO ROMANO** «Forma la città antica e il suo avvenire», organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con la «Caisse nationale des monuments historiques et des sites» di Parigi. Fino al 24 novembre. Orario: 9-16.30.

● **ACCADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici** (viale Trionfo dei Mirti). «Come le mosche nel miele», raccolta di cento dipinti ad olio, disegni e tecniche miste di Vespignani. Fino al 23 novembre. Orario: 10-13 e 16-20.

● **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste firmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 e 15-30-19.30. Lunedì chiuso.

● **PALAZZO DEI CONGRESSI** (Eur). La tavola nel mondo, settima edizione. Fino al 3 novembre. Orario: 13.30, 20; sabato e festivi 10.30, 21.

Taccuino

**Numeri utili**

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenetici 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BB & C 312651-2,3 - Farmacia di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acì giorno o notte 116; viabilità 4212 - Acce guasti 5782241 - 5754315 - 57931 - Enel 360581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conotermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

**La città in cifre**

Dati demografici di martedì 29 ottobre. Nati 83 di cui 38 maschi e 45 femmine. Morti 84 di cui 50 maschi e 34 femmine. Totto i 7 anni: 11. Matrimoni: 10.

**Urge sangue**

La compagna Maria Paonessa, ricercata presso l'Istituto Regina Elena, reparto Ginecologia III piano, ha urgente bisogno di sangue per donare operata. Chiunque potesse donare (qualsiasi gruppo), deve presentarsi a digiuno, presso l'Istituto, alle ore 9.

Il partito

**COMITATO FEDERALE - COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO CON I SEGRETARI E I PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROVVISORI DELLE SEZIONI** — Oggi alle ore 17 in Federazione si terrà la riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di controllo con i segretari e i presidenti dei collegi dei provvisori delle sezioni con all'ordine del giorno: «La campagna per il tesseramento 1986. L'iniziativa di massa dei comunisti romani per rafforzare il Partito, per una svolta politica». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Angelo Dainotto della Segreteria della Federazione. Interverrà il compagno Gavino Angus della Segreteria nazionale del Partito. Sono invitati a partecipare i compagni membri delle segretarie delle zone.

**ASSEMBLEE** — ESQUILINO alle 17 si svolgerà la Festa del Tessera-

mento. Interverrà la compagna Lina Fibbi della C.C.C. TRIONFALE alle 18.30 assemblea sui temi di politica internazionale con il compagno Massimo Micucci.

**ZONE** — **OLTRE ANIENE** alle 19.30 riunione dei responsabili organizzazione delle sezioni (R. Papetti); **MAGLIANA-PORTUENSE** alle 14 riunione della commissione Santi; **CASTELLI** — LANUVIO alle 18.30 ass. Situazione politica e crisi di governo (Caruso); **MONTEPORZIO** alle 19 ass. Crisi di governo (Ciccoci); **GENZANO** alle 18.30 ass. sulla crisi di governo e legge finanziaria (Picchetti); **ARICCIA** alle 18 ass. (Fortini); **PALESTRINA** alle 18 attivo (Bartolotti); **FRATTOCCHIE** alle 20 C.D. (Piccareta).

**FROSINONE** — **CASSINO** alle 17 Comitato di zona più segretari di se-

Pomezia, denuncia dei lavoratori

# Ha divorato soldi ma ora chiude l'azienda Dynawatt

Sospesi i trasporti per i lavoratori, mensa aziendale chiusa, debiti con i fornitori che ormai sfiorano cifre abissali, ingiunzioni di pagamento delle cambiali all'ordine del giorno. La «Dynawatt» (ex Metal-sud), fabbrica metalmeccanica di Pomezia, sta chiudendo. La drammatica denuncia viene dal consiglio di fabbrica che più volte, inascoltato, ha sollevato la pesante situazione. L'incontro che si svolgerà questa mattina al ministero delle Partecipazioni statali tra il sottosegretario Giacomelli ed una delegazione della Fim sarà decisivo per le sorti dell'azienda. Nata sotto l'egida delle partecipazioni statali (l'accordo venne siglato nel 1982 quando la ex Metal-sud, allora del gruppo Egam, passò nelle mani di un comitato di vigilanza composto dalla Spi e dalla Sofim finanziaria dell'Iri. Successivamente la maggioranza del pacchetto azionario venne acquisito da una multinazionale svizzera) la Dynawatt in questi tre anni di denaro pubblico ne ha divorato molto. Il consiglio di fabbrica parla di circa 7 miliardi, che però non sono mai serviti a far decollare l'azienda, la quale in base al nuovo piano doveva produrre centraline idroelettriche.

Settanta operai in produzione, gli altri cento in cassa integrazione. «I primi non percepiscono più il salario da due mesi — denuncia il cdf — ed i secondi da quattro mesi». Questo è il fallimentare bilancio della Dynawatt. I conti correnti con le banche — denunciano i lavoratori — sono giuridicamente bloccati a causa dei pignoramenti chiesti dai fornitori. Il risultato di tutto ciò sarà: libri contabili in tribunale, gente sbattuta in mezzo ad una strada. L'accordo siglato nel 1985 prevedeva la messa in produzione di 170 operai. Per riconvertirli alle nuove produzioni (la ex Metal-sud produceva carpenteria) sono stati fatti anche corsi di riqualificazione della Regione Lazio, con finanziamenti della Cee. Altro denaro pubblico sprecato. Mentre circolano sempre più insistenti indiscrezioni su eventuali esposti che sarebbero stati inviati alla magistratura.

Conferenza stampa del Pci

# «Come creare in un anno posti di lavoro a Rieti»

**Nostro servizio**

**RIETI** — Un'offensiva sull'emergenza-lavoro. Un pacchetto di proposte per la provincia di Rieti. E il succo di una conferenza stampa, tenutasi lunedì a Rieti, con la partecipazione di Rinaldo Scheda e Andrea Ferroni in rappresentanza del gruppo comunista alla Regione. È il prologo di una manifestazione-convegno che si svolgerà il 15 novembre a Roma, e in cui lo sguardo spazierà sui problemi regionali.

Il pacchetto si concretizza in proposte praticabili nell'arco di un anno. «Il Pci propone — ha detto Ferroni — di rendere esecutive quelle leggi regionali già varate e finanziate che riguardano la cooperazione tra disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione». I campi di intervento sono molteplici: agricoltura, servizi. Del resto, risultati positivi, in provincia di Rieti, si sono già ottenuti con le cooperative di Montopoli e Cantalice.

L'agenda degli interventi contempla i 230 posti vacanti alle Usl di Rieti ed Amatrice. La realizzazione di parchi e riserve naturali, che potrebbero dar lavoro ad altri 100 disoccupati. Un altro settore sotto osservazione è quello degli artigiani, che impartiscono una formazione professionale ai giovani.

Un'altra idea è la creazione dell'agenzia regionale job creation per favorire la nascita di nuova imprenditorialità. Lo sguardo al futuro sarebbe assicurato dallo Scienza Park, polo di raccordo tra ricerca privata e università, completata dalla presenza di Texas e Telettra nel nucleo industriale reatino.

«Esiste la possibilità — ha detto Scheda — di finanziare queste ed altre proposte. Il residuo passivo non utilizzato dalla Regione è di centinaia di miliardi».

Forse identificate le altre due vittime del massacro di Cassino

Anche i due giovani sconosciuti rimasti vittime, insieme con altre tre persone, della cupa vicenda nota ormai come il massacro di Cassino, stanno per avere un nome ed un volto. Secondo gli investigatori potrebbero essere la sorella di uno degli assassinati già identificati, scomparsa sette anni fa a diciassette anni, ed un giovane che era in sua compagnia. L'identificazione ufficiale potrebbe avvenire domani, mediante un confronto basato su una foto, nel carcere di Cassino dove sono rinchiusi i tre presunti responsabili degli omicidi compiuti circa sette anni fa per vendicare l'uccisione di un figlio di Olgo Cavacece: quest'uomo è ritenuto l'ideatore del massacro ed è finito in carcere insieme con i suoi presunti complici, Giuseppe Marotta e Michele Evangelista.

Arrestato «corriere» con due chili di cocaina

Due chilogrammi di cocaina sono stati sequestrati all'aeroporto di Fiumicino in un'operazione congiunta della Guardia di Finanza e della dogana, che ha portato anche all'arresto del «corriere». La droga era nascosta nel doppio fondo della valigia che Riccardo Ramon Morillo, argentino di 31 anni, aveva portato con sé da Buenos Aires.

Elezioni scolastiche: alle urne più studenti e meno genitori

Aumenta sensibilmente, rispetto all'anno scorso, la percentuale degli studenti e cala, invece, quella dei genitori che fino ad oggi hanno votato nelle scuole superiori di Roma e provincia per eleggere i rappresentanti dei consigli di classe e la componente studentesca in quelli di istituto. I dati, ancora parziali e provvisori, le votazioni si chiuderanno domani, si ricavano da una proiezione elaborata dall'ufficio stampa del Provveditorato agli studi di Roma che ha preso a campione le stesse scuole dell'anno scorso.

# TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE

## Da ottobre un nuovo servizio dell'ENEL

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 5176 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli Uffici ENEL della Zona di Roma.

Questo servizio telefonico viene inizialmente applicato, in via sperimentale, nella città di Roma

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**

### Denuncia del Pci oggi in consiglio comunale

# Così case e cemento cancelleranno l'Agro Sono in pericolo 16 mila ettari

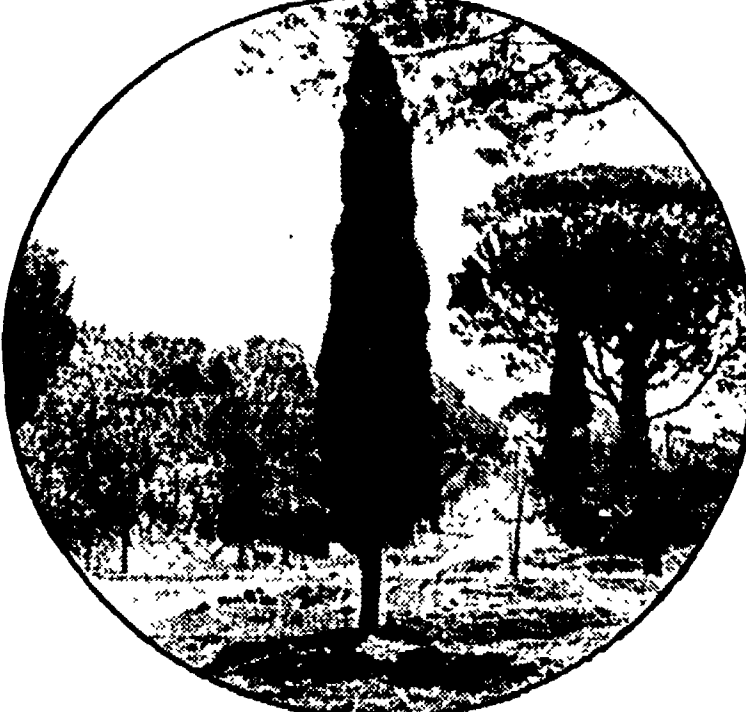
Una trentina di proprietari tentano di liberarsi delle aziende agricole per lottizzare i terreni - Anche il Comune vuole disfarsi del suo patrimonio fondiario - Affari per 2 mila miliardi

Il meccanismo è sempre lo stesso: si vendono le bestie, si licenziano i coltivatori, si chiude l'azienda. Poi subentra, silenziosa e strisciante, la lottizzazione. Infine l'edificazione. È quello che fa il conte Vaselli in questo momento vendendo un terzo della sua tenuta sulla Pontina (5.300 mq, a Castel di Decima a 70 milioni, circa 13 mila lire il metro quadro), e quello che stanno tentando di fare un'altra trentina di grandi proprietari nell'agro romano. Ed è quanto ha in mente di fare lo stesso Comune che, a dire dello stesso sindaco, pensa di disfarsi del suo patrimonio fondiario (solo quello acquisito dall'ex S. Spiriti ammonta a 5.200 ettari di cui 2.300 gestiti direttamente e il resto affittati

a coltivatori diretti e imprenditori) perché accumula deficit. Qual è il pericolo di queste operazioni che a un calcolo approssimativo significano un giro di affari di oltre 2 mila miliardi? È gravissimo. Non solo perché il famoso anello verde che si tenta disperatamente di lasciare intatto attorno a Roma rischia di diventare sempre più piccolo e insignificante; ma anche perché se non si interviene con un serio controllo si rischia di vedersi costruire sotto gli occhi un'altra città (magari abusiva) che moltiplicherebbe invece di risolverli i problemi di Roma.

L'ultimo l'hanno lanciato i comunisti che con un ordine del giorno firmato dal consigliere Esterio Montino chiamano a una serie di impegni la

nuova giunta capitolina. Il Pci ricorda nel documento che l'aggressione speculativa riguarda ormai tutto il territorio del comune e dunque le aree pubbliche (circa 20 mila ettari), quelle appartenenti agli enti religiosi (5 mila ettari) e le private (60 mila ettari con aziende di oltre 30 ettari e 65 mila ettari con aziende minori a questa entità). D'altronde una speculazione di tipo strisciante si è verificata permanentemente nel corso degli anni passati se si pensa che il Comune di Roma (150 mila ettari di cui 90.927 agroforestali) ha perso dal '61 ad oggi mille ettari all'anno, pari a due intere circoscrizioni come la III (piazza Bologna) e la XVII (Prati-Mazzini). Eppure le aziende agricole non sono diminuite, anzi. Da 5.100 che erano



e della Maccarese coinvolgendo in questo lavoro l'ente di sviluppo della regione e il movimento cooperativo e associativo. Terzo: che approvati l'elenco di aree «irrinunciabili» dettato dalle associazioni naturalistiche e ambientaliste da sottoporre a vincolo di tutela. Quarto: che costituisca una commissione con il compito di vigilare sulla tutela e la salvaguardia del territorio intervenendo per reprimere abusi e garantire il corretto uso della risorsa terra ricercando un interesse economico più elevato. Quinto: che garantisca il collegamento fra le strutture amministrate e di mercato nonché un progetto di sviluppo dell'intero patrimonio fondiario pubblico puntando sulle aziende delle aziende pubbliche. Sesto:

che richieda alla Regione la delega ai comuni per la competenza di gestione e amministrazione nel campo dell'agricoltura. Settimo: che applichi provvedimenti repressivi come previsto dalla legge sul condono (acquisizione) per le aziende in fase di smobilizzazione e di lottizzazione (a cominciare da quelle citate in queste stesse pagine). Ottavo: che approvi la nuova normativa di piano regolatore per le aree agricole impedendo di costruire su lotti inferiori a 5 ettari perché insieme all'edificazione possa proseguire l'attività agricola. Nono: che si impegni a verificare per ogni nuovo progetto edilizio l'impatto che esso avrebbe nel territorio.

Maddalena Tulanti

### Assemblea in IV con Ugo Vetere

# Il Pci dal prefetto per la paralisi delle circoscrizioni

Un comunicato della segreteria comunista: «È necessario un confronto politico e programmatico senza pregiudiziali»

Per le circoscrizioni senza governo il Pci si incontrerà nei prossimi giorni con il prefetto di Roma. I consiglieri comunali e circoscrizionali, i parlamentari e i dirigenti comunisti chiederanno un intervento per dare finalmente una maggioranza e una guida alle amministrazioni decentrate della città. Quell'intervento che finora non è venuto dal sindaco di Roma, Nicola Signorile, che pure, dice una nota della segreteria romana del Pci, «dovrebbe essere il garante del rispetto delle funzioni istituzionali e degli spazi di democrazia elettorale».

Tutto è invece fermo dopo più di cinque mesi dal voto. Solo due circoscrizioni la V e l'VIII hanno un presidente: nelle altre si aspetta l'accordo cittadino nel pentapartito per la spartizione degli incarichi. Un accordo che non arriva per i contrasti tra gli alleati. «Tutto ciò è intollerabile — continua il comunicato del Pci —, è sempre più insostenibile che dinanzi ai problemi dei diversi quartieri della città, tutti i consiglieri siano letteralmente imbavagliati. Così è la giunta comunale ad esercitare le funzioni amministrative decentrate alle circoscrizioni. Il Pci avanza di nuovo la sua proposta per porre alla paralisi: «Nel rispetto del-

l'autonomia politica e istituzionale delle circoscrizioni, si deve riprendere e concludere in tempi brevi un confronto politico e programmatico pubblico e alla luce del sole senza pregiudiziali né sugli schieramenti né attorno all'identificazione del Presidente». Con occupazioni, assemblee, petizioni continua intanto nei quartieri la lotta contro la paralisi delle circoscrizioni. I consiglieri comunisti e verdi della IX (l'Appio) hanno occupato l'aula consiliare: la mancata elezione del presidente ha bloccato deliberazioni importantissime per gli sfrattati e le mense scolastiche. Ieri sera c'è stata assemblea pubblica con Sandro Morelli, Roberta Pinto e Teresa Andreoli. Nella sede della IV Circoscrizione (Montesacro, Tufello) l'ex sindaco Ugo Vetere ha incontrato, sempre ieri sera, i comitati di quartiere. Qui il pentapartito per rimandare l'elezione ha approvato due sere fa un ordine del giorno in cui si dice: «Si è fatto tardi non possiamo più votare». Una procedura fuori di ogni regolamento. In XV un appello dei centri anziani, delle polisportive, delle associazioni della zona Magliana-Portuense è stato firmato da migliaia di cittadini: il consigliere anziano Sergio Mucelli lo consegnò al sindaco Sigismondo, sperando che si decida ad intervenire.

Antonio Cipriani

### Le aree ancora «verdi»

Le aziende agricole in crisi sulle quali incombe la lottizzazione sono una trentina, per complessivi 16 mila ettari, così dislocate: Pontina, 1.500 ettari di proprietà Vaselli; Divino Amore, alcune centinaia di ettari di proprietà Spizzichini; Appia Antica, 200 ettari proprietà Rombo-Torloni; 400 ettari proprietà Boncompagni; 120 ettari proprietà La Torretta; Colonna e Fregene, alcune centinaia di ettari proprietà Gianni; Nomentana, 800 ettari agricola Cesarina; Prima Porta, 160 ettari agricola Settebagni proprietà Felice Riva, 200 ettari proprietà Teofili, 450 ettari proprietà La Torretta; 120 ettari eredi Sili Giulio, Sili Pio, 150 ettari eredi Sili Giulio, Giustiniana, 200 ettari azienda Carboni, Cassia km. 15, alcune centinaia di ettari, La Storta 350 ettari Acquaviva Salvati, Isola Farnese (Veio), 210 ettari Unasmac casa, 220 ettari proprietà contessa Serragli, 370 ettari proprietà Fattori; Casalnocce, alcune centinaia di ettari Agricola-Roma; Ostia, 1.000 ettari proprietà Aldobrandini; Fiumicino, 500 ettari proprietà Agrigoli; Maccarese, 3 mila ettari proprietà Ieri; Santa Maria di Galeria, 2 mila ettari proprietà Eurogest; Bocea, 500 ettari proprietà Federici; Aurelia, 450 ettari proprietà Doria Famphili; Pontina.

### Brucia la discarica «Qui ci avvelenano»

La discarica abusiva delle ex cartiere Sibilla di Tivoli ha ricominciato a cuocere. Lentamente ma inesorabilmente, sono tornati a salire verso il cielo di Pontelucano i fumi velenosi delle plastiche che bruciano. A nulla è infatti servita l'argilla e l'acqua gettata sui rifiuti in grande quantità dai vigili del fuoco che sembravano aver soffocato l'incendio. Gli abitanti di Pontelucano hanno convocato un'assemblea pubblica per intraprendere una serie di azioni di lotta che muovano finalmente le autorità competenti. Quanto mai tempestiva è stata la denuncia che ieri la Lega ambiente regionale e il Comitato per l'Aniene hanno presentato al pretore di Tivoli, Giuseppe Renato Croce.



### Il consiglio regionale finalmente ha deciso di applicare la legge Galasso

# Parco Piccolomini, primo argine al cemento

Per Parco Piccolomini è fatta, o quasi. Ieri il consiglio regionale ha approvato la mozione con la quale si vincola la giunta ad ammettere un divieto di assoluta inedificabilità. Evidentemente in sette giorni si sono dissolte le «nebbie» che avevano avvolto il pentapartito e che avevano impedito il voto per mancanza di numero legale. L'applicazione del decreto Galasso è una prima importantissima vittoria di quanti hanno a cuore la salvezza del Parco e il futuro di tutta quell'area di inestimabile valore naturale e archeologico sulla via Aurelia Antica e, in primo luogo, dei comunisti. Il Pci, che ha sostenuto e appoggiato da anni tutte le iniziative volte a sottrarre la «terrazza» su San Pietro all'invasione del cemento, già al primo di questi mesi aveva presentato un'interrogazione urgente sull'argomento. Lo strumento più sicuro per salvare Parco Piccolomini era indicato (e resta) in una legge regionale che lo dichiarasse «monumento naturale», senza naturalmente escludere l'applicazione della legge Galasso.

La seduta di ieri alla Pisana è proseguita con le risposte della giunta a numerose interrogazioni. Fra queste una particolarmente significativa dell'assessore dc all'Urbanistica, Raniero Benedetto. I comunisti Quattrucci, Marroni, Buffa, Cavallo e Ferroni avevano posto alcuni quesiti su quanto dichiarato dal sindaco di Roma, Signorile. Questi aveva testualmente affermato, nel corso delle dichiarazioni programmatiche, che il Comune intendeva «promuovere e quanto prima una conferenza di lavoro e di confronto fra tutti i comuni dell'area metropolitana, al fine di esaminare meglio e coordinare complessi problemi di pianificazione territoriale, di infrastrutture e servizi, di sviluppo degli investimenti produttivi (ambiente, uso del territorio, acque, trasporti, sa-

nità). Ma in questo caso, allora — hanno rilevato i comunisti — la Regione che serve se non si occupa neppure dei coordinamenti e dell'indirizzo della pianificazione urbanistica? E non è forse dovere della Regione definire formalmente cosa sia «area metropolitana romana»? Raniero Benedetto ha colto la palla al botto ed ha precisato che non essendo il Comune un «governo» deve rispettare il suo ruolo e non occuparsi di cose che travalicano la sua competenza. L'assessore ha anche precisato che la Regione farà la sua proposta, preparandola bene e attraverso il Comitato di studio del Comune e delle forze sociali organizzate. Come si vede c'è un'esplicita «rivalità» fra le due amministrazioni pentapartite e in particolare fra il sindaco Signorile da una parte e Raniero Benedetto assessore regionale, «uniti» dalla Dc, stesso partito di appartenenza, ma divisi dall'urbanistica e da tutto ciò che vi ruota intorno.

Infine il dibattito sui trasporti, quando i giochi erano già belli e fatti dal ministero. Il Pci si è dichiarato molto preoccupato per l'attuale situazione e per quelle linee che dopo il disimpegno delle Ferrovie dello Stato si troveranno comunque in gravi difficoltà, senza che la Regione abbia finora mosso un dito per fare proposte alternative, presentare un proprio piano e impedire i disastri a migliaia di pendolari.

Anna Morelli



### didoveinquando

### Quella regina madre sembra un tiranno

Una madre è un figlio chiusi in una casa-prigione, le loro vite si scontrano, talvolta in modo violento. Si scontrano anche le loro illusioni e le loro frustrazioni (acute dal ritorno a casa del figlio quarantenne), e questo è peggio. Insieme, Regina madre, nuovo lavoro teatrale di Manlio Santanelli (Premio I.D.I. 1985) ha debuttato l'altra sera al Valle, dopo un breve giro di rodaggio durante la stagione estiva. Alla ribalta ci sono Isa Danielli e Roberto Herlitzka, mentre la regia porta la firma di Sergio Fantoni.

Uno spettacolo bello e per molti versi un'occasione da non perdere: perché mette in luce ancora una volta quella particolare strada drammaturgica che Manlio Santanelli insegue eppoi espone già da diverse stagioni. Ancora una volta (come nell'opera del debutto, *Uscita di emergenza*) sulla scena ci sono due personaggi chiusi in una stanza che hanno a disposizione soltanto le loro parole e la loro storia per affrontarsi, per esprimere il mondo. E tra madre e figlio, tra Regina e Alfredo, il conflitto più acceso si sviluppa sull'idea complessiva della vita; un'idea che ha tradotto in verità le diverse realtà generazionali. Regina, casalinga, è una donna che vivendo ha spesso privilegiato la fantasia senza passare necessariamente per la conoscenza, viceversa Alfredo, giornali-



Nicola Fano

Isa Danielli e Roberto Herlitzka in «Regina madre»



### Sotto la grande tenda arriva «Holiday on Ice»

Da domani «Holiday on Ice». La rivista internazionale su ghiaccio compie 50 anni e la direzione del Madison Square Garden che la presenta in tutto il mondo la festeggia a Roma con una serata del definito «più spettacolare che mai». Il tutto avviene sotto la grande tenda piantata in Piazza Conca d'Oro.

### Music Inn, 4 sere per «Lingomania»

Il Music Inn di Largo dei Fiorentini dopo tre giorni di pausa riapre stasera presentando (fino a domenica) «Lingomania». È il gruppo capeggiato dal sassofonista Maurizio Giannareo e comprende Flavio Bolto alla tromba (un giovane emergente di grande talento e di vigorosa personalità solistica), Umberto Fiorentino alla chitarra, Furio Di Castri al basso e Roberto Gatto alla batteria. Dal gruppo è uscito il piano ed è entrata la chitarra (Fiorentino). Questa scelta sembra accentuare le caratteristiche della musica che il quintetto propone (semi-fusion e jazz elettrico), sempre più vicino, per linee generali, agli «Steps Ahead».



Maurizio Giannareo

### Imminenti i nuovi «Martedì letterari»

All'insegna del nuovo umanesimo l'Associazione culturale italiana (Aci) ideata e diretta da Irma Antonetto presenta il programma dei «Martedì letterari» per la stagione 1985-86 nelle città di Torino, Firenze, Milano, Roma e Bari. A Roma il primo incontro è fissato per martedì 12 novembre alle ore 18 al Teatro Quirino con il fisico Giuliano Toraldo di Francia, che negli ultimi anni ha intensificato la sua battaglia intellettuale tesa a superare le «due culture». Tema dell'incontro è «L'era postscientifica», i martedì successivi, sino alla chiusura, il 25 marzo '86, avranno luogo al Teatro Eliseo. Le adesioni ai «Martedì letterari» si ricevono presso il botteggero dell'Eliseo e presso le seguenti librerie romane: Armando, Aurora, Chiola, de Babuino, Feltrinelli, Gremese, Leoniana, Quattro Fontane, Tuttilibri.



## Autogestione la ricetta per le coop

Organizzato dall'Anepi si svolgerà a Roma il convegno sul movimento produzione e lavoro

ROMA — Movimento cooperativo di produzione e lavoro (Legsa) e mondo esterno, esperienze della coop, problemi e prospettive di sviluppo ulteriore in settori edilizi e manifatturieri. Questi i temi sui quali ruoterà il convegno che si svolgerà a Roma il 5 e 6 novembre prossimo promosso dalla Anepi-Lega. L'associazione

che renda più partecipi i lavoratori. Bisogna prendere atto che negli ultimi anni, sia per la crescita quantitativa e qualitativa realizzata dalla cooperazione e sia anche di fronte all'aggravarsi della crisi economica ed ai processi di ristrutturazione, vi è stata una rivalutazione da parte di tutti della forma associativa. Indubbiamente questa approvazione della legge 49 (sul consorzio) ne è una conferma. Ma in generale continua a persistere una concezione residuale della forma cooperativa. Questo rappresenta un freno allo sviluppo del settore particolarmente in quello industriale.

Insomma fare promozione cooperativa oggi non significa organizzare solo il lavoro in cooperativa. Occorre sapere quali sono gli spazi di mercato, quali tecnologie utilizzare, quali risorse finanziarie reperire e quali professionalità manageriali. Solo in questo modo si possono costituire nuove entità economiche autogestite in grado di affermarsi nel mercato ed offrire soluzioni durature agli stessi problemi occupazionali. Di grande rilievo sono anche i processi innovativi e di ristrutturazione che in questa fase impegnano la cooperazione di produzione e lavoro per adeguare le proprie strutture produttive e di imprese alle nuove condizioni di mercato. Anche qui non si parte da zero: in questi anni passati consistenti sono stati compiuti sul terreno della innovazione, sia nel settore delle costruzioni e sia in quello manifatturiero. Oggi la cooperazione di produzione e lavoro può vantare un gruppo di imprese che per la tecnologia impiegata, per la qualità del prodotto, per le capacità imprenditoriali acquisite e per la qualità del lavoro possono competere ai livelli più alti dei mercati nazionali ed internazionali. Ma questo non basta. Ora si sente l'esigenza diffusa di far compiere un salto di qualità. In che modo? Se si troveranno i modi e le forme per conquistare anche alle imprese cooperative una maggiore flessibilità, un piano organizzativo, finanziario, produttivo, ed anche nell'impiego e utilizzo delle forze di lavoro. Insomma una moderna attività di impresa deve essere di casa anche nelle cooperative.

### Quando, cosa, dove

■ **OGGI** — Convegno sul tema «Società fiduciarie: quale futuro?». Intervengono Franco Pige, Aldo Sanchini, Giuliano Vassalli, Fabrizio Onida. Roma - Hotel Parco dei Principi.

■ **MERCOLEDÌ 6** — Organizzato dalla Sip e dalla Seat si tiene l'incontro sul tema: «Informazione e produttività dove verranno presentate le più avanzate tecnologie nel campo delle telecomunicazioni in grado di migliorare la produttività nelle aziende. Roma - Jolly Hotel Leonardo da Vinci.

■ **SABATO 9** — Il Palazzo delle Esposizioni di Busto Arsizio ospita un importante appuntamento fieristico dedicato alla floricultura. È infatti in programma la Borsa dei Fiori, rassegna esclusivamente riservata agli operatori economici che quest'anno è giunta con successo alla sua decima edizione. La manifestazione si qualifica come uno dei più importanti appuntamenti fieristici italiani del settore ed è promossa dall'Ente Mostra Tessile e Attività Varie in collaborazione con il consorzio Florovivai Varesini. Dal 9 all'11 novembre - Palazzo Esposizioni - Busto Arsizio.

\* Riunione dell'Associazione Italiana Ceti Medi e Produttivi. L'ordine del giorno sarà quello di discutere dell'Associazione, delle sue iniziative e prospettive. Milano - Hotel Cavalieri.

\* Assemblea nazionale della Confapi, la confederazione delle piccole e medie aziende italiane. I suoi 300 delegati analizzeranno gli ultimi quattro anni di attività della Confederazione e ne eleggeranno il presidente. Roma - Holiday Inn.

■ **MERCOLEDÌ 13** — Si inaugura l'edizione '85 dell'«Eima», l'Esposizione internazionale delle macchine agricole. Nei padiglioni della Fiera di Bologna saranno presenti 1426 ditte costruttrici, di cui 248 estere. In questa sedicesima edizione particolarmente rilevante sarà l'entità delle missioni ufficiali composte da esperti ed operatori commerciali. Ne sono previste quindici provenienti da tutti i continenti. Dal 13 al 17 novembre - Bologna - Fiera.

\* Inizia la sedicesima edizione di «Bibes» Mostra internazionale di vini, liquori ed altre bevande. Dal 13 al 19 novembre - Genova - Fiera.

A cura di Rossella Funghi

Federico Genitoni

## Polemiche ed incomprensioni al vaglio in un convegno nazionale ad Arezzo

# La banca e l'impresa artigiana Partner o avversaria?

Il seminario organizzato dalla Confartigianato - A confronto un presidente di istituto di credito locale e due dirigenti di banche nazionali - Il tentativo di superare rapporti finora tesi

AREZZO — Banchieri e artigiani: poco affetto ma voglia di lavorare in accordo. Una voglia paragonabile forse al rancore che i secondi hanno maturato verso i primi in molti anni. Un presidente di banca locale e due dirigenti di banche nazionali sono venuti ad Arezzo, al seminario nazionale della Confartigianato, per discutere proprio di come sia possibile migliorare i rapporti finora tesi. È stato facile. Soltanto Elio Faralli, presidente della Banca Popolare della Etruria che alla sua sede centrale ad Arezzo, si è salvato dalle dure critiche che i quadri della Confartigianato hanno lanciato ai dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro e del Monte dei Paschi.

«Le banche in doppiopetto grigio non devono parlare di artigianato», ha esclamato subito un dirigente lombardo dell'associazione. Bisogna ancora chiarire se la Banca è un partner o un avversario. La polemica ovviamente non è contro un singolo istituto di credito ma più generalmente contro le banche di grandi dimensioni con le quali gli artigiani non riescono ad avere rapporti soddisfacenti. E così al dirigente del Monte dei Paschi che elogiava gli interventi del suo istituto in sostegno all'artigianato toscano, un dirigente della Confartigianato sarda ricordava che lo stesso istituto, presente nell'isola, non aveva concesso un solo finanziamento ad artigiani cagliaritari.

«Le banche locali, ha detto il dirigente sindacale, sono molto più sensibili. Gli ha fatto eco un dirigente del Veneto: «Le banche locali sono le più attrezzate per un rapporto con un tipo di clientela che è disseminata nel territorio». Perfettamente in sintonia quindi il discorso del presidente della banca Popolare dell'Etruria, Elio Faralli: «Le banche nazionali hanno sviluppato maggiore attenzione ai servizi ed attività di dimensione diversa da quelle dell'artigianato. Una banca locale invece più sensibile, capisce meglio i fermenti delle piccole aziende, fornisce numerosi servizi in tempi più rapidi».

La banca locale però ha anche qualche difetto: «Non ha le strutture adatte, ha affermato un dirigente dell'associazione del Veneto, per affrontare i problemi legati ad esempio al leasing e al factoring». Le grandi banche hanno quindi qualcosa da offrire. Gianpaolo Bal, dirigente del Monte dei Paschi: «Consulenza finanziaria alle imprese artigiane, soprattutto nella delicatissima fase dell'espansione, ricerca di marketing, riorganizzazione dei cicli produttivi, ricerca del credito nelle forme più convenienti, possibilità di accesso ai mercati internazionali. Il tutto, ad esempio, all'interno di consorzi e di assistenza finanziaria e tecnica. Un sostegno che banche di grandi dimensioni possono dare all'artigiano è in particolare modo alle esportazioni».

Pier Ludovico Pierotti, direttore centrale della Banca Nazionale del Lavoro, ha ricordato come le imprese artigiane proprio per le loro dimensioni e professionalità, difficilmente riescono da sole a risolvere numerosi problemi che sorgono nelle esportazioni: questioni doganali, sicurezza nei pagamenti, difficoltà a farsi rappresentare e, magari, anche a farsi pagare. Ogni banca, quindi, ha la sua offerta per quel grande mercato che è l'artigiano. Il miglioramento dei rapporti tra i due settori è volontà unanime ed anche il governo sembra intenzionato a dare il suo contributo. Il sottosegretario al Tesoro, Carlo Fracanzani, ha illustrato, infatti, due disegni di legge che il suo ministero, una volta conclusa la crisi di governo, presenterà al Parlamento. L'idea è quella di utilizzare degnamente (cioè a fini produttivi) la grande mole del risparmio delle famiglie italiane: il

nostro paese — è stato affermato — è al secondo posto nel mondo per quantità di questo tipo di risparmio. E l'artigiano appare proprio un settore al quale destinare più risorse: «negli ultimi dieci anni, ha ricordato Fracanzani, ventimila miliardi sono stati investiti dall'artigiano e presumibilmente sono stati creati 600 mila posti di lavoro».

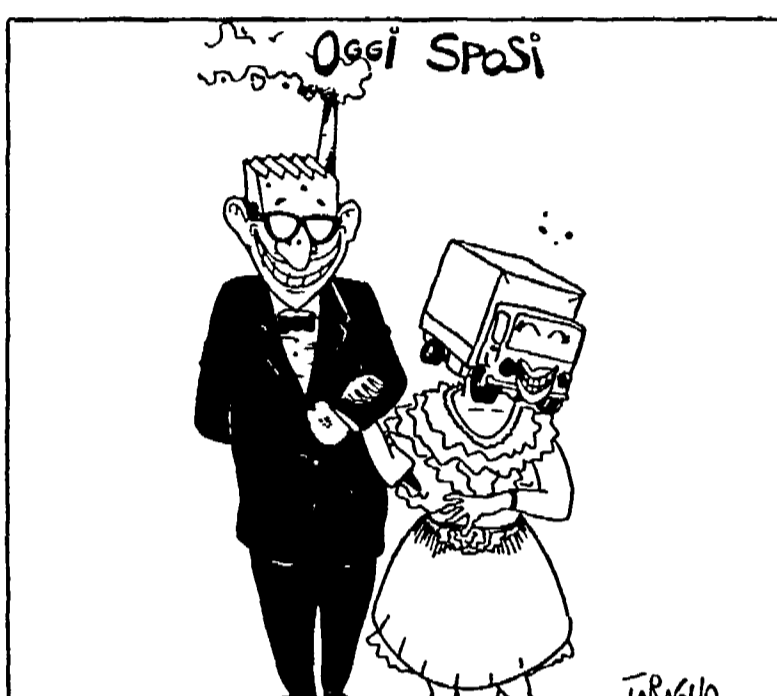
Ecco, quindi, i disegni di legge per la ristrutturazione del credito agevolato agli artigiani e per una trasformazione della Artigianocassa. Tutto questo nella speranza che gli imprenditori, anche quelli che non sono riusciti a trasformarsi in moderni manager, riescano a districarsi tra le tortuose strade di accesso al credito.

Claudio Repek

## Distribuzione ed industria: quali rapporti?

ROMA — Quali sono i rapporti tra industria e distribuzione commerciale? La risposta non indolge a facili ottimismi proprio perché fino ad oggi i due settori non sono riusciti a dialogare tra pari e nel reciproco interesse. Anche se in estrema sintesi la realtà ci conduce a questo ragionamento non si può non sottolineare come comune sotto la cenere qualcosa sta covando. La stessa affiliazione (franchising) tra aziende industriali e imprese commerciali la dice lunga sulle distriche verso le quali, con tutta probabilità, si stanno muovendo le strategie industriali e della distribuzione. Un valido aiuto alla comprensione del nuovo che sta maturando in questi settori è sulle loro interconnessioni può venire dalla lettura del sesto volume della collana Lsd (Istituto di studi e ricerche sulla distribuzione) dal titolo assai aperto: «Industria e com-

mercio: nuovi rapporti e nuove problematiche», Franco Angeli editore. Il tema è avvicinato in maniera sistematica con l'aiuto di importanti testimonianze di noti operatori industriali e commerciali. Da dove si parte? Ovviamente da un processo di commercializzazione dei prodotti appesantito e reso defatigante da una contrattualistica dispersiva che porta, come sottolinea Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, nella prefazione allo studio, ad un aumento del costo generale di gestione. In parole semplici sia l'una parte che l'altra ignorano le problematiche aziendali della loro «controparte» venendo così meno una visione organica del sistema distributivo-commerciale in rapporto con il mondo della produzione. Che cosa fare, dunque? Accrescere la funzionalità dell'intero sistema attra-

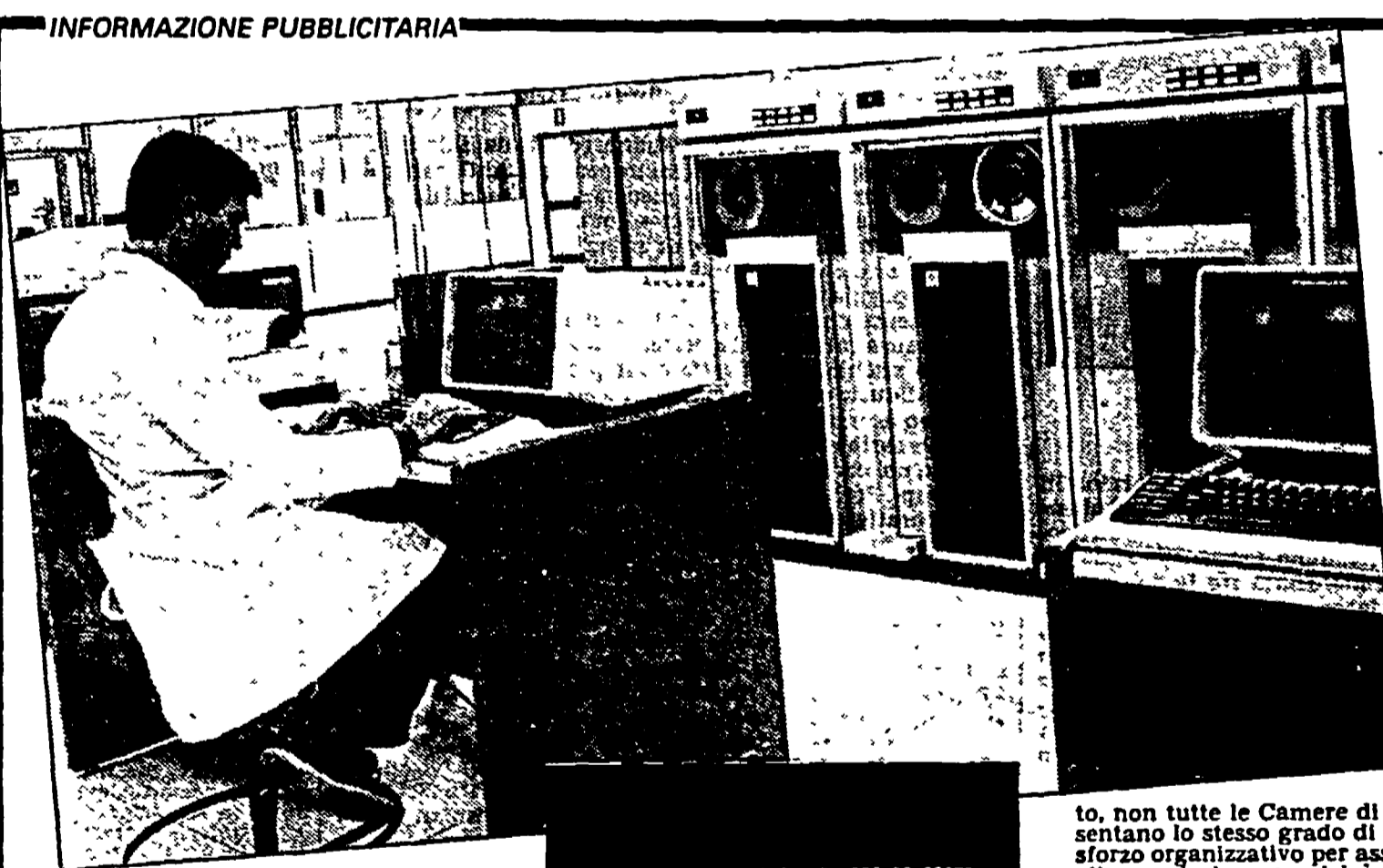


verso un maggior coordinamento funzionale strategico tra industria e commercio. Conoscerci meglio, dunque, per lavorare meglio e con minori dispersioni. È finito il tempo della sola convenienza tra diversi, bisogna — sostiene il libro dell'Isti — giungere a rapporti di collaborazione per guadagnare efficacia funzionale ed efficienza economica. D'altronde, sottolinea lo studio dell'Istituto presieduto da Ravazzi, la strada è già stata tracciata dalla politica aziendale di imprese commerciali ed industriali più lungimiranti come quella del commercio associato e della grande distribuzione. Oggi può essere la volta del dettaglio minore. Insomma una strada non facile da percorrere per giungere all'obiettivo di più raffinate collaborazioni operative e strategiche. Non più tra controparti, ma tra co-operatori.

r. san.

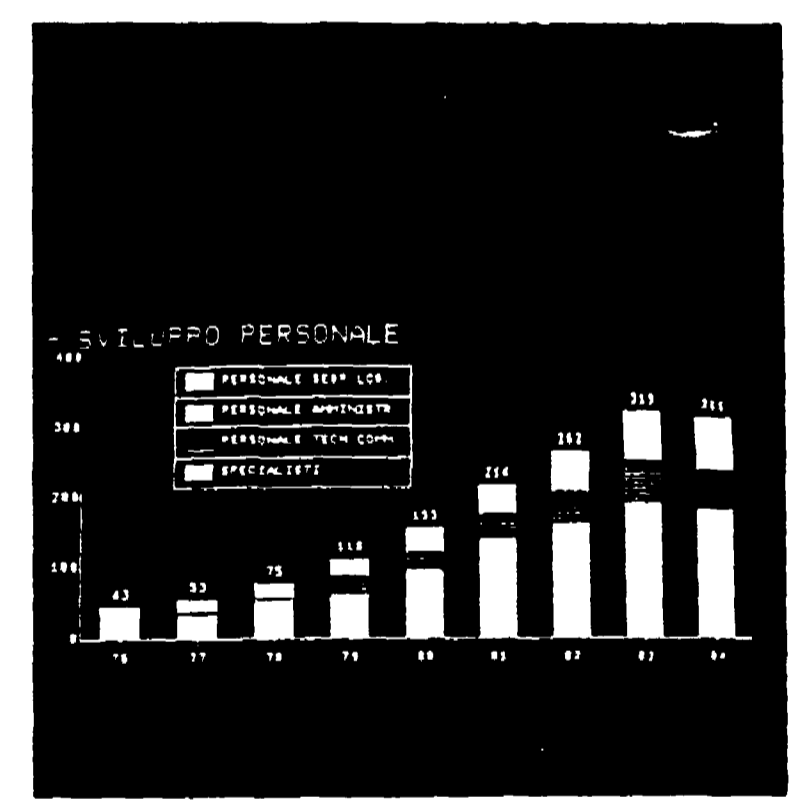
## Giornate su l'economia mondiale

Il Centro ricerche economiche e finanziarie organizza in novembre tre giornate di studio su aree sensibili dell'economia internazionale: il giorno 7 su «Ristrutturazioni nel mercato mondiale delle materie prime di origine agraria»; il 14 su «Congiuntura nei paesi del Comecon»; il 28 su «Economia dell'Africa Australe». I lavori, introdotti da relazioni di economisti che operano a contatto con le imprese, possono interessare anche gli imprenditori. Per informazioni telefonare 06/868292.



## Camere di commercio ed informatica Cerved, la banca dati fatta apposta per te

Dieci anni fa si costituiva la società di informatica del sistema camerale - L'interesse rivolto alle piccole e medie imprese - Nell'85 fatturato di 45 miliardi



ROMA — È il «geniaccio», il «fatto tutto mi», il tradizionale «futo» del piccolo imprenditore? Bisogna buttarlo alle ortiche oggi che esistono sofisticate banche dati per l'operatore economico? No, il signor Brambilla non deve preoccuparsi, il futo rimane componente importante. Quello che cambia è il modo di procurarsi certe informazioni di base importanti per migliorare la propria posizione sul mercato.



Le grandi aziende in genere dispongono di uffici interni che provvedono alle ricerche di mercato, alle informazioni commerciali, a sondare mercati stranieri, a controllare se un cliente è protestato. Da qualche anno anche per le piccole e medie aziende c'è la possibilità di procurarsi questi dati in tempo utile. Le Camere di Commercio stanno migliorando i propri servizi, si stanno trasformando in una istituzione di promozione e informazione. Il salto di qualità alle Camere di Commercio è riuscito anche grazie alla costituzione della Cerved, la società d'informatica del sistema camerale. Si tratta di una società per azioni, quasi interamente di proprietà delle stesse Camere di Commercio. Nasce dieci anni fa come centro regionale di elaborazione dati nel Veneto ma si espande nazionale fino a raggiungere oggi il collegamento con circa il 90% delle Camere di commercio sul territorio nazionale. Nel 1985 ha fatturato 45 miliardi, con un utile di un miliardo circa e soprattutto migliorando il servizio alle Camere di Commercio. Qualcuno si chiede come mai la Cerved sia una società per azioni, se pure a capitale pubblico. I dirigenti della Cerved non sembrano avere dubbi: la strutturazione in società per azioni permette una maggiore flessibilità alle esigenze del sistema camerale, più efficienza, più managerialità. D'altra parte l'impostazione «privatistica» riguarda soprattutto il funzionamento interno della società, mentre l'attività esterna presenta chiaramente le caratteristiche di servizio al pubblico, in particolare attraverso le Camere al servizio delle quali la Cerved è nata e rimarrà come «grande collettore dei dati nazionali

to, non tutte le Camere di Commercio presentano lo stesso grado di efficienza, ma lo sforzo organizzativo per assistere realmente gli operatori economici è comune a tutte. Anche sul versante del commercio estero le Camere di Commercio stanno compiendo un grosso sforzo per svecciarli e per rinnovare la loro immagine di strutture non al passo con i tempi. Anzi, oggi si può dire che per quanto riguarda le piccole e medie imprese i servizi che le Camere di Commercio tramite la loro rete di uffici periferici, offrono sono da invidiare agli standard dei paesi più avanzati. Si pensi solo alle liste di indirizzi di aziende straniere che vorrebbero importare merci italiane (servizi Ibis della Cerved), indirizzi verificati uno per uno, con la referenza bancaria, il telefono, il telex e così via. E al sistema Sdoi, che permette di ricevere giornalmente notizie delle varie richieste di beni e servizi rivolte da operatori esteri al mercato italiano (analogoamente il sistema Sien dà giornalmente notizie delle gare di appalto bandite da enti pubblici in tutto il mondo). Sapere che il signor Fritz Pulvermuller di

Weitzlar, che lavora con la Dresdener Bank, desidera importare scarpe in Germania è un'informazione che permette al produttore di scarpe che si rivolge alla Camera per avere questa informazione di intavolare un affare. Così pure, per sapere se ci sarà una data fiera in un dato paese basta andare all'ufficio estero della Camera di Commercio che sul terminale della Cerved consulta il sistema Sfet e fornisce quest'informazione. Certo, anche qui ci sono differenze tra Camera e Camera, ma attraverso un'accurata politica di formazione del personale delle Camere di Commercio, l'Unioncamere e la Cerved si stanno impegnando a incrementare l'efficienza di questi servizi. Nel frattempo la Cerved sta potenziando i propri impianti informatici, sta mettendo a punto nuove banche dati mentre il sistema camerale porta avanti una politica di alleanze con le più importanti istituzioni del paese per migliorare i servizi alle imprese. Recente è l'accordo tra la Cerved e la Centrale dei bilanci, società promossa dalla Banca d'Italia, dall'Abi e da una

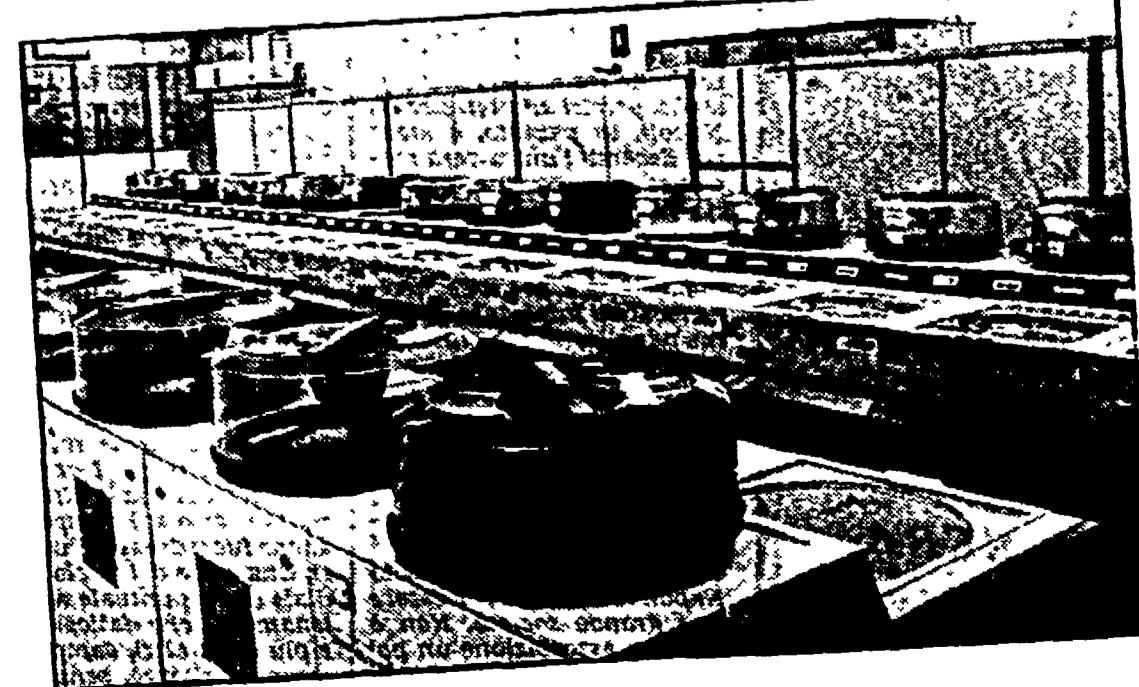
quantina di banche. La Cerved oggi distribuisce su tutto il territorio nazionale, via terminali, i bilanci «grezzi» per ogni anno di esercizio e circa 40.000 bilanci riclassificati dai migliori analisti del sistema bancario italiano permettono una maggiore trasparenza dell'economia italiana. Trasparenza di cui si avvantaggia anche il nostro signor Brambilla che consulta queste informazioni. Le alleanze sistema camerale le sta portando avanti anche con altri partner. Camere di Commercio e Cerved lavorano in stretta collaborazione anche con l'Ufficio Italiano Cambi, l'Istat, l'Ocse, l'Anel, l'Economist e si tratta solo di alcuni tra gli interlocutori di spicco. Partner importanti che la Cerved e le Camere di Commercio non si scelgono a caso, consoci della necessità di aggiornarsi continuamente per render e il più ricco possibile il patrimonio di dati a disposizione dell'operatore. Il tutto ovviamente non toglie, che senza il famoso «futo» e il mestiere non c'è banca dati che tenga per fare affari e creare occupazione.

Sembra di intuire comunque che dietro queste attività vi sia una precisa finalità, oltre alla fornitura di servizi alle imprese, e cioè che il sistema camerale si impegna per una maggiore trasparenza dell'economia. In questo senso va interpretato l'accordo della Cerved con la Banca d'Italia per la banca dati sui bilanci delle società. In questa direzione va l'impegno sull'osservatorio dei prezzi ortopedici che attraverso una segnalazione quotidiana delle oscillazioni dei prezzi del mercato all'ingrosso permette di individuare i prodotti più o meno soggetti ad aumenti di prezzo. Ad aumentare l'efficienza del sistema pubblico di informazione è d'altra parte infusa la proposta delle Camere di Commercio di gestire il Registro delle imprese affidato dalla legge ai tribunali. Oggi le pratiche relative all'iscrizione di una società al registro richiedono tempi molto lunghi. In una proposta di legge predisposta dall'Unioncamere si prevede di automatizzare il Registro delle imprese (cosa che la Cerved ha fatto con il Registro Ditta che è praticamente uguale al Registro delle imprese tranne per la sua valenza legale). Avere un certificato d'iscrizione al Registro delle imprese in tempo reale si suppone un'informazione permetterebbe ai tribunali di dedicarsi maggiormente alla giustizia, liberando risorse oggi assorbite da compiti burocratici. Finalizzati ad una maggiore trasparenza dell'economia italiana sono anche alcuni recenti prodotti elaborati dalla Cerved, o in corso di realizzazione come il Sast o Movimprese. Il Sast è una serie di sistemi statistici basati sui dati camerale ed alcuni dati extra-camerale. Attraverso di esso è possibile sapere quante aziende di un dato settore merceologico operano in un comune, in una provincia, regione, o su scala nazionale, in un dato settore per settore. E di questi giorni la pubblicazione dei dati relativi al primo semestre del 1985.

Questi sono alcuni dei prodotti che il sistema camerale attraverso la Cerved mette e metterà in futuro a disposizione del pubblico. L'accesso a queste informazioni avviene nelle Camere di Commercio. Il servizio non è caro si pagano in fondo solo i diritti di segreteria.

(mentre per altri aspetti le Camere vanno sempre più allargando una loro sfera di autonomia informatica). Ma ritorniamo al servizio Cerved. Che cos'è e cosa significa nel dettaglio? E dove si reperisce quest'informazione? Il primo servizio con cui l'operatore ha a che fare è il Registro delle ditte. Se oggi per avere dalla Camera di Commercio il proprio certificato d'iscrizione o la «visura» su un'altra azienda anche fuori provincia ci vogliono pochi minuti lo si deve alla rete di elaborazione dati gestita dalla Cerved per le Camere. Così pure grazie all'archivio automatizzato che raccoglie tutti i protesti degli ultimi cinque anni il signor Brambilla può chiedere alla sua Camera di Commercio se una data persona o società ha avuto effetti protestati. Basta dare il nome della persona e la provincia dove opera e sul terminale appare se non ha pagato delle cambiali o se ha emesso assegni scoperti e per quale ammontare. Ma i servizi sono anche altri. Sempre attraverso la rete Cerved si possono rintracciare nelle relative banche dati un atto legale di una società o i bilanci degli ultimi tre esercizi delle società di capitale (S.p.A. e s.r.l.). Il tutto in tempo reale, senza giorni di attesa. Cer-

te da compiti burocratici. Finalizzati ad una maggiore trasparenza dell'economia italiana sono anche alcuni recenti prodotti elaborati dalla Cerved, o in corso di realizzazione come il Sast o Movimprese. Il Sast è una serie di sistemi statistici basati sui dati camerale ed alcuni dati extra-camerale. Attraverso di esso è possibile sapere quante aziende di un dato settore merceologico operano in un comune, in una provincia, regione, o su scala nazionale, in un dato settore per settore. E di questi giorni la pubblicazione dei dati relativi al primo semestre del 1985. Questi sono alcuni dei prodotti che il sistema camerale attraverso la Cerved mette e metterà in futuro a disposizione del pubblico. L'accesso a queste informazioni avviene nelle Camere di Commercio. Il servizio non è caro si pagano in fondo solo i diritti di segreteria. Il prossimo salto di qualità del sistema camerale dovrà essere la tanto attesa riforma delle Camere di Commercio, riforma che oggi non dovrà tanto disegnare un nuovo modello delle Camere, ma piuttosto sanare quella piccola autoriforma che è già in atto da qualche anno, garantendone l'ulteriore sviluppo come pure lo snellimento delle procedure, l'alleggerimento di tanti pesi burocratici che ancora gravano queste strutture e che spesso scontentano gli utenti finali, gli iscritti alla Camera di Commercio che, anche se apprezzano gli sforzi compiuti, si aspettano ulteriori novità. Il mercato non aspetta nessuno ed operare oggi solo ed esclusivamente grazie al «futo» è altrettanto impossibile come operare solo ed esclusivamente grazie a sofisticati strumenti di marketing.



L'iniziativa del magistrato romano su presunte irregolarità amministrative

Sollecitata dal presidente Viola alla Federcalcio

L'inchiesta si allarga Carraro e Pescante dal giudice Infelisi

Un'indagine chiarirà se quanto detto sulla Roma risponde a verità

Presidente e segretario del Coni saranno ascoltati come testimoni con tre alti funzionari - Convocati a Palazzo di giustizia anche i presidenti della Federcalcio (Sordillo), dell'atletica (Nebilo) e del nuoto (Ferrone) - Controlli della Finanza nelle Federazioni

A Trigoria «chiarimento» tra giocatori e presidente - Già il venerdì Eriksson comunicherà la formazione che giocherà la domenica

ROMA - Il presidente del Coni Franco Carraro e il segretario Mauro Pescante saranno ascoltati come testimoni dal giudice Luciano Infelisi nell'ambito dell'inchiesta che il magistrato ha avviato sul Coni e sulle federazioni sportive. Infelisi ha convocato a Palazzo di giustizia anche quattro alti funzionari dell'ente sportivo. Ma l'elenco non si ferma qui. Infelisi intende sentire anche i presidenti di tre tra le più grosse Federazioni, vale a dire Ferrone (nuoto), Sordillo (calcio), Primo Nebilo (atletica leggera) e Fausto Perrone (nuoto). Sono queste le principali novità registrate nella giornata di ieri sul «caso» aperto dall'iniziativa del magistrato romano. Infelisi, come è noto, ha per le mani il procedimento penale nei confronti di Bruno Benek, ex presidente del baseball, al quale ha inviato una comunicazione giudiziaria in cui gli contesta il reato di peculato plurigravato. Ma il pubblico ministero romano ha poi allargato la sua indagine allo stesso Coni (che denunciò alla Procura della Repubblica la gestione della Federcalcio) e ad altre federazioni per controllare gli amministrativi e finanziari. Oltre alla convocazione dei dirigenti del Coni, che potrebbero essere ascoltati nella stessa giornata di oggi, c'è stata anche un'altra

«mossa» che ha movimentato un mercoledì quanto mai teso nella rossa palazzina di Foro Italico. La Guardia di finanza ha fatto «visita» a numerose federazioni per dare una sbirciatina ai libri contabili. Sembra però che l'incursione delle «fiamme gialle» non sia in relazione alla inchiesta di Infelisi - che avrebbe per ora soltanto un carattere preliminare, quello burocraticamente detto «atti relativi a» - ma rientrerebbe in controlli che vengono fatti di tanto in tanto. Riesce comunque difficile credere che il sopralluogo sia totalmente avulso dall'inchiesta in corso. Comunque sia, la Finanza ha compiuto controlli nelle sedi delle Federazioni motociclistica, dell'atletica, del calcio, del tennis, della motonautica e dello sci acquatico (queste ultime due a Milano). Carraro e i presidenti di federazione saranno dall'appuntamento di prima mattina al Salone d'onore del Coni per discutere, tra l'altro, i bilanci 1985 (ridotti come previsto da 1750 a 1600 miliardi con 130 miliardi di minori entrate) e quello di previsione del 1986 (1779 miliardi di entrate, di cui 1700 dal Totocalcio). Il Consiglio nazionale ha approvato ogni punto in una riunione piuttosto breve dati gli argomenti in discussione: dalle circostanze senza il minimo accento all'indagine del giudice.

Sterricchio, che ha smorzato il tutto ottimisticamente. Carraro sugli introiti futuri del Totocalcio, invitando ad una maggiore vigilanza. Al termine ancora bocche cucite sull'indagine della Procura. Carraro smentiva di aver avuto qualsiasi contatto con il magistrato. Nebilo se ne lavava le mani dicendo «chiedetelo al presidente» ma allo stesso tempo assicurava tutti che lo scarico comunicato dall'altro giorno era stato fatto con l'unanimità dei consensi (mentre invece pare che ci sia stata «marea»), e gli altri «big» si mostravano sarcastici e increduli o al massimo «sereni», aggettivo che sembra diventato uno slogan al Foro Italico. Superfluo sottolineare che l'atmosfera sembrava il contrario di quanto si volesse far credere. Intanto le voci si accalavano come sempre in occasioni del genere. Ad esempio si dice che una delle federazioni «peggio» messe alla berlina è quella del nuoto dove il deficit avrebbe raggiunto i 5 miliardi. Questo spiegherebbe anche la convocazione di Ferrone insieme a Nebilo e Sordillo.

Berlusconi Il Milan non mi interessa

Elkjaer illeso, auto distrutta

MILANO - Il gruppo «Fininvest», la società finanziaria che fa capo a Berlusconi, ha smentito, ieri, di essere interessato all'acquisto del Milan. «In riferimento a quanto pubblicato da un giornale sportivo - legge in un comunicato - il gruppo dichiara la sua totale estraneità alle trattative per l'acquisto della squadra milanese». La smentita si riferisce alla notizia pubblicata dal «Corriere dello Sport-Stadio», secondo la quale Silvio Berlusconi avrebbe nelle settimane passate perfezionato l'acquisto del Milan per 24 miliardi di lire. «La somma concordata - si poteva leggere tra l'altro nell'articolo - in prima pagina - servirà per rilevare l'intero pacchetto azionario e per coprire l'aumento di capitale già deciso dall'assemblea dei soci. Le quattro rate ancora da pagare dovranno essere onorate quando il passaggio delle consegne sarà completo».

VERONA - Il danese Elkjaer è uscito miracolosamente incolume da un puro incidente stradale. La sua «Golf», mentre il giocatore stava recandosi al consueto allenamento è stata distrutta dall'impatto con un camion. Per l'attaccante solo qualche escoriazione. Dal clan gialloblù arriva un'altra notizia rassicurante: Galderisi, operato di recente al menisco, potrebbe recuperare in tempo per la partita di Coppa Campioni con la Juve di mercoledì prossimo. Il campo contro la Juve mi pare dichiarato ieri il piccolo giocatore - anche se l'ultima parola spetta ai medici. Più prudente Bagnoli: «Già si allena assieme ai compagni, ma pensarci in campo contro la Juve mi pare impossibile. Certo sarebbe molto bello, in ogni caso voglio precise assicurazioni, perché rischiare sarebbe una vera assurdità».

Mistero, riserbo E diventa molto difficile capire

L'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica di Roma sulla gestione e l'utilizzo delle decine di miliardi annualmente distribuiti dal Coni alle Federazioni sportive, si va allargando. Partita da fatti antichi e noti (presunte irregolarità nei bilanci della Federcalcio) sembra iniziare ad irretire uomini, ambienti e settori mai nemmeno sfiorati dall'intervento della magistratura. Era prevedibile, ma non scontato. Così come niente affatto scontato è l'esito della complessa indagine: ad insabbiamenti e retromarcie, così come a clamori o strumentalismi, si è abituati da tempo. Non resta che aspettare e vedere che accadrà.

Una considerazione - marginale, ma fino ad un certo punto - può però forse già essere avanzata. E riguarda il singolarissimo riserbo - meglio: il mistero - che avvolge questa inchiesta. Non parla il giudice titolare dell'indagine, non parlano i diretti (o per ora indiretti) interessati, non filtrano che pochissime, rare, indiscrezioni. Ci si limita - per esempio - ad attestazioni di fiducia nell'operato della magistratura che, francamente, soprattutto se giungono da chi ha il compito di esercitare verifiche e controlli su ciò su cui oggi indaga la magistratura, appaiono davvero un po' poco. Il complesso di questi comportamenti, diciamo subito, lungi dall'apparire rispettosi dello svolgimento dell'indagine, sta contribuendo non poco alla mancanza di chiarezza che caratterizza l'intera vicenda. Il che davvero non si riesce a capire a chi possa tornare utile. E davvero singolare anche come, in un Paese dove si ha la deprecabile abitudine di far circolare fatti e nomi relativi ad inchieste di ben altro spessore, di una indagine relativa al mondo dello sport non si riesca a capire quasi nulla. Separato dalla politica - come proclama essere - al di sopra delle tensioni razziali - come per opportunità sceglie di essere - questo contraddittorio e complesso mondo dello sport riesce poi ad innalzare, quando ritiene opportuno, barriere insuperabili, incapaci di isolarlo davvero da tutto il resto. E vedremo, stavolta, un atteggiamento simile cosa produrrà.

Calcio Grande attesa (e record d'incasso) per il match che può riaprire il campionato

Tattica e segreti della sfida Napoli-Juve

BIANCHI «I miei dovranno andare in campo con animo sereno»



Bianchi

altri; l'ampliamento dello stadio sembra essere divenuta questione di vitale importanza per la città; complice l'indotto dell'effettivo Maradona e della paritismo, sotto i fumi di reclusione e dietro la passione calcistica di mezza città si nascondono i nuovi disegni di nuovi grossi affari ed interessi. Dal tifo formale al tifo reale, ecco i tifosi ritardatari nella proibitiva caccia al biglietto. Molti speravano di poter acquistare almeno un tagliando dei duemila disponibili di curva. Sono finiti nelle mani del club, domenica - vedrete - molti li ritroveremo al mercato nero a prezzo quintuplicato o su di lì. Grande attesa in città, grande cocktail di passione cristallina e non, i giorni di Napoli-Juventus. Chi invece sembra non essersi lasciato condizionare dalle suggestioni dell'appuntamento, è la squadra. Sentite il suo pilota, Bianchi. «L'ambiente esterno è troppo caricato e ciò mi preoccupa un po'; non vorrei che ciò condizionasse negativamente i giocatori. In questi giorni farò di tutto per tenere la squadra lontana da certi suggerimenti: dovranno andare in campo con animo sereno, pensando soltanto agli avversari. Quale Napoli, Bianchi, affronterà la Juve? «Sarà un Napoli che come sempre giocherà cercando la vittoria. Naturalmente sarà molto importante avere tutti i giocatori disponibili e al massimo della condizione». Pasticcini e champagne negli spogliatoi del campo di Agnone per festeggiare il 25esimo compleanno di Maradona. Nell'euforia, il pensiero è andato anche all'importante appuntamento. Ecco la rivelazione di uno dei testimoni. «Faremo di tutto per fermare la Juve - confida Bruno Giordano - Vogliamo vincere per i tifosi, per restituire interesse al campionato e per Diego. Sappiamo che ci tiene molto, se vinceremo sarà per lui il regalo più gradito». Prenotate magnum di champagne, si spera di starene domenica al novantunesimo. I due Maradona-Platini e Giordano-Serena eccitano la fantasia dei tifosi. Lei, Giordano, come il vede? «Maradona e Platini sono due grandissimi campioni, sono convinto che, grazie a loro, il pubblico del S. Paolo potrà assistere ad un grande spettacolo. Per quanto riguarda il mio confronto con Serena, si tratta di un duello normalissimo. Come cannoniere, alle spalle di Serena, c'è il sottoscritto come punta della Nazionale. Domenica spero di accorciare le distanze. Un po' preoccupato Bianchi. Ieri mattina Ferrario si è infornato alla caviglia destra. Nulla di preoccupante, secondo il medico sociale ma il tecnico gli sta pensando all'eventuale sostituto.

TRAPATTONI È Favero l'uomo scelto come l'anti-Maradona



Trapattoni

Dalla nostra redazione TORINO - Il clan bianconero vive in un cerchio dorato. Gli echi delle presunte «fronde» capitoline e gli imbarazzi silenziosi di Milano sono le testimonianze indirette di uno strapotere che dura ormai da otto settimane. Siamo alla sfida tra Napoli e Juventus, alla sfida incrociata tra le due grandi vedettes del calcio moderno, Maradona da una parte, Platini dall'altra. Alle falde del Vesuvio si presenta una Juventus in armonia, ritratto fedele della salute, dove la fa da padrone un corale e moto perpetuo dell'allegria che contagia tutti, anche l'ombroso e taciturno calabro Mauro. Atteggiamenti gollardici che fanno capo a Tacconi, soddisfatto essere terzo nella graduatoria tra i portieri nella speciale classifica del «Top 11». Giovanni Trapattoni si supera in tutto. Dispensa saluti e sorrisi come fossero cioccolatini, fa battute piene di humor. La foto apparsa su settimanale sportivo è il momento che gli fa dire con un'occhiata maliziosa: «E per il pubblico femminile...». Incredibile! Siamo alla versione epica del morigerato e serio Trapattoni... Il che la dice lunga sullo stato di incontaminata serenità della «vecchia Signora», ora, anche

ringiovanita nel suo consiglio di amministrazione con l'ingresso dei continuatori della specie Edoardo e Giovanni Agnelli, figli dei due presidenti onorari. Sì, qualcosa sta davvero cambiando nella Juventus. Vorremmo parlare del Napoli, ma il «Trap» liquida il campo dei cronisti che una semplice frase: «Stasera visione gli audiovisivi. Domani (oggi per chi legge n.d.r.) sarà esplicito su argomenti». La discussione scivola quindi su tre livelli: l'assenza di Manfredonia, il marcatore di Maradona ed il valore di questa sfida con il partenopeo. Capitolo Manfredonia. Il mediano, colpito dai fulmini della giustizia sportiva ed appiedato per un turno, salterà la sfida (così come è accaduto domenica scorsa tra gli ex juventini Boniek e Tardelli in Inter-Roma) con il suo gemello Bruno Giordano. Lionello, pur rammaricato per il forzato «forfait», si dichiara ottimista sull'esito dell'incontro. «La squadra poggia sul collettivo ed ha uomini validi per sostituirmi, senza che venga meno l'equilibrio tattico». Il diretto interessato a calcare l'erba del San Paolo è il giovane rincalzo Pin. Ma anche lui si diverte a far prelettica e commenta: «Prima di tutto occorre capire se le scelte del «mister» concordano con le previsioni della vigilia. Ed il mister fa buon viso a cattiva sorte ed esclama: «L'assenza di Lionello non ci rallenta». Però nella Juventus, incalziamo, non c'è un uomo con le caratteristiche di Manfredonia. I criteri di scelta sostitutiva si dovranno o si dovrebbero ispirare a quel tipo di giocatore... «Voi siete i cronisti, a voi le considerazioni...». E qui il tecnico inizia la mimica. E quel pugno di cronisti trattengono a stento l'ilarità. A chi gli domanda Cosa rischia la Juventus su un campo che la vede da dodici anni imbattuta, concede una primizia storica... «Rischiamo come rischia l'Inter a Firenze, bella risposta vi piace? ed il Verona a Roma. Il calendario ha proposto tutte partite di scontro diretto». Chi sarà l'angelo custode del «nino d'oro»? Come un moderno principe di Condé, Trapattoni afferma di aver ancora molte notti per riflettere. In realtà bluffa, come un giocatore di poker che ha in mano quattro assi e chiede «parola» per poi fregare gli avversari al giro successivo. Il prescelto sarà senz'altro Luciano Favero, come nella partita del 5 maggio scorso, quando la Juventus fermò il punteggio sullo zero a zero.

E intanto la città ricorda quel sorprendente 23 novembre 1930

Dalla nostra redazione NAPOLI - Qualcuno, tra i più vecchi, ricorda ancora quella epica battaglia. Era il 23 novembre del 1930. La Juventus aveva staccato in classifica tutte le altre squadre del «Massimo torneo calcistico nazionale» e si apprestava ad ottavo vittoria di seguito. Allora, come oggi. Quella volta, a fermarne la fuga, al vecchio stadio torinese di corso Filadelfia, davanti a quindicimila spettatori, fu il Napoli di Sallustro e Vojak che vinse per 1 a 2. Una coincidenza che oggi appare quasi magica, da cabala. E, nell'eterno gioco delle «combinazioni» del destino tanto caro alla città, qualcuno aggiunge anche un'altra coincidenza, quella del biennio di Maradona, che ieri ha compiuto 25 anni. Dieguito regalerà un'altra storica vittoria al Napoli? La città, intanto, appare tranquilla e fiduciosa. Sembrano intatte le «colorite» isterie collettive di un tempo: la Napoli che tifa si rifà il look sulla scia della nuova filosofia della società calcisti-



Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco di Napoli

c'è stato - dice il filosofo Sebastiano Maffettone, assunto agli onori della mondanità per le abbondanti citazioni dei suoi scritti fatti da «Quel-Il della notte» - è perché il Calcio Napoli si è dato un nuovo e più moderno assetto societario. Il rapporto oggi è più razionale, anche se la passione resta. Del resto esistono precisi motivi storici. Napoli, in passato, è stata per decenni l'unica vera metropoli italiana. Il napoletano ha conservato un forte senso del proprio «nazionalismo». E, come dire?, prima napoletano e poi ingegnere, avvocato o impiegato. È prima napoletano e poi filosofo. E, come napoletano e filosofo, mi rammarico molto di non poter seguire la partita: da domani sarà a Oxford per un seminario che durerà una settimana. Anche il sindaco di Napoli, il socialista Carlo D'Amato, avverso tifoso, è di questa avviso: «Il Calcio Napoli si attrezza per essere una grande società. Non è più una associazione a po' garibaldina come ai tempi di

Lauro. È ovvio che cambiasse anche il tifoso. Ma c'è chi la pensa in maniera diversa. È un altro filosofo illustre, il professor Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco di Napoli: «Il «nuovo» rapporto della città e dei suoi tifosi con il Napoli in realtà non è affatto nuovo. Direi piuttosto che è ciclico. Quando c'è la presenza di una grande stella, questo rapporto è limpido e civile. Quando l'astro calcistico manca, allora tutto diventa più difficile e complesso e nascono insoddisfazione e isterie. Io ricordo il Napoli del '55, quello del grande Jeppson: beh, non mi pare che, almeno da questo punto di vista, le cose non siano molto diverse da adesso. I tifosi si comportavano allora nella stessa maniera matura di oggi. Dunque è Maradona che fa la differenza, non solo sul campo, ma anche fuori di esso? Può darsi. Una stella del calcio mondiale che è puntuale agli allenamenti, che «fatica» come e più degli altri, campioni e semplici riserve, senza cer-

Redini a Napoli Incidenti a Terni: pesante squalifica

MILANO - Questi gli arbitri designati in base al sorteggio a dirigere le partite di domenica prossima. SERIE «A»: Como-Atalanta; Longhi; Fiorentina-Inter; Lecce-Udinese; Lombardo; Milan-Pisa; Mattioli; Napoli-Juventus; Redini; Roma-Verona; D'Elia; Sampdoria-Avellino; Luci; Torino-Bari; Biancivini. SERIE «B»: Arezzo-Sambenedettese; Boschi; Ascoli-Genoa; Testa; Brescia-Bologna; Pellicano; Cagliari-Perugia; Tubertini; Catania-Lazio; Paparesta; Catanzaro-Monza; D'Innocenzo; Cesena-Campobasso; Bruschini; Palermo-Pescara; Coppetti; Tristina-Cremonese; Cessi; Vicenza-Empoli; Da Pozzo. Particolarmente duro questa settimana in giudice sportivo della serie C. In seguito agli incidenti di domenica scorsa a Terni durante l'incontro Ternana-Monopoli, è stata data vittoria per 2 a 0 ai pugliesi ed è stato squalificato per quattro giornate il campo ternano.

Franco Di Mare



# Il mega-progetto da 234 miliardi

## Venezia, parte la grande guerra all'eco-degrado

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Venezia Nuova», il più formidabile consorzio di imprese italiane pubbliche e private che mai si sia costituito nel nostro paese, può iniziare a lavorare: la Corte dei conti ha sciolto nei giorni scorsi tutte le riserve sollevate in un primo momento sulla convenzione stipulata tra ministero dei Lavori pubblici e consorzio stesso per una serie di opere tese al ripristino dell'ecosistema lagunare e alla difesa dei centri storici delle acque alte. Duecentotrentaquattro miliardi e mezzo da spendere in tre anni per studi che dovranno portare alla progettazione esecutiva delle grandi dighe mobili sulle tre bocche di porto che mettono in comunicazione la laguna con il mare Adriatico; e per una massa di lavoro definito «opere preliminari» che dovrà restituire artificialmente alla laguna

dei volumi con il mare per poter garantire la massima vivificazione della laguna; attenuare, dall'altro, e quanto più possibile, il regime esistente per bloccare la degenerazione della morfologia lagunare che, con l'approfondimento dei fondali, smantellando velme e barene, tende a trasformare la laguna in una bala. Per affrontare un problema di questa natura siamo costretti, direi quasi per fortuna, a superare un'ottica puramente ingegneristica dell'impresa da portare a termine: perché il nostro obiettivo finale è il riequilibrio dell'ecosistema e non la semplice costruzione di tre grandi rubinetti sulle bocche di porto. Ma proprio da ambienti scientifici è stato obiettato come, alla fine, per garantire l'efficienza di macchine tanto grandi e tanto complesse sarà praticamente necessario tenerle continuamente in esercizio e non solo in occasione di acque alte



**Sciolte dalla Corte dei conti le riserve sulla convenzione tra il ministero dei Lavori pubblici ed il formidabile consorzio di impresa incaricato dell'opera di risanamento**



la capacità di sostenere l'invasione del mare che preme lungo i suoi sottili e indeboliti litorali. Per portare a termine questa campagna di studi il consorzio ha a disposizione 18 mesi; la posta in gioco, anche per le grandi imprese del consorzio, è troppo elevata, soprattutto in termini di immagine, per concedersi divagazioni o pigrizie che potrebbero far scivolare quella scadenza. Anche perché il clima in cui sta da qualche mese lavorando il consorzio è davvero e a buon diritto difficile e spinoso: l'ipotesi della chiusura totale delle bocche di porto (realizzata una volta che sarà disinquinate la laguna e solo in occasioni di inondazioni eccezionali) viene comunque fortemente contestata soprattutto dal fronte degli ambientalisti. Eppure, mentre si accinge ad avviare questa campagna di studi per approfondire, come suggeriva il consiglio superiore dei Lavori pubblici nel voto espresso sul progetto di massima, la conoscenza dell'ambiente lagunare, il consorzio è sicuro del suo punto d'arrivo: quelle chiusure mobili — si sostiene negli uffici del palazzotto veneziano restaurato in cui il consorzio ha sede da qualche tempo — si faranno. Da dove viene questa sicurezza?

Lo abbiamo chiesto al direttore del consorzio, l'ingegner Mazzacurati. «Esaminando le serie storiche delle maree si incontrano numerosi casi per i quali nessun tipo di moderazione del varco delle bocche di porto consente di ridurre in modo sensibile la marea in laguna rispetto alle quote che si raggiungono in mare». In altre parole, secondo il consorzio, il cosiddetto ripristino dell'ecosistema lagunare non sarebbe in grado da solo di mettere la laguna al riparo dalle grandi emergenze, come furono, ad esempio, quella del novembre del '66 — quasi due metri d'acqua in laguna — o quella del dicembre del '79 quando l'acqua alla superò il metro e settanta. Responsabili di questa fisiologica insufficienza della laguna nei confronti dei grandi impatti di marea sarebbero l'eustatismo di quel circa 40 centimetri di quota perduti da Venezia negli anni in cui le industrie di Porto Marghera pompavano migliaia di metri cubi d'acqua dalle falde profonde dell'area. Il consiglio superiore dei Lavori pubblici ha sostenuto la necessità di approfondire gli studi: ma che cosa mancava in realtà a quella massa enorme di analisi prodotte negli anni soprattutto dal vecchio e disciolto «comitato»? Non era stata perfezionata la risposta ad un quesito fondamentale: l'individuazione di un regime idraulico lagunare in cui trovassero compatibilità due opposte esigenze. Mantenere elevato, da un lato, lo scambio

eccezionali... «Stiamo ancora studiando il modo migliore per arrivare alla chiusura mobile, tuttavia è nostra intenzione concepire un congegno da attivare il meno possibile, una volta all'anno, ad esempio; anche se una volta alla settimana si dovrà procedere (l'esperienza di altre grandi opere idrauliche, come quella recentissima sui Tamigi, sostengono questa prassi) ad una manovra in bianco in tempi e modi tali da non pregiudicare la viabilità delle bocche». «Esistono, comunque, una serie di lavori che potranno procedere indipendentemente dalla soluzione di questo particolare problema: i marginamenti delle zone emerse, i dragaggi, disimbonimento di aree lagunari imbonite, rettificazione di alcuni canali, difese dei litorali; un cantiere che può aprirsi subito...». E per le valli da pesca, per le casse di colmata della ex terza zona industriale, per quel pezzo di laguna che il tracciato attuale della statale Romea separa dal resto del bacino? La vecchia legge speciale e molti tecnici hanno sostenuto e sostengono tuttora l'utilità della restituzione di queste aree alla libera espansione delle maree per decapitare le punte... «Stiamo portando avanti uno studio di fattibilità relativo alla previsione di riapertura controllata delle valli da pesca che tenga conto del rapporto costi-benefici: benché le nostre verifiche ci abbiano negato qualunque incidenza della riapertura delle valli da pesca della attenuazione delle maree, l'intervento ci sembra comunque interessante perché, attivato il tempo di chiusura delle bocche, potrebbe far diminuire i tempi della chiusura stessa». In molti hanno lamentato l'assenza in Italia e forse anche in Europa di un possibile autorevole interlocutore tecnico alle proposte e alle lavorazioni che il consorzio volta per volta produrrà; del resto, e non è un mistero, il consorzio si è garantito la consulenza delle migliori intelligenze e delle migliori professionalità soprattutto in campo idraulico svuotando con questo le università italiane di competenze altrimenti e più correttamente usabili dallo Stato proprio allo scopo di stabilire con l'attività del consorzio una sorta di dialogo controllato... «Il ministero ai Lavori pubblici deve nominare un organismo tecnico che dovrà assistere il comitato di indirizzo e di controllo che la nuova legge speciale ha voluto affidare dal presidente del Consiglio; un'impresa, per il ministero, davvero non facile dal momento che il consorzio esercita la sua autorità soprattutto in campo idraulico quasi in regime di monopolio addirittura in tutto il territorio europeo...»

Toni Jop

# La vicenda «Lauro» e la crisi

permesso di riapplicare i criteri, sembra esserci pochi dubbi su chi abbia pagato il prezzo maggiore. Basta dare un'occhiata al documento conclusivo e confrontarlo con il discorso di Craxi alla Camera il giorno della crisi: non si troverà più nulla di quanto costituiva il nocciolo di una difesa intransigente della sovranità nazionale e del ruolo attivo dell'Italia per una soluzione negoziata nell'area mediorientale.

Su quattro questioni cruciali il documento del pentapartito (ne riportiamo all'interno un'ampia sintesi) produce o complete cancellazioni o parziali alterazioni.

1) Sulla vicenda della «Lauro», che occupa il quinto degli otto paragrafi complessivi, vengono completamente rimosse le polemiche e le divisioni profonde di quei giorni, e si dichiara — proprio senza pudore — che le «divergenze insorte» sono state in pratica chiuse dalla «spiegazione» intercorsa tra Craxi e Reagan.

2) È scomparso ogni riferimento al lid israeliano su Tunisi che provocò una fer-

ma reazione del governo italiano e di Spadolini non ha mancato di far rimarcare: «La formula sulla politica mediterranea — ha detto ieri ai cronisti — non coincide con le anticipazioni del documento fornito dal giornale». Dal momento che le anticipazioni riflettevano il testo originario del documento preparato da Craxi, il segretario repubblicano si è innamolato a vantare di averne imposto la modifica al presidente del Consiglio.

4) L'uso delle basi Nato, problema emerso drammaticamente dopo quanto è avvenuto a Sigonella in conseguenza del dirottamento Usa dell'aereo egiziano. Craxi ne aveva parlato ampiamente alla Camera, vi aveva mantenuto un riferimento sia pur cauto nella prima stesura del documento, ne ha accettato la completa cancellazione nel testo finale.

A conti fatti, dunque, il «documento programmatico» — come viene ampiamente definito dal partner — rende chiaro che solo la rimozione dei problemi ha permesso di incollare i cocci del pentapartito. Ciò che ri-

mane sono solo formulazioni generiche: questo sul versante della politica estera, perché per quanto riguarda la questione della «collegialità» rivendicata dai repubblicani, Spadolini pare aver avuto ampia soddisfazione. Il paragrafo relativo stabilisce infatti che il Consiglio di gabinetto (trasformato a questo punto in un organo semi-istituzionale) «si atterrà alle regole della piena collegialità, tenendo conto della rappresentatività politica che gli è propria e che costituisce la sua ragione d'essere». A questo fine esso potrà essere convocato dal presidente del Consiglio anche quando ne facciano richiesta uno o più ministri.

Per Craxi questa rappresenta una bruciante sconfessione delle battute con cui aveva lusingato le aspirazioni repubblicane nell'ultima riunione, e una vera e propria ingessatura per l'avvenire. In conclusione, sembra difficile contestare a Spadolini quanto ha finito col dire ieri sera, sottolineando la «buona» cifra repubblicana sul documento, rispetto all'inizio.

È rimasta in sospeso a questo punto la richiesta ancora repubblicana — di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso «Lauro-Abbas». Il compromesso recita solo che «il governo è pronto ad assecondare ogni iniziativa di approfondimento che il Parlamento ritenesse di adottare».

A crisi praticamente conclusa (pur mostrando il doveroso rispetto verso l'autonomia del Capo dello Stato, nessuno tra i «cinque» nasconde di aspettarsi l'esito ormai scontato), i socialisti manifestano insomma «una soddisfazione» molto, troppo contenuta; i repubblicani un evidente sollievo; e la Dc una raggiunta contentezza. È vero che anche tra i democratici ci si rende conto del deterioramento complessivo d'immagine prodotto dall'esito della crisi, ma sono pochi: piazza del Gesù pare soddisfatta di aver ricomposto la rottura come desiderava, e De Mita può continuare a proclamare che «questa è la sola maggioranza possibile, e bisogna amministrarla». Completo, che ritiene sturamente sicuro.

Da lunedì il confronto tor-

Antonio Caprarica

## E al Psi dicono...

se il capogruppo al Senato Fausto Fabbrì, fedelissimo di Craxi, spiega che il documento approvato dal «cinque» conferma la politica estera del governo e che quindi Spadolini ed il Psi sono usciti con le ossa rotte dallo scontro con i socialisti. «Il Craxi bis — sostiene l'avvocato di Craxi, vicino a Rino Formica — non è più forte del governo precedente. Certamente i repubblicani non lavoreranno per rafforzarsi. E anche De Mita farà in modo che i repubblicani e l'immagine accumulata da Craxi in queste settimane si logorino». Ma De Mita, aggiunge Luigi Covatta, deve sapere che «l'unica alternativa al governo è quella socialista. Come le elezioni ora non è più legittima l'ipotesi di un'al-

ternanza a Palazzo Chigi». Finalmente arriva Martelli e si comincia. La riunione naturalmente è a porte chiuse. Ma verso le 18,30 esce Giorgio Ruffolo, che spiega come è accaduto finora.

Ha aperto Craxi, illustrando il documento preparato dai cinque partiti. Quindi ha parlato delle possibili soluzioni «formali» alla crisi. Quella più probabile è il rinvio del governo alle Camere con un successivo rimpasto ministeriale.

E infine, il bilancio di questa crisi: «Di queste settimane resta un bagaglio di esperienze umane e politiche che hanno la loro importanza non mancando qualche motivo di soddisfazione, ma anche qualche amarezza per tante cose non giuste che sono state dette e scritte».

Dopo Craxi, è intervenuto proprio Ruffolo. Ha espresso la propria solidarietà al segretario del partito per la condotta seguita in tutta la vicenda, sottolineando tuttavia «alcune perplessità» sull'esito finale: «Le tensioni

e le contraddizioni nel pentapartito non sono state sanate, anzi si sono accentuate. Ruffolo ha quindi auspicato che si sviluppasse il civile confronto avviato nella sinistra».

Sostanzialmente identico l'intervento di Rino Formica. A questo punto, Craxi ha chiesto di nuovo la parola per «dire alcune cose sul Psi». Avrebbe detto questo, secondo la ricostruzione di Ruffolo: «Ho constatato con molto interesse che, insieme ad alcuni elementi di vecchia data, il nuovo anti-americanismo, in questa occasione, è emerso nel Psi anche un'autentica preoccupazione nazionale. Inoltre, ed auspico che sia in ogni caso, i comunisti sono liberati di alcune pregiudiziali anti-socialiste. La

Giovanni Fasanella

## A Genova l'inchiesta

verranno nei prossimi giorni l'insieme degli atti istruttori a Siracusa e dopo una loro valutazione complessiva decideranno se revocare o confermare l'ordine di cattura. Si dovrebbe però sapere abbastanza in fretta se il provvedimento dei giudici siracusani è motivato da elementi di cui non erano a conoscenza i magistrati liguri oppure se tutto si basa su una diversa interpretazione di fatti noti a entrambe le Procure. Tutto fa ritenere che il cuore del caso Abbas siano pur sempre le famose

boline con le intercettazioni dei colloqui tra i dirottatori e Abu Abbas.

I giudici genovesi hanno ricevuto solo ieri alcune di queste boline. Tuttavia il contenuto di queste registrazioni era largamente noto da tempo e pochi vi hanno ravvisato elementi inediti per giungere a un'incriminazione di Abu Abbas. Due interrogativi si pongono a questo punto: se è vero che, in ogni caso, i giudici di Siracusa disponevano di intercettazioni che non erano a conoscenza dei colleghi ge-

novesi e come sia stata possibile una tale disparità di trattamento. E se le intercettazioni delle boline, che sono materiali provenienti dalle fonti più diverse e che presentano sempre problemi di autenticità e di completezza, possano costituire prove per accuse così gravi. Per dare risposte esaurienti a questi capitoli oscuri della vicenda bisognerà solo pazientare un po'.

E infine Martelli. Consegna ai giornalisti il breve documento approvato dalla direzione, in cui si esprime soddisfazione per l'accordo intervenuto nel pentapartito. Poi però fa capire che comunque qualcosa è successo nei rapporti fra i «cinque» e che non tutto filerà liscio come Volto. L'esito della crisi, dice Martelli, «non chiude la riflessione. Quanto è accaduto in queste settimane, le risposte politiche che sono state date, i comportamenti istituzionali, sia quelli nell'area mediterranea sia quelli bilaterali tra Usa e Italia, tutto, anche solo di un millimetro, si è spostato, tutto è mutato. E tutto ciò merita una riflessione a cominciare dal dibattito parlamentare della prossima settimana e fino alla stagione dei congressi».

Bruno Miserendino

## Sono portatori sani di Aids

Il ministro Degan ha rifiutato di discutere le nostre richieste. La vicenda ora, con la conferma del contagio per 10 talassemici, potrebbe spostarsi su un piano giudiziario. Sul

caso, l'associazione famiglie talassemiche ha presentato da tempo una denuncia alla Procura della Repubblica di Cagliari. «Le notizie provenienti dagli Stati Uniti — ha dichiarato il presidente dell'associazione, Franco Marini — è la conferma delle preoccupazioni, espresse da parecchi mesi, sui rischi di contagio per le persone affette dal morbo di Cooley. Quegli esami erano necessari e indispensabili. Attendiamo che il magistrato accetti di pronunciarsi su un'incriminazione di Abu Abbas. Due interrogativi si pongono a questo punto: se è vero che, in ogni caso, i giudici di Siracusa disponevano di intercettazioni che non erano a conoscenza dei colleghi ge-

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**  
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S. P. A. e l'Unità  
 Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
 Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75  
 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185  
 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.  
 Direzione e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palestri, 5  
 00185 - Roma - Tel. 06/493143

---

**Le guide di Paideia**  
 collana diretta da Roberto Maragliano

Ghiardi Spatarossa  
**Guida alla organizzazione della scuola**  
 Lire 10.000

Benedetto Vertecchi  
**Manuale della valutazione**  
 Lire 14.000

Antonio Brusa  
**Guida al manuale di storia**  
 Lire 16.000

Maraschini, Palma  
**Manuale dei numeri e delle figure**  
 Lire 16.000

Per i concorsi a cattedra della scuola media

**Editori Riuniti**

---

**Emanuele Djalma Vitali**  
**La fame nel mondo**  
 Sottosviluppo, malattie e crescita demografica.  
 Si può combattere il grande flagello?  
 volume doppio

---

**Emanuele Djalma Vitali**  
**Guida all'alimentazione**  
 I. La nutrizione  
 II. I cibi  
 Formato tascabile lire 7.500

**Abbonatevi a Rinascita**

**Abbonatevi a L'Unità**

**Libri di base**  
 Editori Riuniti